



CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA
MENSILE



SCENDENDO A VALLE

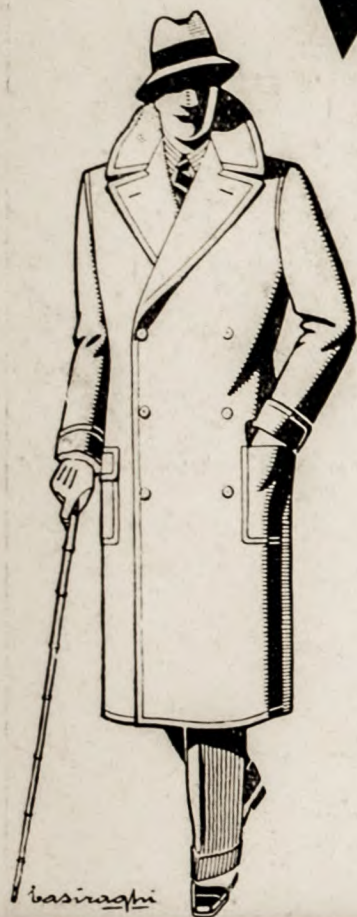
(Neg. C. Giulio).

CERVELLO E PIEDI - A. Manaresi.

CIMA UNDICI (3^a puntata, con 18 illustrazioni) - G. Sala, con note di A. Berti.

NUOVE ASCENSIONI NELLA CATENA DEL M. BIANCO (con 16 illustrazioni).

NOTIZIARIO: Varietà - Bibliografia - Club Alpino Accademico Italiano - Comitato Scientifico - Atti e Comunicati Sede Centrale.



WEST-END TAILORS

che è il solo rilevatorio della Spett. Ditta L. SUARDI, da completa fiducia per l'abbigliamento sportivo.

La sua riconosciuta specialità in IMPERMEABILI «SPORT-LODEN» invita farvi suo cliente.

**WEST-END
TAILORS**
(S.A. SVARDI)

**SARTORIA CONFEZIONI
IMPERMEABILI**
abbigliamento sportivo
MILANO

VIA DANTE, 7 TEL. 82635

Chiedere il nostro catalogo

ASSICURAZIONE INFORTUNI

Avvertiamo che le domande di assicurazione o le richieste di informazioni, devono essere indirizzate *esclusivamente alla Sezione di appartenenza*, e non ad altre Sezioni, come molti soci fanno, causando perdite di tempo e spese postali.

Per viaggiatori moderni

sistemi moderni!

Acquistate per i vostri viaggi i

“B. C. I. Travellers' Cheques”

Assegni per viaggiatori della

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

in Lire italiane, Franchi francesi, Marchi, Sterline e Dollari,

venduti franco di commissione e spese

OPUSCOLO SPIEGATIVO PRESSO TUTTE LE FILIALI DELLA
BANCA COMMERCIALE ITALIANA

TAVOLETTE
FERNET LAPPONI

£.3

toniche. corroboranti. digestive.



Sciatori, per i vostri canti di gioia, di giovinezza
al ritorno festoso, preparate la gola con le
TAVOLETTE DI FERNET LAPPONI



Ettore Moretti

CCI. MILANO N. 55763

MILANO / FORO BONAPARTE 12
TENDE DA CAMPO / SACCHI ALPINI

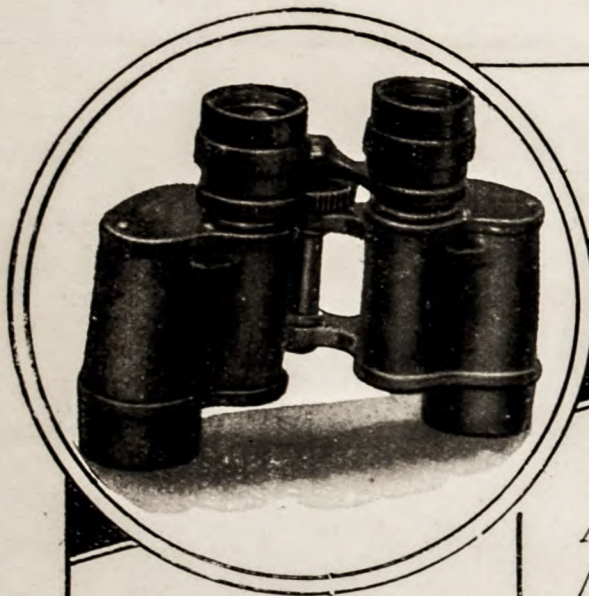
BRODO
DI CARNE IN DADI



MAGGI
non aromatizzato

Marca Croce.

Stella in Oro



SALMOIRAGHI

*FRA I BINOCOLI PIU
APPREZZATI E DI PREGI
INDISCUSSI, I BINOCOLI
A PRISMI SALMOIRAGHI
SONO I MIGLIORI*

A richiesta s'invia gratis catalogo

"LA FILOTECNICA", ING. A. SALMOIRAGHI S.A. MILANO VIA R. SANZIO 5.

RIVISTA MENSILE CLUB ALPINO ITALIANO

Direttore: ANGELO MANARESI

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: ROMA - Via delle Muratte, 92 - Telef. 67-446

UFFICIO PUBBLICITÀ in Milano, Via Borgospesso, 19 - Tel. 75-120

ABBONAMENTI ANNUI: Italia e Colonie L. 30 - Estero L. 60

Ai soci la Rivista viene inviata gratuitamente.

Comitato delle pubblicazioni: S. E. A. MANARESI, PRESIDENTE - DOTT. U. BALESTRERI, V. PRESIDENTE - PROF. G. V. AMORETTI - DOTT. G. BERTARELLI - DOTT. A. BERTI - CONTE A. BONACOSSA - PROF. L. BORELLI - E. CANZIO - R. CHABOD - AVV. C. CHERSI - PROF. A. CORTI - PROF. A. DESIO - DOTT. V. E. FABBRO - DOTT. A. FRISONI - AVV. M. JACOBUCCI - G. MARINI - PROF. G. PONTE - S. E. GEN. CO. C. PORRO - AVV. A. PORRO - PROF. C. RATTI - DOTT. U. RONDELLI - D. RUDATIS - PROF. C. SOMIGLIANA - CO. DOTT. U. DI VALLEPIANA - RAG. N. VIGNA.

TORINO, VIA SAN QUINTINO, 14 - Telef. 46-031.

CERVELLO E PIEDI

Vi siete mai chiesti perchè i piedi abbiano avuto sempre una così cattiva stampa?

« *Scrivete coi piedi — ragionate coi piedi — fate le cose coi piedi* »: le estremità inferiori del bipede umano debbono essere davvero due cose assai cretine, se son servite per tanto tempo e servono ancora, di contrapposto al cervello, in ogni frase della nostra e delle altrui parlate.

Questa indegna storia, se Dio vuole, sta però per terminare, oggi che il calcio sta diventando così spasmodica vicenda da far passare in seconda linea, persino, il conflitto in estremo Oriente o la crisi mondiale, di fronte ad uno starnuto o ad una storta muscolare di un celebre attaccante: benedetto sii tu, amico calcio, almeno per le vendette che prendi sulla beozia passata, riportando i piedi all'onore del mondo!

Ma, celie a parte, io vedo in questo disprezzo per le estremità inferiori dell'uomo, un segno di quella mentalità, univernale in passato, e nemmeno oggi scomparsa del tutto, che negava ogni valore intellettuale all'esercizio fisico, in genere, e a quello alpinistico, in ispecie.

Un sapiente: faccia smunta e sofferente, scarsamente illuminata dalla miopia di uno sguardo stanco, corpo esile e striminzito, respiro affannoso, giallore di volto e di mani. Uno sportivo: ed eccoti un bel testone sano, forte, inespressivo, di cretino in vacanza, un corpo atletico sotto ad un cervello di gallina, una mentalità da facchino. Questi, i due figurini — stile ottocento — che hanno ossessionato la nostra prima infanzia, assieme all'« io vendeva a credito — io vendeva a contanti »; alla « scala della vita »; ai tappeti fatti colle scatole di fiammiferi ricucite colla lana, e ai fiori finti sotto campana di vetro, delle nostre vecchie case polverose.

Nell'antitesi, fra sapiente e sportivo, fra cervello e muscoli, fra pensiero e azione, è tutta la tragica vicenda della nostra unità nazionale, formatasi, fra l'imbelle sfiducia in noi stessi e la supina adorazione del valore altrui.

Un alpinista era uno scemo o giù di lì; sventato, disperazione dei suoi, uomo senza cuore e senza cervello.

Chi rischiava la pelle su per le montagne, fra ghiacciai, freddo e neve, sembrava, ai più, un pazzo non molto di-

verso da colui che amava passeggiare sull'orlo delle grondaie o salire torri e facciate di chiese, arrampicandosi dall'esterno.

Le nostre montagne brulicavano di stranieri: e noi si rideva di gusto, di quel bel riso idiota che non affatica il cervello, di chi ride perchè non sa ragionare, e ci si fermava a criticare la bruttezza dei volti esotici o la goffaggine dei costumi, senza sentire la forza possente di tanta passione alpinistica.

La montagna chiudeva, a fine estate, i battenti e li riapriva a tarda primavera: quello che avvenisse, nello intervallo, lassù, era un mistero: la vita d'inverno giudicata impossibile, oltre una modesta quota di altezza: i montanari, abitanti le alte baite, considerati come trogloditi, gente da museo e da baraccone, figli non di nostra razza.

Storia antica: eppure, tanto antica non è, se qualcosa ricordiamo pure noi, che vecchi non siamo!

La guerra ha schiuso le porte alla montagna e, soprattutto, ha fatto cadere molte bende dagli occhi della gente.

Si è dimostrata la possibilità di vita, di combattimento, di lavoro, ad altezze sideree: l'assurdo per gli antichi Stati Maggiori, divenuto realtà: inutili le difese in basso, allo sbocco delle valli, preparate per la decisione del conflitto da una mentalità che modellava le guerre future sul figurino di quelle passate; la battaglia accesa, fermata in alto, fra rocce e ghiacciai!

E la guerra dimostrò anche un'altra cosa: che cosa significhi avere, alle frontiere, una popolazione di montanari conoscitori delle asprezze e dei segreti dell'Alpe, capaci di vivere, in condizioni impossibili, di poco e talora di nulla, refrattari al freddo, al gelo ed alla neve, stalattiti di nervi, di muscoli, di volontà, su rocce di pietra.

E allora anche si vide l'importanza del tanto disprezzato alpinismo, nostrano, e straniero: quando, da un lato, i così detti capi scarichi della vigilia seppero mutar-

si in magnifici ufficiali di montagna, dominatori di uomini e di altezze, e, dall'altro, i goffi stranieri, stupidamente derisi, si svelarono guide impareggiabili di truppe nemiche, sulle nostre stesse montagne, da essi, assai più che da noi, conosciute e percorse.

Dalla vittoria, superbamente strappata dal popolo, proprio con quelle doti di tenacia, di resistenza e di incrollabilità che gli venivano negate da una troppo facile letteratura anteguerra; dalla rivoluzione, incontro di spiriti atteso da secoli, agli ordini di un Capo, si è iniziato questo accorrere di giovani alla montagna, fonte di gioia e di sanità fisica, morale ed intellettuale della razza, questo fiorire di studi e di pubblicazioni alpinistiche che ci liberano finalmente dalla sudditanza straniera; questo affacciarsi dei nostri, oltre le frontiere, verso le cuspidi del mondo.

L'alpinismo si potenzia nel numero, nell'ardimento, si irrobustisce nella scienza: la montagna, da cui scendono al piano, colle acque, colle foreste, colle valli, tanta ricchezza e tanta gioia, è amata, studiata, frugata in tutti i suoi aspetti: se ne ricercano gli antichi nomi, maestri di storia, se ne studiano crete e rocce, se ne esplorano caverne ed abissi, se ne indagano morene e ghiacciai, si raccolgono dati di neve, di pioggia, di vento, di sole per trarne segreto di vita per oggi e per domani; se ne fa elemento di ricchezza e di potenza per uomini e cose.

Il Club Alpino Italiano che, nella battaglia per la montagna, anche quando era solo, seppe sempre tenere tono alto e nobile, vede con gioia, oggi, il diffondersi della scienza alpinistica fra il popolo, e vuole rimanere pioniere ed educatore: innalza perciò, sulle più alte cime, il vessillo della ricerca scientifica, onde la passione, il godimento, la gioia donate, dalle altezze, al cuore dei giovani, diventino sempre più alimento d'intelletto, scuola di carattere.

ANGELO MANARESI.

CIMA UNDICI

(Terza Puntata)

OCCUPAZIONE DI CIMA UNDICI IN GUERRA.

Alla dichiarazione di guerra l'impervio massiccio di Cima Undici non era occupato nè da noi nè dagli austriaci (1).

Il 23 maggio la 68^a Compagnia Alpini del Battaglione « Cadore » occupava il

(1) E per alcune settimane rimase impresidiato, sotto il manto di neve. Ma per le sue più alte creste vagava di tratto in tratto un uomo, il più temibile che avevamo di fronte: Sepp Innerkofler, la maggiore guida delle Dolomiti di Sesto. Nel primo mese di guerra quattro volte il suo occhio di falco scrutò di là in alto i nostri appostamenti più celati nella valle e nelle creste di faccia. Interessano le date, perchè nessuno conosceva la Montagna più di lui:

2 giugno: Cima Undici per la Busa di Fuori.

7 giugno: Monte Popera.

18 giugno: Cima Undici dall'Alta Val Fiscalina per la Busa di Fuori; discesa per itinerario sconosciuto, nuovo (per il Ghiacciaio Pensile), nel Vallon Popera; Gobba di Popera; discesa per il versante opposto: in due tratti passando a 400 e 700 passi dagli appostamenti nostri. Promozione di grado e piccola medaglia d'argento.

25 giugno: Cresta Zsigmondy dall'Alta Val Fiscalina per la Busa di Fuori; vivo scambio di fucilate coi nostri, occupanti la Forma e la Forcella Giralba; seconda discesa per il Ghiacciaio Pensile nel Vallon Popera. La sera stessa, a Sesto, grande medaglia d'argento.

Cinque giorni dopo, Croda Rossa. Altri quattro giorni dopo (4 luglio), immolazione eroica sulla cima del Paterno. Grande medaglia d'oro.

La vivida luce, che brilla intorno alla figura di Sepp Innerkofler nella storia dell'alpinismo dolomitico e dell'alpinismo di guerra, ha ispirato scritti numerosi su quella fine meravigliosa, ma molti con inesattezze ed errori. Confermiamo quanto è scritto nella Guida delle Dolomiti Orientali (A. Berti, ed. Treves, 1928, pag. 475):

« Il 4 luglio 1915, ai primi albori, un Uomo fu visto lentamente ascendere la cresta terminale del Paterno (Cresta NNW.). Quando fu a pochi metri dalla cima i cannoni tacquero; in un silenzio assoluto, solenne, di aspettazione, fu visto

tratto di frontiera Cima Vanscuro, Cima Frugnoni, Forcella Salvella, Quaternà. Sulla destra della Compagnia era dislocato il Battaglione Alpini « Fenestrelle », dal Cavallino al Palombino; sulla sinistra la Brigata « Ancona » (69 e 70 Fanteria), dal Quaternà al Creston Popera.

l'Uomo lanciare una prima bomba su verso la cima, e una seconda ed una terza. Si vide sorgere sulla cima d'improvviso, dritta, sola, una figura di soldato alpino, campeggiante nel tersissimo cielo, alte le mani armate di un masso; scagliò con le due mani il masso; l'Uomo cadde riverso; fu visto precipitare e arrestarsi in un camino. Chi scrive queste pagine assistette da Forcella Lavaredo con la commozione più profonda al duello leggendario; stranamente intuì e insistentemente affermò, chi doveva esser l'Uomo che aveva tanto meravigliosamente osato: Sepp Innerkofler, la grande guida di quelle Dolomiti; un suo soldato di Sanità, Angelo Loschi, raccolse il presentimento assillante, e mosso dal desiderio di far certa l'identità dell'Uomo e di rendere onore all'eroe, una notte si calò dalla cima nel camino; aiutato, issò con corde la Salma sotto le fucilate austriache. Fu tumulata in cima; fu scolpita una lapide con parole reverenti. Avvenuta l'invasione austriaca, la Salma fu trasportata a valle. Ce ne duole: avremmo amato arrivando lassù ritrovarla, e inchinarci di fronte a un eroismo che ha onorata la Montagna al di sopra di ogni confine di Nazione.

L'Alpino che ha salvato il Paterno si chiama Piero De Luca, medaglia di bronzo ».

Il ricordo del gesto di Innerkofler ci risveglierà sempre, con la più grande ammirazione e reverenza, il ricordo del gesto di grandezza eguale, che il 18-10-1915 fu visto compiersi in condizioni simili nella conca di Cortina: Sasso di Stria, Mario Fusetti medaglia d'oro!

Nell'autunno 1915 la Punta Nord di Cima Undici venne temporaneamente occupata dagli austriaci. Venne abbandonata ai primi rigori dell'inverno. Nel marzo successivo Sala trovò, nei dintorni di Punta Nord e di Forcella Da Col, una bracciata di filo bianco telefonico. L'occupazione austriaca avvenne dal Passo della Sentinella per la Via Witzenmann. (Da notizie private cappellano militare austriaco Hosp).

Sul Creston Popera vi era anche una pattuglia di guardie di finanza (2).

La linea Croda Rossa-Creston Popera-Monte Croce Comelico-Cima Vanscuro-Monte Cavallino-Cima Vallone-Cima Palombino-Croda Nera-Monte Peralba, che correva lungo il confine, e che è anche la linea di displuvio Drava-Piave, costituiva senza dubbio uno dei punti strategici più importanti e delicati del fronte alpino, perchè dominava la testata della Valle della Drava e dava la possibilità di tagliare le comunicazioni ferroviarie nemiche senza andare a cozzare contro imponenti masse rocciose, della profon-

(2) Porta il nome di Creston Popera la bassa dorsale rocciosa formante una specie di argine alla fiumana di ghiaie che scende, progressivamente allargandosi, dal Passo della Sentinella; essa costringe le ghiaie stesse a incanalarsi in basso nel lato Sud del Vallon Popera. Il crestone parte dalla Croda Sora i Colesesi (Arzalpenkopf), che incombe ad Est su Forcella Popera, e scende alquanto uniforme, qua e là rivestito di rododendri e di giusquiami. Su di esso, all'unione del terzo medio col terzo inferiore, c'era in guerra la baracca del Comando, iniziata dai Volontari Alpini del Cadore e completata dal 24° Regg. Fanteria; nel 1924 la Sezione di Padova la adattava a Rifugio (Rif. Popera), e il 31 agosto 1930 S. E. Angelo Manaresi, Presidente del C.A.I. e Presidente dell'A.N.A., ribattezzava il Rifugio intestandolo al Generale Olivo Sala.

Il nome di Olivo Sala è tra i più cari agli Alpini. Nato a Borca di Cadore nel 1870, morto — Generale degli Alpini — a Trieste nel 1930. In guerra magnifico Ufficiale sul Forame, sulle Tofane, al Ponte di Vidor, sul Monfenera, sul Tomba e sull'Asolone (medaglia d'argento e di bronzo). Comandando il 24° Regg. Fanteria nel 1916-17 organizzò la difesa del Vallon Popera. Fratello del console dottor Giovanni Sala.

L'ingegnere Otto Langl, presidente dell'Oesterreichischer Alpenklub, l'alpinista che, più e meglio di tutti forse, ha conosciute e descritte le Dolomiti di Sesto, il compagno del Luogotenente Löschner nella famosa cordata che ha aperte due magnifiche vie dal Nord alla Cima Una ed una grandiosa pure dal Nord alla Punta dei Tre Scarperi e la « via della disperazione » alla Cima Ovest di Lavaredo, in recente lettera ci scriveva su questo nostro Rifugio parole che qui ci è grato tradurre:

« Nel Rifugio Popera, bello, ospitale, ho trovata la dolcezza della casa mia, come nel Rifugio Tre Cime. E' un Rifugio meraviglioso. Semplice com'è, appare in piena armonia col circo possente di Popera, circo grandioso così da non sopportare confronti, bello così che par sublimi lo spirito. Là ogni cima è tutto un grande ric-

dità talvolta di decine di chilometri. Con l'occupazione di questa linea si sarebbe reso impossibile all'Austria di usare di quella importante linea di arroccamento ed avere così in comunicazione, a pochi chilometri dalle nostre linee, i due eserciti del Trentino e dell'Isonzo.

L'importanza tattica ed il valore strategico di queste posizioni non furono sufficientemente sfruttati.

Durante i primi giorni che seguirono la dichiarazione di guerra il Passo della Sentinella (3) era guardato da pattuglie del 70° Fanteria, che di giorno si portavano sul Passo ritirandosi a pernottare

do di guerra, è tutto un grande ricordo di imprese per ghiaccio e per croda.

« Là sempre più appaiono, quasi avvolte da un alone di leggenda, le imprese di guerra. Chi oggi salga sulle guglie della Croda Rossa e della Cima Undici deve provare nell'intimo un'ammirazione sconfinata per ciò che hanno potuto far compiere l'energia e la volontà poste al servizio della Patria. La Sentinella poi, è come una fiamma fra tante luci! ».

(3) Il Passo della Sentinella (Anderterscharte), profondamente inciso fra il massiccio della Cima Undici e il massiccio della Croda Rossa, è una finestra che guarda da un lato la Valle del Pàdola e dall'altra la Valle di Sesto, visibile da una buona metà della prima e da una buona metà della seconda. Da ciò l'eccezionale importanza che esso presentava in guerra.

Vi si accede dalla rotabile di Val Pàdola, abbandonandola per carrareccia a Valgrande, raggiungendo per bosco quasi pianeggiante la malga di Selvapiana, superando poi con sentiero a zig-zag lo spalto per il quale a sbalzi divalla una cascata e risalendo sopra questa, a destra, il lungo ripido brullo Vallon Popera, colmo di sfasciumi, fiancheggiato a sinistra dal candore di tre piccoli ghiacciai.

Vi si accede dalla rotabile di Val di Sesto entrando in Val Fiscalina e, circa un chilometro oltre l'Albergo Dolomiti di Campo Fiscalino, volgendo a sinistra per risalire (sentiero) nel fianco della valle un ruscello (Vallon della Sentinella) fino alla conca ghiaiosa soprastante a uno spalto (caverne e residui di ricoveri austriaci — di qui a destra a Forcella di Cima Undici), risalendo verso sinistra la conca, e superando infine direttamente o per le rocce a destra un lungo canalone nevoso.

Vi si accede dal Rifugio Mussolini per uno dei più superbi itinerari turistici delle Dolomiti Orientali (Strada degli Alpini). Per percorrere intera la Strada degli Alpini occorre salire dal Rifugio Mussolini verso Forcella Giralba fino al Lago Ghiacciato. Qui si devia a sinistra (segnavia), si costeggia il piccolo lago, si sorpassano dei tondi rocciosi e si svolta a destra verso la

la sera al Creston Popera. Croda Rossa non era occupata.

Il Passo della Sentinella rimase così guardato da pattuglie del 70° Fanteria dal 24 maggio fino al luglio 1915.

Un mattino la pattuglia del 70° Fanteria, che si recava al Passo della Sentinella, fu accolta a fucilate; il nemico

Busa di Dentro; non si entra in questa, ma si scende un po' a traversare una specie di conca percorsa da acque abbondanti per raggiungere l'inizio evidente della « Cengia Salvezza » (h. 1½), che taglia orizzontalmente gli apicchi Ovest e Nord della Mitra. Il sentiero continua per la cengia, costruitovi con meraviglioso lavoro dagli alpini in guerra; dopo ¼ d'ora si entra in una grande spaccatura (vedi schizzo pag. 201) il cui fondo al principio dell'estate è ancora coperto di neve ghiacciata, e la si gira; si prosegue per la cengia tagliando tre colatoi e si traversa un tratto di 15 metri sulla parete a picco (corde fisse); 50 metri più in là si traversa il nevaio all'imbocco della Busa di Fuori; si prosegue per altra cengia che taglia la base della Torre Undici (attacco Via Steger Wiesinger alla T. Undici) e se ne esce sulla gran terrazza Ovest di Cima Undici (h. 1 — all'inizio della terrazza avanzi di baracchini nostri di guerra e attacco Via Originaria Michele Innerkofler alla Cima Undici — si può qui più rapidamente giungere dal Rifugio Mussolini scendendo a girare gli apicchi Nord e Est della Forma, tagliando poi il vallone nevoso che scende dalla Busa di Dentro e risalendo la costa magramente erbosa che fiancheggia a sinistra il ghiaione che scende dalla Busa di Fuori Xh. 1¼). Si prosegue per la terrazza di sfasciumi in leggera salita fino a un altro nostro baracchino di guerra diruto (attacchi Innerkofler e Hirsch alla C. Undici; Prinetti e Fanton a Forcella 15); si prosegue sempre per la terrazza in direzione di Forcella di Cima Undici; poco prima di questa, avanzi dei reticolati austriaci. Giunti sulla forcella (h. 1¼ — circa 2600 — a destra baracchino austriaco aereamente sospeso) appare il Vallon della Sentinella e di là da questo la grande mole della Croda Rossa. Dalla forcella per un ripido ghiaione (sentiero a zig-zag) si scende nel gran circo sotto il nevaio della Sentinella ad incontrarvi l'itinerario precedente (h. ¼). Da Forcella di Cima Undici si può anche (itinerario alpinistico, mediocrementemente difficile ma pericoloso per la ripidezza della neve, che manca solo un mese all'anno, e per le pietre cadenti dai canaloni, che talvolta conviene traversare di corsa) tagliare il versante Nord della Cima Undici fino al Passo della Sentinella seguendo i segnavia recentemente postivi (1931) dalla Sottosezione Brunico C.A.I. Dal Rif. Mussolini al Passo della Sentinella per il Lago Ghiacciato h. 4½; contornando la Forma h. 3¼.

La Strada degli Alpini verrà quanto prima riattata dalla Sezione di Padova, con grande vantaggio di facilitazione e di tempo nel raccordo Rifugio Mussolini-Rifugio Popera. La Sezio-

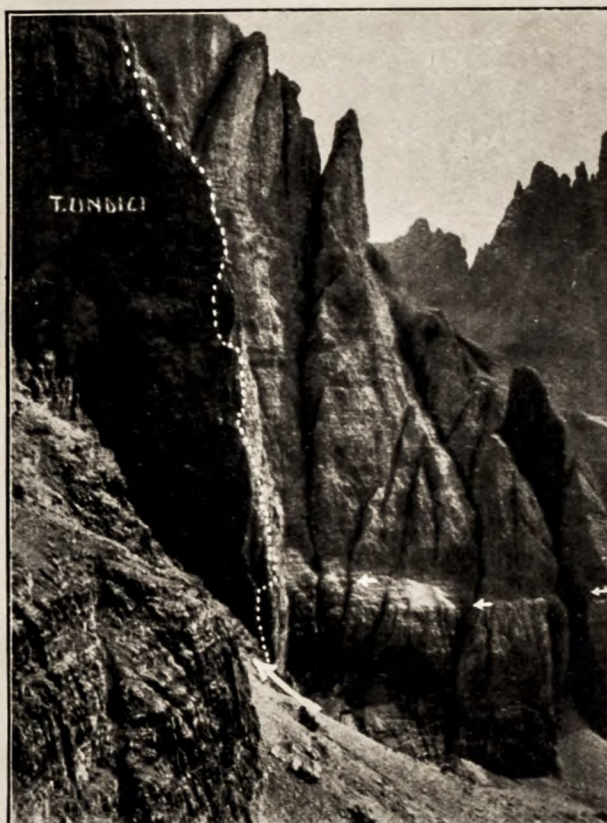
aveva preso stabile dimora sul Passo e conseguentemente anche su Croda Rossa e su Cima Undici.

Croda Rossa diventò l'osservatorio nemico che spingeva lo sguardo su tutta la Val Padola.

I nostri si mantennero sul Creston Popera. Un tentativo di rioccupazione, fat-

ne ha in animo di adattare al transito quanto prima anche il tratto Forcella di Cima Undici-Passo della Sentinella, segnato (segnavia giallo) dalla Sottosezione di Brunico.

Il Passo della Sentinella è stretto e ghiaioso. A Sud si leva la Cima Undici, larga, accessibile, solcata per intero sopra il Passo da un grande canalone di neve. A Nord si drizza la Croda Rossa, che sopra il Passo protende un dosso pianeggiante breve (il cosiddetto Pianoro) e una guglia ardata (Sentinella o Dito): l'uno e l'altra con pareti a picco, dal Passo probabilmente inaccessibili. Sul Pianoro si può facilmente accedere



(Neg. Berti).

LA CENGIA SALVEZZA
SULLA STRADA DEGLI ALPINI

vista dalla Terrazza Ovest di Cima Undici. Il canalone, dal quale fu preso lo schizzo riportato a pag. 201, è quello tra le due piccole frecce a destra.

La freccia grande indica l'attacco della Via Originaria alla Cima Undici (Michele Innerkofler). Sullo spigolo N.-W. della Torre Undici è segnato il recente arditissimo itinerario Hans Steger-Paula Wiesinger, 22 agosto 1931.

to nel luglio dal 70° Fanteria, non riuscì.

Il 28 luglio 1915 il Generale Augusto Fabbri mandò a Quota 2990 (4), col compito di impadronirsi di Cima Undici, un plotone della 75ª Compagnia Alpini comandato dal Sottotenente De Zolt, che trovavasi con la Compagnia alle Tre Cime di Lavaredo. Il plotone, salendo dai Ghiaioni Giralba, si portò a Quota 2990 (5).

Il Generale Fabbri aveva ben compre-

aggirandolo sul versante del Vallon Popera. La Sentinella con molto difficile scalata è stata di recente vinta partendo dal Pianoro (A. Raho e G. Zanette, 8 agosto 1929).

Per gli accessi al Passo e per tutta la zona, vedi l'accuratissima monografia di Bruno Castiglioni « Il Comelico e il Gruppo del Popera », Sez. Padova C.A.I., 1924, nella quale sono svolte ampiamente le notizie geologiche, etniche, turistiche, e chiaramente riassunte le alpinistiche, con bella iconografia.

(4) La Quota 2990 è un lungo dosso roccioso tra Monte Popera e massiccio di Cima Undici, diviso da Monte Popera mediante Forcella Alta di M. Popera, e da Cima Undici mediante Forcella Zsigmondy. Alpinisticamente conserva il nome di Cresta Zsigmondy.

La Cresta portava in guerra (vecchia Tav. mil. al 25000) la Q. 2992; nella nuova Tav. come nella Carta mil. austr. 1:25000 porta la Q. 2990. Le Quote vecchie potevano essere qui conservate, perchè note come tali a tutti gli alpini che hanno vissuto lassù le vicende di guerra e perchè consegnate come tali a tutti i documenti del tempo; si sono preferite ciononostante le Quote nuove, perchè è sulle carte militari nuove che italiani ed austriaci studieranno in avvenire gli avvenimenti di guerra.

(5) Nel giugno 1915 la posizione delle nostre truppe era la seguente. Le truppe dipendenti dal Comando Settore Val Ansiei occupavano la testata e la sinistra dell'Alta Val Fiscalina (Bachertal) avendo, come reparto di estrema destra, una Compagnia di Fanteria che teneva la Forcella Giralba. Le truppe dipendenti dal Comando Settore Val Pàdola occupavano invece, come estrema sinistra, il Creston Popera e il Vallon Popera fin sotto il Passo della Sentinella. Esisteva quindi una zona neutra, non presidiata nè dai nostri nè dagli austriaci, tra Passo della Sentinella e Forcella Giralba, zona costituita dalla Cima Undici, dalla Cresta Zsigmondy, dal Monte Popera e dal Monte Giralba. Tale zona impresidiata avrebbe potuto permettere agli austriaci di incunearsi tra le nostre linee ed agire di sorpresa, alle spalle o sul fianco sia dei reparti presidianti la Forcella Giralba sia di quelli presidianti il Vallon Popera.

Già abbiamo visto che per ben quattro volte in giugno Sepp Innerkofler vi si era transitoriamente incuneato. Occorreva d'urgenza provvedere. Il 25 luglio 1915 venne dato ordine al Te-

so l'importanza che poteva avere Cima Undici in mano nostra.

Cima Undici Nord era occupata parzialmente dal nemico, che dalle guglie e dalle forcelle tormentava con qualche fucilata i nostri soldati.

Riuscì tuttavia ad alcuni soldati del plotone De Zolt di scendere alla Forcella 2922 e risalire il lato opposto della forcella per occupare in modo permanente una delle tante forcellette dissemi-

nente Fausto De Zolt (che aveva allora allora terminato, assieme al Ten. Sebastì, il meraviglioso lavoro di trasporto e collocamento del colossale faro sulla vetta della Cima Grande di Lavaredo) di occupare col suo 3° plotone della 75ª Compagnia Alpini la Cresta Zsigmondy (2990), e gli venne assegnata a rinforzo una Sezione della 23ª Batteria da Montagna al comando del Ten. Salvetti.

Il 27 luglio venne indirizzato al Ten. De Zolt, che si trovava a Forcella Giralba, il Ten. Tarra, ottimo conoscitore della zona. De Zolt con Salvetti e Tarra salì sul Monte Giralba di Sopra e lassù, in base alle istruzioni del Tarra, fu concretato il programma d'azione.

Il giorno seguente De Zolt con sei alpini salì ad occupare il Monte Popera (51 giorni prima vi era salito in esplorazione, inviatovi dal Comando austriaco, Sepp Innerkofler). Da Forcella Giralba rifece il percorso per cresta fino in cima al Monte Giralba di Sopra (2932: quota della vecchia Tav.). Dalla cima di questo si calò direttamente sulla Forcelletta Giralba di Sopra (2787: quota della vecchia Tav.) per un canale inciso nello spigolo. Dalla forcelletta per il ripidissimo sdrucchiolo di neve (nelle estati calde ghiaccio) discese alla testata della Busa di Dentro; tagliando la parte superiore pianeggiante del Ghiacciaio, poi risalendo per il vallone a Nord, nevoso e ghiaioso, pervenne alla Forcella Alta di Popera (2880). Dalla forcella per il largo dosso Nord del Monte Popera raggiunse la cima di questo (3045). Il giorno dopo si radunò lassù l'intero plotone di 40 uomini, e vi prese stanza attendato. Stava scomparendo la neve.

Subito dopo la detta occupazione, venne iniziato il traino di una Sezione della 23ª Batteria da Montagna (due pezzi da 65 - Ten. Salvetti). Il traino da Forcella Giralba a Forcelletta Giralba di Sopra non fu fatto per il Monte Giralba di Sopra, ma ben più logicamente per il vallone ghiaioso (e in alto allora nevoso) che dall'alta Val Giralba sale alla forcelletta stessa. Fino a questa il traino fu fatto con muli. Venne poi evitato il pericoloso sdrucchiolo di neve sul versante opposto e il lungo aggiramento del Popera; gli artiglieri e gli alpini, cioè, dalla forcelletta issarono i pezzi direttamente per lo spigolo Sud del Monte Popera, alto 200 metri, seguendo un canale diagonale sul versante Val Giralba. Il trasporto dei pezzi e dell'intero munizionamento, sempre per detta via, durò 15 giorni.

nate sullo sperone sud-est del massiccio Sud di Cima Undici. Da quella forcelletta si poteva vedere e dominare con azione di fuoco, quasi interamente, il Passo della Sentinella. Gli alpini della 75^a Compagnia vi piantarono una tenda (6).

L'osservatorio austriaco di Croda Ros-

Non era mai stata fatta in precedenza la discesa diretta dal Monte Giralba di Sopra alla Forcelletta Giralba di Sopra nè la salita diretta da questa al Monte Popera. Ne è seguita quindi l'apertura di una nuova via al Monte Popera da Forcella Giralba sempre per cresta.

L'occupazione di Quota 2990, di cui si parla nel testo, è avvenuta in un secondo tempo, e cioè in fine d'agosto.

Per accedere alla Cresta Zsigmondy (2990) gli alpini dall'insenatura Nord nel fondo della Busa di Dentro risalirono la ripida parete di 100 metri (oggi denominata Parete De Zolt) che è descritta a pag. 83. Tale percorso ha avuto anche notevole interesse alpinistico, perchè costituisce un nuovo e molto interessante accesso alla Cresta Zsigmondy e per questa alla Cima Undici. La Parete De Zolt è anche alpinisticamente bella, e merita di essere visitata da chi voglia conoscere il valore dei nostri montanari in guerra.

Subito sopra la Parete De Zolt, sul principio della terrazza a sinistra, gli alpini si attendarono e vi rimasero attendati in 35 (solo per pochi giorni sostituiti da un plotone del 56^o Fanteria) fino ad ottobre; in ottobre costruirono una baracca, che esiste tuttora, malandata ma utilizzabile per bivacco.

Oltre a questa baracca (baracca-base di tutte le operazioni di Cima Undici, baracca di Cresta Zsigmondy) vennero costruiti altri due baracchini oggi distrutti: uno per la vedetta in cima alla Cresta Zsigmondy e uno 30 metri sotto la cima, direzione Sud-Est, per la guardia di 8 uomini.

Occupata la Cresta Zsigmondy, tutti i rifornimenti da Forcella Giralba presero la via della Busa di Dentro; un tratto di questa via, all'imbocco della Busa, era battuto dal nemico, ma non si ebbe che un solo alpino ferito.

I pezzi del Monte Popera aprirono il fuoco il 10 agosto, per appoggiare il Ten. Rean che tentava di occupare la Forcella di Cima Undici (ad Est di Quota 2649, fortissimamente presidiata dagli austriaci); vennero distrutti alcuni baracamenti avversari. In settembre i pezzi furono ritirati.

(6) Questa forcella fu chiamata in guerra Forcella della Tenda. La forcella fa parte del bastione turrito (bastione Sud di Cima Undici) che dall'Antipunta SW. di Cima Undici si protende verso Est incombendo sulla grande terrazza di sfasciumi Sud; nella parte orientale di detto bastione vi è un gruppo di tre torri appuntite (Torri Est), più basse delle altre; la Forcella della Tenda è incisa tra la torre mediana (che presso la cima è traversata da un foro) e quella più ad Est. Da essa si domina il Vallon Popera

sa, con ampio e profondo campo di vista, spiava tutti i nostri movimenti della Val Padola e riusciva perciò quanto mai molesto. Il Comando della X^a Divisione, di sede a S. Stefano, pensò di impadronirsene. Per prenderlo, bisognava però

e il Passo della Sentinella. L'accesso dal Nord (versante nemico), se possibile, presenterebbe difficoltà probabilmente straordinarie.

De Zolt occupò la detta forcella sul finire di agosto e la mantenne presidiata da 5 alpini. L'occupazione non fu avvertita dagli austriaci perchè fatta prudentemente di notte, e pure di notte vennero sempre fatti i rifornimenti. Scese dalla Cresta Zsigmondy alla Forcella Zsigmondy tenendosi sul versante Busa di Fuori; di là dalla forcella salì prima presso il crinale, poi per un canalone.

In settembre, due volte, per sola esplorazione, gli alpini di De Zolt e lo stesso De Zolt raggiunsero la Punta Sud (Punta Principale) di Cima Undici.

Il libro della cima venne dal Ten. De Zolt



(Schizzo Caffi).

(dalla Guida delle Dolomiti Orientali, A. Berti, pag. 327).



(Neg. Berti).

Baracchini austriaci a Forcella di Cima Undici.

far cadere prima il Passo della Sentinella, perchè l'occupazione di Croda Rossa con attacco frontale non era cosa fattibile. Croda Rossa poteva cadere solo per manovra, aggirandola dal Passo della Sentinella verso la Val Fiscalina. Ma per occupare e mantenere il Passo della Sentinella, bisognava essere in possesso di Cima Undici, occupata anche questa dal nemico.

Ciononostante, nei mesi di agosto e di settembre del 1915, il valoroso Battaglione Alpini « Fenestrelle », tentò di rioccupare il Passo della Sentinella salendo dal Creston Popera. Gli alpini della 75^a Compagnia, dalla forcella occupata sulla Cresta Est di Cima Undici, sostennero l'attacco con azione di fuoco sul Passo. Nonostante il valore dei soldati, e le nu-

consegnato in omaggio al Conte Buffa di Perro, allora maggiore comandante il Battaglione Cadore, caduto in guerra, medaglia d'oro; il libro con altri oggetti personali del glorioso Maggiore è andato sperduto; se qualcuno che sfogli queste pagine sappia ove sia quell'interessante documento alpinistico del passato, ci auguriamo voglia interessarsi perchè sia offerto in custodia alla Sezione Padova C.A.I.

merose perdite avute, l'attacco frontale non riuscì.

Nel massiccio di Cima Undici erano occupate dagli austriaci anche le Quote 2649 e 2814 (7). I tentativi fatti in questo periodo, da reparti della 67^a Compagnia alpini per occupare queste Quote, non riuscirono.

Venne intanto l'inverno; gli austriaci si consolidarono sulle loro posizioni abbandonando Cima Undici, ciò che noi non sapevamo, e noi sulle nostre.

Ai primi di novembre, la X^a Divisione, con sede a S. Stefano del Comelico, veniva trasferita sull'Isonzo e la sostituì il Settore Padola-Visdende al Comando del Generale Augusto Fabbri, che, con profondo intuito dei valori militari della montagna, aveva tenuto fino a quel momento con genialità e valore il Comando della Brigata « Marche » e di altri reparti nel settore delle Tre Cime di Lavaredo.

Alla formazione di questo Comando sono stato destinato anch'io, che da pochi giorni avevo conseguito la promozione a capitano.

Il Generale Fabbri, sin dai primi giorni del suo arrivo a S. Stefano del Comelico, si occupò del Passo della Sentinella.

Nel mese di novembre il Sottotenente De Zolt a Quota 2990 ricevette il cambio da altro Ufficiale del Battaglione Alpini « Cadore ».

Ai primi di dicembre, il Generale Augusto Fabbri fu nominato Capo di S. M. del Comando della IV^a Armata ed a sostituirlo venne il Generale G. Venturi, che fino a quel momento aveva tenuto il comando della Fortezza Cadore-Maé.

So che il Generale Venturi si occupò subito e molto intensamente del Passo

(7) Le Q. 2649 e 2814 sono della nuova Tav. mil. al 25000 (accettazione dell'altimetria della Carta austr. pure al 25000). In guerra erano dette Q. 2644 e 2802, secondo la vecchia Tav. nostra.

La Quota 2649, che fu in guerra permanentemente occupata dagli austriaci, si leva appuntata a NW. di Forcella di Cima Undici, ed è accessibile facilmente in un quarto d'ora da questa; oggi da questa si può accedervi ancora per una interessante lunga galleria elicoidale.

La Quota 2814 si leva invece a SE. di Forcella di Cima Undici, in forma di tozzo torrione dai due versanti.

della Sentinella, che voleva far cadere assieme a Croda Rossa, stringendolo sempre più da vicino con delle occupazioni successive.

Il 1° gennaio 1916 un plotone, al comando dell'aspirante Riccardo Del Mastro Calvetti del Battaglione Alpini « Fenestrelle », si trovava al Creston Popera con « l'incarico di occupare le principali Forcelle dell'intricatissimo Crestone Croda Rossa-Forcella Popera, per assicurare durante l'attacco del Passo della Sentinella il fianco destro delle truppe operanti in Val Popera » (8).

Il 9 gennaio 1916, rimesso da una con-

(8) La dorsale, che dal Creston Popera (più precisamente dalla Croda sora i Colesei — Arzalpenkopf) sale verso il massiccio di Croda Rossa, presenta le forcelle che seguono:

1° Forcella Popera (Arzalpensattel). Larga, ghiaiosa. Valico con traccia di sentiero da Montecroce al Rifugio Generale Sala. Da essa un sentiero di guerra costeggiando le rocce sul versante del Vallon Popera sale a raggiungere il sentiero Rifugio Popera-Passo della Sentinella sotto il Sasso Fuoco.

2° Forcella del Triangolo, detta in guerra Forcella Dino. Acutamente incisa tra Triangolo e Pala di Popera (Neunerköfele). Accesso dal Vallon Popera facile, per angusto canalone; inaccessa dal versante opposto roccioso.

3° Forcella X. Alta, stretta, incisa tra due alte propaggini della Pala di Popera: il Castello e l'Anticastello di Popera. Accessibile facilmente per una ripida gola di sfasciumi dal versante Vallon Popera; a picco sul versante opposto. E' una « forcella a finestra ». Era una specola. Pende ancora qualche corda di guerra sul versante Forcella Y. Il Castello, e con esso la Forcella X, dal versante di Montecroce, resta un arduo problema alpinistico da risolvere.

Poichè la Forcella X non costituiva che una specola e non era accessibile dal nemico, non vi venne collocata che una piccola guardia in baracchino. Il plotone che doveva fornire la guardia venne collocato in una caverna naturale alla base del Triangolo di Popera, con imbocco così grande che è visibile ancor oggi da lontano.

4° Forcella delle Gobbe, detta in guerra Forcella Y. Tra Pala di Popera e Gobbe di Popera (Papernkofel). Chiamata Y perchè in realtà le forcelle sono due, separate da una piccola ma ardita guglia: la Gusela del Lago. Gli alpini si sono arrampicati alquanto sopra la forcella Ovest delle due, nelle rocce della Gobba Piccola, e vi si vedono ancora tratti di reticolato. Un canalone ghiaioso, che in alto si biforca, sale alla forcella da ciascun versante.

5° Forcella del Dente, detta in guerra Forcella Z. Tra Dente di Popera e Punta Pellegrini (anticima E. del massiccio di Croda Rossa). Accessibile dal Vallon Popera per un breve valloncetto

riportata a Lavaredo, ottenni dal Generale Venturi di poter eseguire una ricognizione nel Settore e precisamente al Creston Popera, che ancora non conoscevo. A me volle unirsi il Sottotenente Giovanni Lorenzoni, che da diversi mesi era a S. Stefano del Comelico in qualità di Ufficiale informatore del Comando della IV^a Armata.

Il giorno seguente, lunedì 10 gennaio 1916, portatomi al Creston Popera ed osservate per la prima volta le formidabili posizioni nemiche, non potei fare a meno di rilevare che l'azione frontale, per tre volte tentata con forti contingenti di truppa allo scopo di riconquistare il Passo della Sentinella, non era la più indicata.

Il Vallon Popera infatti è molto ripido e senza quasi appigli tattici, formato ad imbuto, con i fianchi costituiti dagli speroni Cima Undici-Cima Popera e Croda Rossa-Pala di Popera (9), che si distac-

ingombro di massi rotolati, e dal versante opposto per un breve valloncetto colmo di sfasciumi.

La Forcella tra Gobba Grande e Dente di Popera non fu occupata. Il valloncetto che sale ad essa, colmo in basso di massi, fino a metà è accessibile, sopra presenta un salto alpinisticamente accessibile. Gli alpini, giunti sotto il salto, si sono arrampicati sulle rocce a destra ed hanno costruito, alto, sullo sprone che dalla Gobba Grande si avvanza verso il Vallon Popera, un baracchino aereo, a nido d'aquila, che si guarda ancor oggi con meraviglia risalendo il Vallon Popera.

La cima della Pala non è stata occupata, e l'occuparla sarebbe stato perfettamente inutile, perchè essa non è accessibile dal Nord. Non è stata occupata neppure la cima della Gobba Grande, ed in questo abbiamo avuto fortuna: perchè, se dal Nord la Gobba non era stata ancora salita, era tuttavia possibile salirla, sia pure per itinerario difficile, come ha dimostrato S. Casara il 3 agosto 1928.

La Forcella X venne occupata il 17 gennaio e soltanto alla fine di marzo vennero stabilmente occupate le Forcelle Y e Z (Del Mastro Calvetti); da gennaio a marzo — per evitare movimenti d'uomini che avrebbero potuto insospettire gli austriaci sulle nostre intenzioni — queste ultime forcelle vennero solo frequentemente perlustrate.

(9) Neunerköfele degli austriaci. Detta da noi in primo tempo Cima Nove e nel 1912 ribattezzata dai Sucaini Pala di Popera. Ha realmente, vista dal Vallon Popera, la forma di una pala di badile; il nome è rimasto. La denominazione Neunerköfele è nata a Sesto, facendo parte il Monte dell'orologio montano di Sesto: Neunerköfele (Cima Nove), (il Zehnerkofel, Cima Dieci,

Forcella
Giralba
2433

M. Giralba
di sopra
2932

Forcelletta
Giralba alta
2787

M. Popera
2993
3045

M. Giralba
di sotto
2883



(Neg. Fanton).

IL BASTIONE DOLOMITICO TRA VAL GIRALBA E VAL STALLATA
dalla Cima Pezzios Nord.

(Il cannone del Ten. Salvetti è stato trainato per il ghiaione nel centro della fotografia a Forcelletta Giralba Alta e issato sul M. Popera per la cresta che incombe sulla forcelletta stessa).

cano dal Passo della Sentinella, largo circa una trentina di metri.

Pochi uomini, con una mitragliatrice ben piazzata, avrebbero tenuto sotto il fuoco per circa un paio di ore le nostre truppe che avessero tentato di risalire questo ripidissimo vallone.

Dal Creston Popera osservavo, anche per la prima volta, la nostra posizione

è pressochè sconosciuto, non essendo che una elevazione secondaria del crestone culminale di Croda Rossa, e precisamente il « Trapezio » di guerra), Elferkofel (Cima Undici), Zwölferkofel (Croda dei Toni), Einserkofel (Cima Una). Di questi orologi solari se ne conoscono altri nelle Dolomiti Orientali. Così San Candido ha la cima Nove e la Forcella Dodici. Così nell'alta Val Gader vi è il Sass dales Nö e il Piz dales Diege. Così a Cortina vi è il Becco di Mezzodì; e un Bec di Mezzodì c'è nella Civetta per gli abitanti d'Alleghe, e vi sono gli Spiz di Mezzodì nel Gruppo del Prampèr per quelli di Zoldo, e

di Quota 2990, su cui si vedevano muovere i nostri soldati.

Dall'esame della zona apparve chiaro :

1. - L'impossibilità di un attacco frontale se non collegato tenacemente ai fianchi;

2. - Necessità di sapere se la Cima Undici fosse occupata dal nemico e di impadronirsene;

le Crode di Mezzodì nel Gruppo del Tudaio per quelli del Comelico; e un Sasso delle Dodici per gli abitanti di Bràies; e un Sasso di Mezzodì e un Sasso delle Undici e un Sasso delle Dieci per quelli di Perarolo.

Olinto Marinelli (In Alto, 1917, N. 1-3) ha constatato che monti con denominazione di ora solare si trovano soltanto nelle nostre Alpi-Orientali, e non negli altri sistemi montuosi d'Italia e d'Europa, ed ha constatato che tali denominazioni sogliono riferirsi alle posizioni del sole d'inverno, allorchè il suo arco passa più vicino alle cime.

3. - Tentare di arrivare a Cima Undici proseguendo l'occupazione dalla parte di Quota 2990, studiando del resto anche la possibilità di portarsi, con pochi arditi e per cenge difficili, sulla pendice di Cima Undici che sovrasta il Passo della Sentinella dal lato del Ghiacciaio Pensile del Popera e degli speroni di Cima Undici che scendono sul Vallon Popera (10).

La riuscita di questa operazione, era molto chiaro ed evidente, dipendeva soprattutto dall'essere Cima Undici non occupata dal nemico e dall'agire nel massimo silenzio, a sorpresa completa, perchè altrimenti il nemico, in un'ora circa, avrebbe potuto portarsi dai ricoveri del Passo della Sentinella, alla punta di Cima Undici che sovrasta il Passo e rendere così vani tutti i nostri sforzi.

Completai la ricognizione portandomi con l'aspirante Del Mastro, prima alla Forcella Popera, poi alla forcilla sullo sperone Ovest della Pala di Popera, chia-

mata poi Forcella X, e sulla quale l'aspirante in parola aveva provveduto a far trasportare una piccola baracca. Ordinai che la forcilla fosse presidiata e non più abbandonata.

Dopo fatte alcune altre considerazioni sulla sistemazione difensiva delle nostre linee, diedi le necessarie disposizioni perchè fosse completata, presentando essa notevoli lacune.

Allo scopo di evitare sorprese dal lato della Forcella X-Vallon Popera, disposti che fosse tirato un reticolato.

Il Comandante della posizione al Creston Popera era il Capitano De Marco con parte della 9^a Compagnia del 53^o Fanteria.

Alla sera, rientrato al Comando, esposi al Generale Venturi dettagliatamente quanto avevo osservato nei riguardi della sistemazione difensiva della posizione, come pure gli esposi francamente le mie impressioni circa la possibilità di eseguire un attacco al Passo della Sentinella

(10) Com'è detto più avanti, una tale possibilità venne subito scartata. Vi è, invero, una cengia che sembra fasciare ad anello l'intero massiccio di Cima Undici. E' nel versante Ovest che tale cengia appare nel modo più manifesto: essa è precisamente la superiore delle due lunghissime caratteristiche cenge orizzontali che tagliano quel versante per intero; a sinistra la cengia termina a Forcella 15; a destra, passando nel versante Sud, taglia interamente questo versante (su essa è la baracca « la Mensola ») alquanto più alta della grande terrazza di sfasciumi Sud, e contorna notevolmente in basso l'estremo sperone Est tagliandolo circa 30-40 m. sopra il livello della Forcella Zsigmondy. Nel versante Nord la si distingue bene, come una riga bianca, quando vi è poca neve sulla roccia: partendo da Forcella 15 essa passa sotto le rocce della Punta del Pastrano, e al di là del gran Canalone di neve prosegue orizzontale per la parete NE. fino allo spigolo che scende dall'Antipunta Nord verso il Vallon Popera. Il giro del Monte per la detta cengia nei detti versanti (S.-W.-N.-NE.) appare possibile. Ma è precisamente nel versante considerato (versante Est) che la percorribilità della cengia appare problematica: poichè, pur potendo essa venire seguita quasi dovunque col l'occhio, possono esservi interruzioni dove traversa gli apicchi Sud-Est ed Est delle Punte Est e quelli Est dei Torrioni e della Punta Principale e vi taglia innumerevoli camini e parecchi canali. Inoltre in guerra tutto il tratto che taglia le Punte Est e i Torrioni e il tratto in versante NE. e Nord sarebbe stato in piena vista degli austriaci annidati sulla Croda Rossa.

Cosicchè un passaggio da Quota 2990 (Cresta Zsigmondy) alla Punta Nord di Cima Undici si presentava solo possibile «salendo e rigirando la montagna», salendo, cioè, prima a Forcella Alta (ad Ovest della Punta Principale), per seguire poi, contornando la cresta, il noto itinerario Witzemann; tale itinerario era pressochè tutto coperto alla vista del nemico, solo essendo visibile dalla Cima di Croda Rossa il breve canalone che da Forcella Alta scende verso Nord.

La cengia predetta è la più lunga cengia ad anello delle Dolomiti Orientali. Considerando soltanto il tratto in cui la cengia è più tipica (non si perde cioè a tratti in terrazze di sfasciumi), cioè il tratto in versante Ovest — quasi $\frac{3}{4}$ di km. —, essa è superata per lunghezza soltanto dalle Cenge del Pelmo (Cengia di Grohmann, di Ball, di Cesaletti) e da quella del M. Giralba di Sotto — lunghe 1 km. e $\frac{1}{2}$ e più —; press'a poco la eguagliano la Cengia dei Camosci nelle Crete Brusade e la Cengia del Corno del Doge; sono notevolmente inferiori la Cengia del Banco nel Sorapis, le Cenge del Pomagagnon, la Cengia Polin nella Tofana di Roces e la Cengia Martini nel Piccolo Lagacciò. E' nel suo complesso la più sottile di tutte. Il percorso completo ad anello della cengia sarebbe un interessante problema alpinistico, ma — come fu detto — di riuscita incerta nel tratto Est e Sud-Est; per tentarlo converrebbe dormire nelle baracche di Forcella 15 o in quella della Mensola.

... Forse un'altra Via Eterna per te, Còmici: non vi passeggiano gli Dei ma gli spiriti dei Mascabroni.

occupando innanzi tutto Cima Undici. Senza il dominio di Cima Undici e con Croda Rossa in mano del nemico, il Passo della Sentinella non poteva cadere, e se ciò si fosse anche verificato, era impossibile tenerlo senza essere in possesso almeno di Cima Undici. Per eseguire una simile operazione sarebbe stato però indispensabile avere sotto mano personale molto pratico della montagna.

Il Generale ascoltò e poi si ritirò.

Il mattino seguente lo incontrai nel corridoio; appena mi vide mi prese affettuosamente per un braccio e mi portò nel suo ufficio, ove mi espose i suoi piani per l'attacco al Passo della Sentinella, aggiungendo che si sarebbe servito dell'opera mia. Infatti mi ordinò di ritornare subito al Creston Popera per studiare più attentamente da quel lato Cima Undici e il Passo della Sentinella e nello stesso tempo per completare la sistemazione difensiva della posizione.

Rimasi al Creston Popera fino verso il 25 del mese, provvedendo a migliorare la sistemazione della posizione e studiando contemporaneamente Cima Undici sul versante del Vallon Popera.

Mentre verso il Ghiacciaio Pensile del Popera stavo studiando le posizioni austriache e l'eventualità di una discesa sul Passo della Sentinella da questo lato di Cima Undici, arrivando di sorpresa sul versante che scende sul Passo stesso, si presentò il Tenente Edoardo Passerini del 7° Alpini, che era venuto al Settore per sostituire il Sottotenente Lorenzoni che andava in congedo.

Ricordo inoltre che durante una giornata di vento una pattuglia, che avevo mandato a fare delle osservazioni verso il Sasso Fuoco, mi portò una carta al 75000 austriaca, sulla quale erano segnate le posizioni delle nostre artiglierie e dei nostri reparti; carta evidentemente portata via dal vento, dall'Osservatorio di Croda Rossa; la trasmisi d'urgenza al Comando del Settore. La carta è stata utilissima, tanto che ne furono tirate molte copie.

Dall'insieme delle osservazioni fatte ritenni impossibile riuscire a portarsi sopra il Passo della Sentinella dalla parte del Vallon Popera lungo i contrafforti

orientali di Cima Undici, ed in ogni caso non si sarebbe certamente potuto contare sulla sorpresa, elemento indispensabile, tassativo, per la riuscita dell'operazione. Non rimaneva perciò, che tentare per Quota 2990.

Rientrato al Comando del Settore dopo aver completato il compito affidatomi, trovai l'aspirante Italo Lunelli (nome di guerra Raffaele Da Basso) giunto al Settore fin dal giorno 22 su proposta fatta al Generale Venturi dal Sottotenente Lorenzoni, che andò a cercarlo a Belluno al deposito del 7° Alpini.

Di questo alpinista trentino, mi aveva già parlato il Lorenzoni, il giorno che mi accompagnò al Creston Popera.

Il Generale mi informò subito che mi aveva destinato al Comando del Distaccamento di Quota 2990 col compito di procedere all'occupazione di Cima Undici, e mi affidò l'aspirante Lunelli perchè mi servissi dell'opera sua quale provetto alpinista.

Prima di partire per Quota 2990, il Generale ritenne opportuno che anche l'aspirante Lunelli si portasse al Creston Popera per un paio di giorni, in modo da prendere visione della zona che interessava da quel lato Cima Undici.

Nel lasciare S. Stefano mi informò che io dovevo mettermi in diretta comunicazione col Comando del Corpo d'Armata di Auronzo, al quale dovevo rivolgermi per ogni richiesta di materiale che mi sarebbe occorso durante l'operazione.

Partito il 29 gennaio 1916 accompagnato dall'aspirante Lunelli, mi presentai subito ad Auronzo al Capo di S. M. del Corpo d'Armata, Colonnello Coffaro, per ottenere quel materiale che per il momento ritenevo necessario. Il Sottocapo di S. M., Maggiore Setti, provvide subito perchè mi fosse consegnato il materiale richiesto, e diede incarico alla batteria da montagna, dislocata ai Ghiacioni Giralba, ed agli alpini di Val Marzon, di provvedere al trasporto. Proseguii il giorno 30 per Quota 2990 e presi il Comando del Distaccamento che era tenuto dal Sottotenente Antoniutti del 7° Alpini.

Per arrivare alla Quota 2990 da Forcella Giralba, si doveva risalire la Busa



(da fot. Truppe operanti).

LA BUSA DI DENTRO
col Monte Giralba di Sopra e la Forc. Giralba, vista dal Pulpito.
(La freccia indica l'attuale Rifugio Mussolini).

di Dentro fino alla Cresta e scalare poi una parete di roccia quasi a picco incrociata di ghiaccio, dell'altezza di circa un centinaio di metri (11).

Lungo la parete pendeva una grossa fune, che scorreva in una carrucola fissata all'estremo superiore della parete stessa, la quale terminava in una cengia situata meno di cento metri sotto la Quota 2990. Serviva per poter salire e per tirare su il materiale.

Pochi metri più ad Ovest, e sempre sulla stessa cengia, vi era una baracca per una quarantina di uomini, che sul davanti dava su un ripido pendio, e questo terminava su di un salto di roccia di qualche centinaio di metri, strapiombando sulla Busa di Dentro (12). Una tren-

(11) Vedi Nota 5.

(12) La baracca di Cresta Zsigmondy, benchè malandata, è ancora utilizzabile per bivacco. Vi si può dormire anche in cinque nella stanzetta dell'ufficiale. Fuorchè nelle estati più calde vi è un po' d'acqua vicina, al ciglio della Parete De Zolt. E' a circa 2900 m. di altezza.

tina di metri sotto Quota 2990, direzione Sud-Est, vi era un'altra piccola baracca per una diecina di uomini. Sulla Quota 2990, proprio in sommità, interamente sepolto dalla neve, vi era un baracchino per tre uomini: posto di vedetta.

Sul posto potei meglio valutare il lavoro da compiere e quindi l'entità e la quantità del materiale che si rendeva necessario. Inoltrai perciò subito, telefonicamente, al Comando di Corpo d'Armata, una nota suppletiva del materiale che occorreva (scale rigide, scale di corda, corda, picchi, badili, chiodi da roccia, baracche smontabili, viveri di riserva, oggetti speciali di vestiario, munizioni, bombe a mano, eliografo, apparecchi telefonici, generi di conforto, ecc.).

Il giorno seguente, 31 gennaio, eseguii una ricognizione su Quota 2990 e fissai le direttive generali da tenere, insistendo soprattutto sulla necessità di agire sempre in modo da non richiamare l'attenzione del nemico che poteva osservar-

ci da più parti; altrimenti si comprometteva l'azione.

Il Comando del Corpo d'Armata intanto, dopo la mia richiesta telefonica di materiale, mi chiamò d'urgenza ad Auronzo per delucidazioni ed informazioni.

Scesi subito, e date le necessarie spiegazioni nei riguardi soprattutto della qualità e forma del materiale da far costruire, ottenni che la richiesta fosse interamente accolta. Il materiale venne approntato d'urgenza; di mano in mano che era pronto veniva inviato ai Ghiaini Giralba, ove presi i necessari accordi colla batteria perchè fosse fatto proseguire per Cima Undici.

Ritornai subito dopo a Quota 2990.

La mia assenza era durata tre giorni, perchè un giorno occorreva per scendere ed uno per risalire. Durante questa mia assenza, approfittando del tempo nebbioso, il Lunelli assieme ad alcuni alpini, era sceso per un tratto di pochi metri lungo la parete Ovest della Quota 2990 arrivando così su d'uno sperone roccioso verso la testata della Busa di Fuori.

Da questo sperone roccioso aveva proseguito poi per un centinaio di metri in direzione di Cima Undici arrivando ad un salto di roccia pure di pochi metri che dava nel canalone che portava a Quota 2922 (13). Questi due salti di roccia sono stati sistemati con corde e più tardi con scale.

Per portarsi da Quota 2990 a Quota 2922, si è seguita così la stessa via battuta dagli alpini della 75^a Compagnia. All'inizio del canalone che scende da Quota 2990 abbiamo trovato ancora un lungo palo di ferro solidamente infisso nella roccia al quale attaccammo una corda ed una scala di corda (14).

Migliorato e reso più sicuro il passag-

(13) Alpinisticamente conserva il nome di Forcella Zsigmondy, perchè è la forcilla dalla quale partirono i fratelli Zsigmondy con Purtscheller per attaccare la corona terminale (vedi pag. 73).

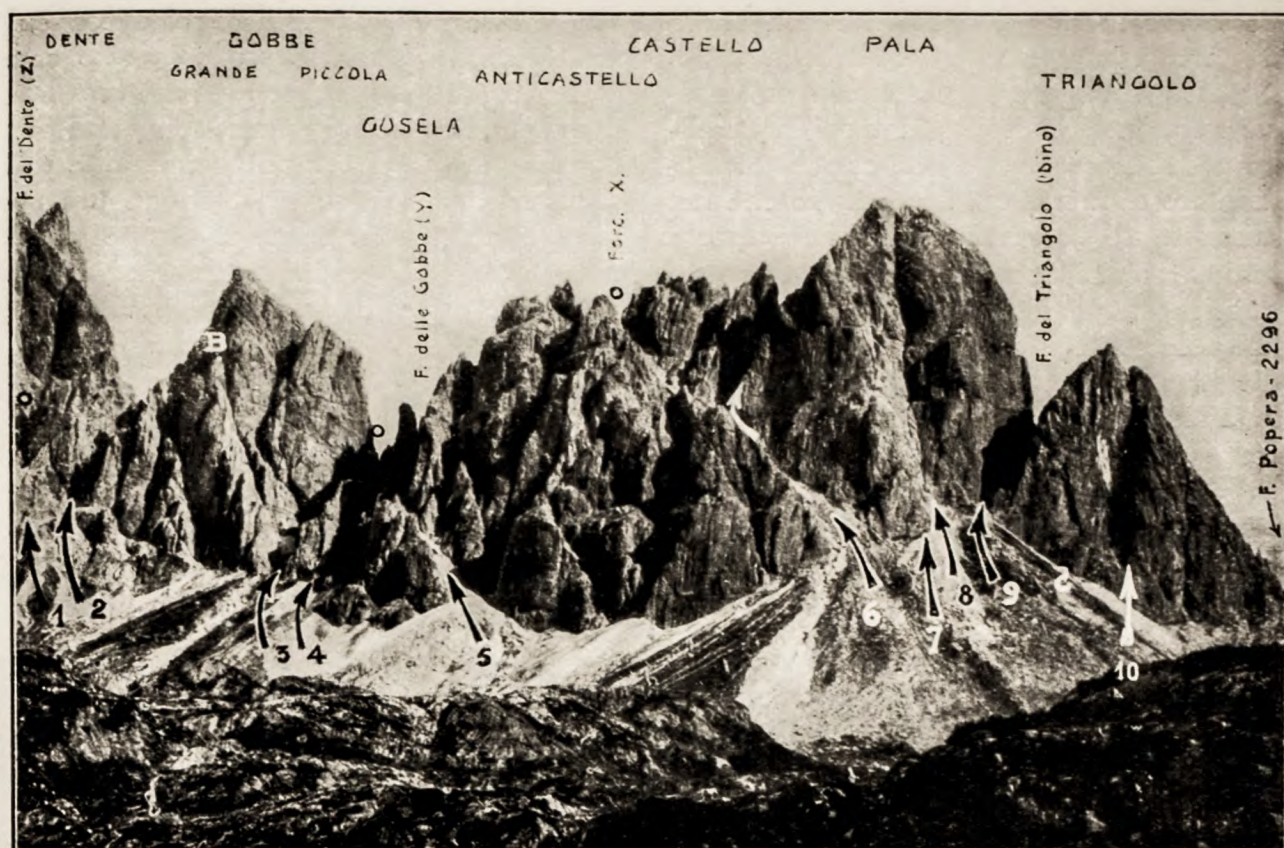
(14) La discesa dalla Cresta Zsigmondy (2990) alla Forcella Zsigmondy (2922) è descritta a pag. 83 e nella Nota pag. 201. Essa venne fatta per la via già seguita da De Zolt. D'estate è facile; d'inverno doveva presentare difficoltà, perchè la parete scende ripidamente sulla Busa di Fuori.

gio lungo questi due tratti pericolosi, in uno dei giorni successivi fu ripreso il lavoro di costruzione di un sentiero nella neve gelata che portasse alla Quota 2922, indi alla base del torrione più alto di Cima Undici (Quota 3092) (15). La giornata era nebbiosa e rigidissima. Scelsi una diecina dei migliori alpini e con Lunelli mi portai sul lavoro. I soldati erano muniti di picchi e badili. Procedevo in testa indicando ai soldati dove e come si doveva praticare il sentiero. Il freddo era intensissimo; un nevischio ghiacciato batteva sulla faccia da levare la pelle. Si lavorava da 3-4 ore ed i soldati, nonostante fossero stanchi, erano animati dalla migliore buona volontà. Già era stato costruito un buon tratto di sentiero; il terreno non presentava particolare difficoltà e con qualche ora di lavoro ancora, sarebbe stato possibile arrivare alla base del torrione più alto di Cima Undici, punto da me indicato.

Il tempo, quanto mai rigido, aveva fiaccato un po' l'ardore dei soldati. Mi trovavo in testa, quando ad un certo punto fui chiamato; un alpino aveva un principio di forte congelamento alle mani. La mano destra, bluastra e gonfia, non presentava più alcuna sensibilità. Subito gli feci fare delle fregagioni con neve e grasso e della ginnastica con le braccia per riattivare la circolazione. L'alpino non eccessivamente preoccupato, visto che la sua mano non presentava più alcuna sensibilità, la sbattè contro le rocce per assicurarsi meglio così, se avesse sentito dolore. Il caso era preoccupante, per cui lo feci subito accompagnare al baraccamento di Quota 2990.

Altri soldati intanto cominciarono a sentire sintomi di intirizzimento ed erano ormai stanchi; disposi che si sospendesse il lavoro per evitare gravi casi di congelamento. Noto qui che nel punto in cui eravamo giunti, e precisamente da Quota 2922 in avanti, si poteva lavorare an-

(15) Il sentiero qui citato, costruito in guerra, partendo da Forcella Zsigmondy (Quota 2922) tagliava quasi orizzontalmente la gran terrazza di sfasciumi Sud lungo il suo livello superiore, correndo sotto le rocce delle Punte Est, dei Torrioni e dell'Antipunta SE. La baracca venne costruita sulle rocce basali dell'Antipunta SE.



(Neg. Agostini).

DAL DENTE ALLA FORCELLA POPERA
versante Vallon Popera.

crestone divisorio tra austriaci e italiani.

1 Via Ooppel Witzemann al Dente. - 2 Schuster Moser e 3 Hannermann Grundner alla Gobba. - 4 Celli Tarra alla Gusela. - 5 Capuis Canal all'Anticastello. - 6 Helversen Innerkofler e 7 Ferri Malvezzi Quinz e 8 Baumgärtner Vltavsky alla Pala. - 9 Scotti Calegari e 10 Gilberti Granzotto al Triangolo.

O Presidii nostri in guerra. - C Grande Caverna di guerra. - B Baracchino ancor oggi esistente. - I nostri, non potendo vedere da Forcella Y la linea avversaria, spingevano le vedette fino a una forcelletta a metà altezza di una cresta della Gobba Piccola, situata al di là della cresta Est visibile nella presente foto; il reticolato sulla forcelletta è ancor oggi in buone condizioni.

che di giorno ed in pieno sole perchè eravamo a ridosso di Cima Undici lato Sud, e quindi completamente fuori dalla vista del nemico.

Per poter procedere oltre nell'operazione, giudicai subito necessario creare una base di operazione e di rifornimento, più vicina a Cima Undici, e quel giorno fissai personalmente il posto per una baracca, da portarsi appena possibile, e da collocare in un punto della base di Cima Undici, che la mia esperienza di montanaro mi suggeriva essere fuori dal pericolo di valanghe.

Intanto il plotone, lasciandomi dal Sottotenente Antoniutti e composto di una quarantina di uomini, non era più sufficiente; dovetti provvedere perchè il reparto fosse aumentato e rinsanguato con

elementi speciali, idonei alla speciale difficile operazione. Alcuni alpini dovettero essere sostituiti.

I giorni seguenti incominciò ad affluire a Forcella Giralba prima, e poi alla testata della Busa di Dentro, e precisamente alla base della parete rocciosa, il materiale ordinato al Comando del Corpo d'Armata.

Interminabili corvées di muli, artiglieri da montagna ed alpini, avevano fatto affluire il materiale alla testata della Busa di Dentro, ai piedi della parete rocciosa.

Organizzai subito il trasporto di questo materiale a Quota 2990, operazione questa molto laboriosa, e nel mentre io ero occupato per il trasporto di questo materiale, incaricai l'aspirante Lunelli di

sistemare meglio con scale e con corde il passaggio Quota 2990-Forcella 2922. Il passaggio doveva presentare piena sicurezza, inquantochè più tardi si sarebbe dovuto percorrerlo con carichi di materiale e di munizioni: passaggio che nel primo tratto presentava qualche pericolo inquantochè precipitava sulla Busa di Fuori. Per maggior sicurezza disposi che lungo la scala, i cui pioli gelati e coperti di ghiaccio costituivano un serio pericolo di scivolare e precipitare nel burrone, fosse tesa una corda, in modo da poter eventualmente aggrapparsi anche a questa per rendere così più agevole la salita o la discesa.

Il materiale intanto era stato riunito tutto vicino al baraccamento di Quota 2990; occorreva far presto, perchè se fosse sopravvenuto il cattivo tempo, sarebbe rimasto sepolto sotto la neve ai piedi della cordata. Il lavoro è stato pesante ed io stesso ho lavorato come un soldato.

Ormai tutto era pronto per spostare la base dei nostri rifornimenti ai piedi del torrione più alto di Cima Undici; il materiale da trasportare a Cima Undici in questo primo tempo, era stato accuratamente scelto e messo da parte.

Scelsi, per questa operazione, la notte dal 12 al 13 febbraio.

Rimaneva, è vero, da completare la costruzione del sentiero dal punto ove l'avevamo lasciato i giorni precedenti a Quota 2922, e che non era stato possibile proseguire perchè occupati a riunire il materiale ed a rendere ben sicuro il primo tratto del passaggio; ma ciò non mi preoccupava molto, perchè il tratto che rimaneva da completare non presentava particolari difficoltà.

Disposi perciò che durante la notte dal 12 al 13 febbraio, l'aspirante Lunelli con alcuni soldati proseguisse la costruzione di questo sentiero, mentre io avrei regolato il trasporto del materiale dal baraccamento a Quota 2990, e da qui, calandolo verso la Forcella 2922, alla base del torrione più alto di Cima Undici.

Il giorno 12 febbraio, nel pomeriggio, mentre i soldati e l'aspirante Lunelli riposavano per essere in grado di meglio

sopportare nella notte il duro lavoro cui andavano incontro, io ero occupato con alcuni soldati a mettere assieme una baracca smontabile, segnandone i pezzi per evitare perdite di tempo al momento del montaggio alla base del torrione più alto di Cima Undici, punto che fu poi chiamato Mensola, perchè a ridosso di una parete a picco e con a valle un forte declivio verso la Busa di Fuori (16).

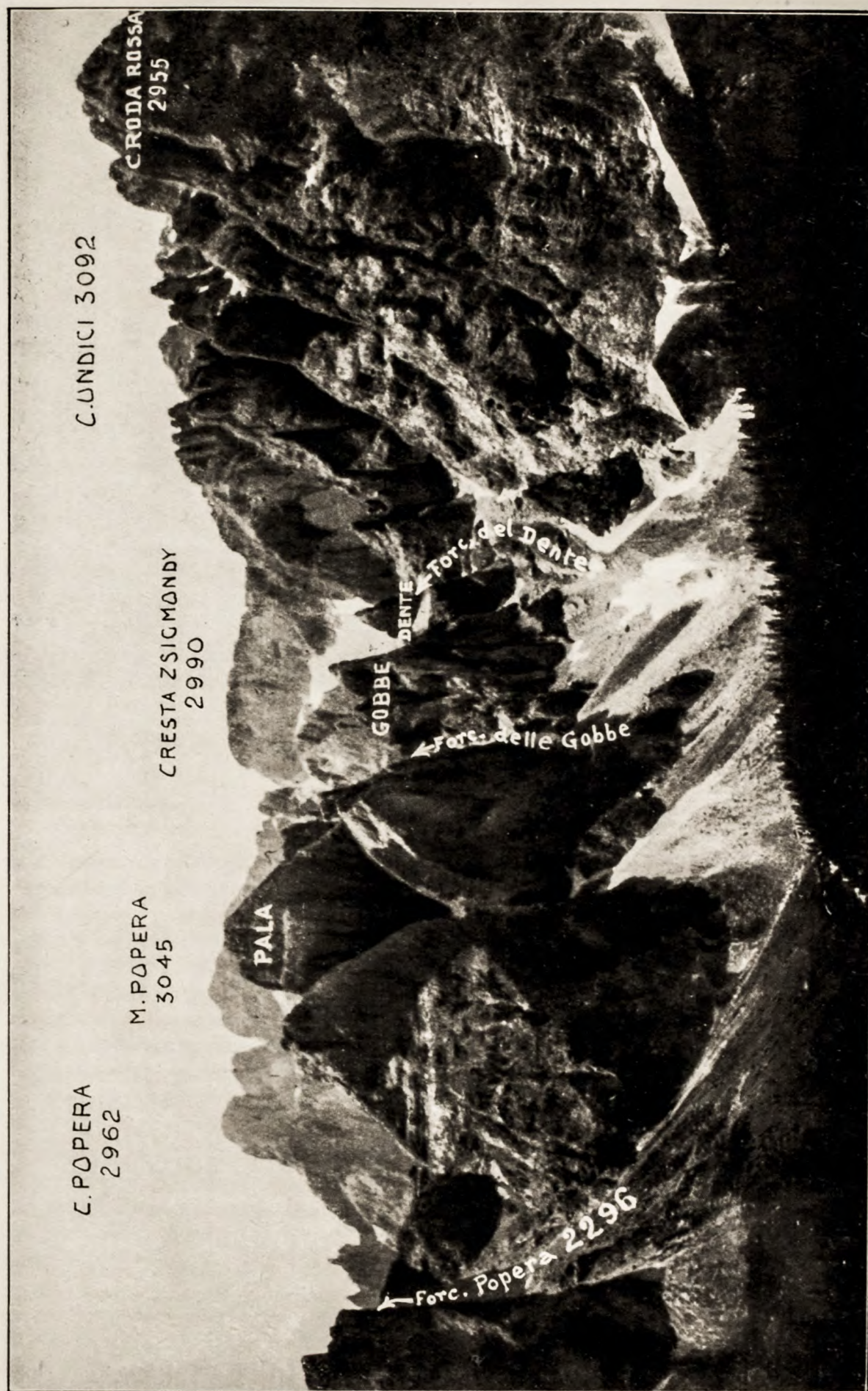
Verso le ore 15 fui chiamato al telefono ed avvertito che stava per arrivare a Quota 2990 il Maggiore degli Alpini Gregori, Comandante il Battaglione «Pieve di Cadore», inviato dal Comando del Corpo d'Armata per rendersi conto del nostro lavoro.

Il Maggiore Gregori, che arrivò proprio mentre tentavo di montare una baracca ed ordinavo il materiale da trasportare la notte, visti i preparativi, resosi conto delle difficoltà superate e da superare e messo minutamente al corrente del modo come intendevo svolgere l'operazione, dopo aver rivolto a tutti parole di lode ed affermato che il nostro lavoro sarebbe stato certamente coronato da successo, lasciò la posizione.

La relazione fatta ai Comandi dal predetto Maggiore, unico Ufficiale superiore arrivato fin lassù, deve essere stata molto favorevole all'impresa, inquantochè il Comandante del Corpo d'Armata Tenente Generale Piacentini ed il Generale Venturi mi trasmisero un fonogramma in cui dicevano di aver ricevuto « lo splendido rapporto del Maggiore Gregori ».

La sera stessa all'imbrunire si iniziò lo spostamento. E' stato un lavoro rude ed estremamente faticoso. Mentre Lunelli con alcuni soldati completava il sentiero per arrivare alla Mensola e mentre altri soldati portavano il materiale dal baraccamento alla Quota 2990, per evitare ru-

(16) La « Mensola », benchè malandata, rimane. Il tetto è in parte sconquassato e mancano le imposte, ma per un bivacco è utilizzabile. E' ben coperto il vano che occupava l'ufficiale. Di solito vi è un rigagnolo d'acqua vicinissimo all'imbocco del canalone; però nelle estati calde lo si può trovare solo nel pomeriggio, quando il sole batte sull'ultimo resto di neve nell'alto del canalone.



(Neg. Berti).

IL GRUPPO DEL M. POPERA dal M. Covolo di Sesto (Seikoff).



(Neg. Terschak).

LA CIMA UNDICI - VERSANTE OVEST.

Fotografia d'anteguerra. Al posto dell'antico Rifugio, che è andato distrutto in guerra, sorge ora il grande Rif. Mussolini della Sez. Padova C.A.I. (Vedi fot. pag. 70).

Questa fotografia va confrontata con quella a pag. 75.

mori e disgrazie, data la difficoltà del terreno, calai io stesso con corde tutto il materiale su una cengia sottostante, da dove veniva raccolto e di mano in mano trasportato a Cima Undici.

Il carico era calato lungo una ripidissima parete che piombava sulla Busa di Fuori; spesso si incagliava nella neve o contro qualche sporgenza di roccia, ed allora un soldato doveva scendere lungo la corda a cui era attaccato il carico da me sostenuto, per disincagliare il materiale. Avevo scelto per questo lavoro, quanto mai pericoloso e faticoso, un soldato del Genio minatori, un capraio di Vittorio Veneto di cui non ricordo il nome.

In questo difficile lavoro sono stato pure mirabilmente coadiuvato da un altro minatore, il soldato Belletti Giovanni detto Ciccon. Il nome gli era stato affib-

biato dai soldati perchè un giorno, impenitente masticatore di tabacco, suonando la tromba con la « cicca » in bocca, questa gli sfuggì andando ad otturare la cornetta. La notte era stellata, il freddo intensissimo; il lavoro era quanto mai pesante e dovetti distribuire ai soldati una piuttosto abbondante razione di cognac.

Il lavoro durò fin verso le quattro del mattino.

Il sentiero era stato ormai completato ed alla base di Cima Undici trovavasi già accumulato gran copia di materiale, fra cui i pezzi di una baracca smontabile che si incominciò subito a mettere assieme.

Lasciati gli opportuni ordini al baraccamento di Quota 2990, mi spostai con gli ultimi carichi di materiale alla Mensola. L'oscurità non permetteva ancora

di fare una ricognizione attorno alle forcelle, per cui ci occupammo tutti del montaggio della baracca, cosa quanto mai necessaria, data la rigidità del mattino. All'alba, mentre io con alcuni soldati ero occupato ancora a montare la baracca, inviai Lunelli con altri alla forcella soprastante, alla quale si saliva senza alcuna difficoltà, col compito di sistemarvi anche un sentierino. Terminata in breve la sistemazione della baracca e fattala legare alle rocce per evitare che slittasse in fondo al precipizio, salii anch'io a questa forcella situata subito a destra della Quota 3092 (la più alta) di Cima Undici per collocarvi un piccolo posto. In mancanza di un baracchino feci costruire una caverna di neve che muniti di coperte, sacchi a pelo, viveri, munizioni, stufa, ecc. Da ciò il nome di Forcella della Caverna (17).

Pochi metri più a destra di questa forcella fu occupata un'altra forcella, chiamata Forcella 75, perchè i soldati che in questo periodo erano con me a Cima Undici facevano parte della 75^a Compagnia del Battaglione « Cadore ». Ed anche qui disposi che fosse collocato un piccolo posto.

Una cinquantina di metri più a destra di questa forcella, occupammo un'altra forcella, sulla quale si osservavano ancora i resti di una tenda. Era senza dubbio il piccolo posto occupato l'estate precedente dai soldati del plotone De Zolt. Fu chiamata Forcella della Tenda (18).

Mentre la Forcella della Caverna e la Forcella 75 non presentavano alcun interesse tattico, del massimo interesse tattico invece era la Forcella della Ten-

da (19). Di fronte alla Forcella della Caverna ed alla Forcella 75, direzione nord, si presentava un formidabile sperone roccioso distaccantesi dalla parte nord del bastione di Cima Undici, con pareti a picco e direzione Est, cioè verso il

(19) La Forcella della Caverna e la Forcella 75 mancavano d'interesse tattico perchè da esse non si vede il Passo della Sentinella. E la Forcella 75 anche perchè nel versante opposto cade a picco ed era fuori discussione un attacco austriaco di sorpresa.

Riguardo alla Forcella della Caverna l'accesso è notoriamente possibile, perchè in tutta la sua vicinanza passa l'itinerario Schuster dall'Est: ma questo era un itinerario troppo difficile per un attacco austriaco; si poteva ammettere un accesso dall'Est da parte di tre o quattro forti arrampicatori, ma essi sarebbero rimasti subito isolati, perchè tutto il loro itinerario poteva essere battuto dai nostri, occupanti di fronte il Sasso Fuoco. Che una pattuglia di arditi avrebbe potuto passare inosservata il tratto più pericoloso di questo percorso, ce lo ha dimostrato Sepp Innerkofler col drappello Kaiserjäger il 18 e il 25 giugno 1915 (vedi pag. 89).



La baracca del Comando Settore Padola-Visdende trasformata dopo la guerra in Rifugio (Rif. Olivo Sala in Popera) dalla Sezione Padova C. A. I.

(17) La Forcella della Caverna — tra Antipunta SE. e Torrioni — è l'antica Elferscharte, e il canalone che ad essa fa capo dal Sud è quello percorso dalla Via Comune. La Forcella 75 è situata tra i Torrioni e la prima (contando da Ovest) delle Punte Est; il canalone che da essa scende è quello percorso dai fratelli Zsigmondy con Purtscheller ritornando dalla loro prima salita dal Sud, e pur esso viene parzialmente percorso dalla Via Comune. Per la Forcella della Tenda vedi Nota 6.

(18) Vedi Nota 6.

Vallon Popera. Questo bastione impediva di scorgere il Passo della Sentinella. Le pareti Nord del versante su cui davano le due forcelle in questione, erano pure a picco, e con quelle dello sperone di contro racchiudevano un'orrida insenatura rocciosa dell'altezza di parecchie centinaia di metri. Un sentierino collegava per cresta le tre forcelle. Più tardi però, data la nessuna importanza tattica delle due Forcelle della Caverna e 75, le abbandonai. Mantenni invece l'occupazione della Forcella della Tenda, sulla quale concentrai tutto il mio interesse per rendere comodo il piccolo posto.

Da questa forcella si vedeva benissimo il Passo della Sentinella, che, con tiro ficcante, si dominava col fuoco; si dominava pure completamente il versante Est del Pianoro del Dito ed alcune posizioni di Croda Rossa; era però assolutamente impossibile scendere da questo punto sul Passo.

Il piccolo posto sistemato alla Forcella della Tenda ricevette la tassativa consegna di osservare e di non farsi scorgere per qualsiasi motivo, altrimenti si correva il rischio di compromettere l'ulteriore sviluppo dell'operazione. Vestii i soldati di bianco.

Di questo primo nostro sbalzo informai subito il Comando del Settore. Il Generale Venturi in data 17 febbraio 1916 mi scrisse di suo pugno una lettera in cui fra l'altro è detto: « Ho letto con entusiasmo il fonogramma del 15 corrente col quale V. S. partecipava l'occupazione di alcune forcelle della nota Cima. Pensi ora a studiare la cooperazione che può aversi dalla detta Cima nelle operazioni di attacco della . . . con lancio di grosse torpedini cariche di gelatina ecc. ».

Occorreva procedere oltre nell'occupazione verso il lato Ovest di Cima Undici, dato che verso il lato Est non si poteva proseguire per portarsi sul versante che scende al Passo della Sentinella.

Creata la nuova base di operazione alla Mensola, i giorni seguenti furono occupati in tentativi per trovare un passaggio che portasse nel canalone scen-

dente nella Busa di Fuori subito ad Ovest della Quota 3092.

Superate non lievi difficoltà, il Lunelli, con alcuni dei soldati più rotti alla montagna, riuscì a trovare un punto di discesa nel canalone a mezzo di una scala che nell'ultimo tratto pendeva nel vuoto, ma che a monte, verso Nord, permetteva di scendere su di una stretta cengia, con corde opportunamente tese.

Il canalone era ripidissimo e pieno di neve indurita e ghiacciata. Per salirlo, bisognava intagliare dei gradini. Il lavoro durò qualche giorno.

Del lavoro compiuto trasmisi al Comando del Settore e del Corpo d'Armata dettagliata relazione.

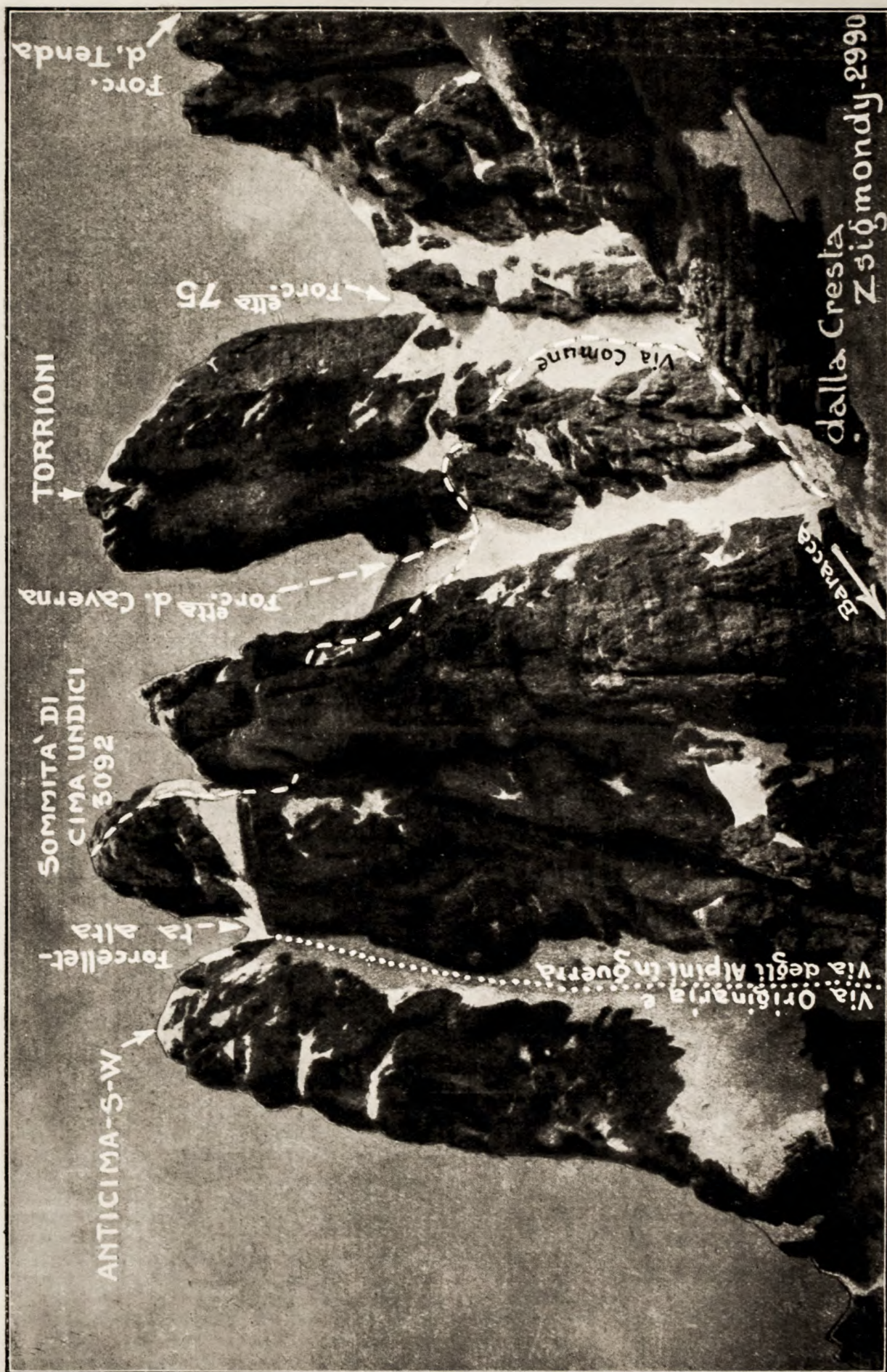
S. E. il Tenente Generale Piacentini il 23 febbraio 1916 mi comunica che si compiace vivamente « dei notevoli risultati già ottenuti ed indicati nella relazione del 21 corrente mese ed estende l'encomio a tutti i militari che concorrono nelle operazioni iniziate, nutrendo fiducia che l'arditissima impresa sia coronata dal più completo successo ». Ed aggiunge: « con l'occasione di una prossima relazione gradirò ricevere anche qualche indicazione circa il dislivello e la distanza orizzontale fra i punti raggiunti ed il Passo della Sentinella od altre località importanti e bene individuate sulla carta 1:25.000 ». (20).

Il giorno 22 febbraio ricevo un fonogramma dal Capo di Stato Maggiore del Corpo d'Armata con cui si chiedono urgenti notizie circa segnalata maggiore attività del nemico su sentiero che conduce all'Osservatorio di Croda Rossa.

(20) Calcoliamo qui le distanze in linea d'aria (tenuto cioè conto anche dei dislivelli) tra le posizioni già occupate (o successivamente occupate) e i principali obiettivi di tiro:

Da Forcella della Tenda a Passo della Sentinella m. 800, a Cima di Croda Rossa 1000, a Q. 2673 di Coston di Croda Rossa 1750, a prima linea austriaca fondo Alta Val Fiscalina 2150, a Forcella di Cima Undici 1350. Da Forcelle Da Col e Dal Canton a Passo della Sentinella 450, a Cima di Croda Rossa 750, a Q. 2673 di Coston di Croda Rossa 1300, a prima linea austriaca fondo Alta Val Fiscalina 1750, a Forcella di Cima Undici 950. Pezzo da montagna di M. Popera a Passo della Sentinella 1550, a Cima di Croda Rossa 1700, a Forcella di Cima Undici 2250.

Da P. Sud a P. Nord di Cima Undici 275.



(da fot. Truppe operanti).

Lo stesso giorno 22 febbraio dopo aver superato notevoli difficoltà, Lunelli con alcuni soldati raggiungeva la forcella situata subito ad Ovest della punta più alta (Sud) di Cima Undici (Quota 3092). Per agevolare la salita, fu stesa subito una lunga corda. La forcella, la più elevata di tutte quelle circostanti, fu chiamata Forcella Alta (21).

Erano le tre circa del pomeriggio di una giornata di sole. Subito salii sulla posizione accompagnato da tre soldati carichi di materiale per piantarvi un piccolo posto. Seguirono altri soldati portando sacchi a pelo, coperte, bombe a mano, una stufa a petrolio, viveri, badili, ecc. A Nord di Forcella Alta vidi di fronte un'altra punta, la Punta Nord di Cima Undici; ne eravamo separati da un tratto di circa 250 metri in linea d'aria, che presentavasi straordinariamente difficile da superare in quelle condizioni invernali.

Nel mentre i soldati preparavano una

(21) La Forcella Alta, stretta e profondamente incisa, è situata fra l'Antipunta SW. e la Punta Sud (Punta Principale di Cima Undici). Il canalone salito dagli alpini è quello stesso per il quale la Cima Undici venne salita la prima volta, nel 1878, da Michele Innerkofler; è il canalone cioè della Via Originaria, caduta in disuso quando venne scoperta la Via Zsigmondy-Purtscheller. La Via degli alpini si raccorda alla Via Innerkofler soltanto poco dopo la « Mensola »; quella arriva alla base del canalone dall'Est, questa vi arrivava dall'Ovest. Il canalone è più lungo di quello che subito ad Est della Mensola sale alla Forcella della Caverna (Via Comune), e la Forcella Alta è alquanto più alta di quest'ultima. Benchè la Forcella della Caverna fosse dalla Mensola molto più facilmente accessibile che la Forcella Alta, non poteva assolutamente venire prescelta per lo scopo tattico, che era quello di accedere alla Punta Nord; poichè per raggiungere dalla Forcella della Caverna la Punta Nord occorre in primo tempo passare alla Forcella Alta; ciò è possibile d'estate traversando in salita sul versante Popera la Punta Sud fino a raggiungerne lo spigolo NE., continuando a traversare in discesa e passando sopra un caratteristico dente di roccia, e proseguendo infine sempre obliquamente in discesa fino alla forcella; ma è via di roccia su versante precipitoso, certamente oltremodo difficile d'inverno (spesso difficile nel primo tratto anche d'estate) ed era in vista della Cima di Croda Rossa, occupata dagli austriaci.

Di piena estate il canalone Sud di Forcella Alta è privo di neve.

caverna di neve sulla forcella nel punto da me indicato, a ridosso del fianco Ovest del torrione più alto di Cima Undici, per collocare un posto di vedetta, io mi portai sul fianco Ovest della forcella per osservare alcune posizioni nemiche che si scorgevano nell'Alta Val Fiscalina (Bachertal). Delle osservazioni fatte compilai un rapporto che trasmisi al Comando di Corpo d'Armata, giusta la richiesta fattami (22).

Di lassù, verso Sud-Ovest, scorgevo l'Antelao, il colosso dolomitico più alto del Cadore, il mio monte prediletto, che mi ha visto nascere. Lo indicai ai soldati, tutti cadorini, e tutti sentimmo una stretta al cuore: restammo muti e come trasognati. Mi scossi e guardai i soldati; sempre silenzio; uno aveva gli occhi umidi e forse anche qualche altro che non vidi. La vista dell'Antelao, del suo e del mio monte, del nostro monte, lo aveva commosso. Chissà; forse pensava ai suoi cari, alle sue piccole creature cullate sulle ginocchia dei nonni durante le lunghe sere d'inverno, seduti attorno al focolare domestico, riscaldato da un allegro fuoco al crepitare della legna ardente, quella che lui stesso aveva preparato gli anni precedenti, trasportandola dai prati alberati o dai boschi vicini.

Mi avvicinai, gli posi una mano sulla spalla e lo guardai forte negli occhi: « sei un alpino tu? », gli chiesi. Mi rispose: « siorsì » — « allora basta », gli dissi, « andiamo » — e voltandomi mi asciugai anch'io una lagrima.

Sul posto lasciai due soldati muniti del necessario per passare la notte, riservandomi il giorno dopo di far trasporta-

(22) Ad Ovest di Forcella Alta si leva l'Antipunta SW., salita la prima volta per errore dal dottor Lederer di Graz nel 1881 (voleva salire la Punta Principale). Dall'Antipunta SW. si protende verso la Punta Nord una cresta caratteristicamente merlata; Sala non ebbe bisogno di raggiungere l'Antipunta per vedere l'Alta Val Fiscalina; gli bastò raggiungere con brevissima salita per cengetta la cresta un po' più a Nord dell'Antipunta, dov'è la forcella traversata dalla Via Ampezzana e dalla Via Hirsch-Innerkofler (v. pag. 146 e 144). Vi residua ancora una corda d'accesso.

re sulla posizione una baracchetta smontata (23).

Erano le 5 del pomeriggio; il cielo era sempre sereno; non una nuvola. Raccomandai ai due alpini di stare all'erta e di non abbandonare la posizione per nessun motivo e soprattutto di non farsi scorgere dal nemico che poteva osservare dall'Osservatorio di Croda Rossa.

Ritornai a Quota 2990.

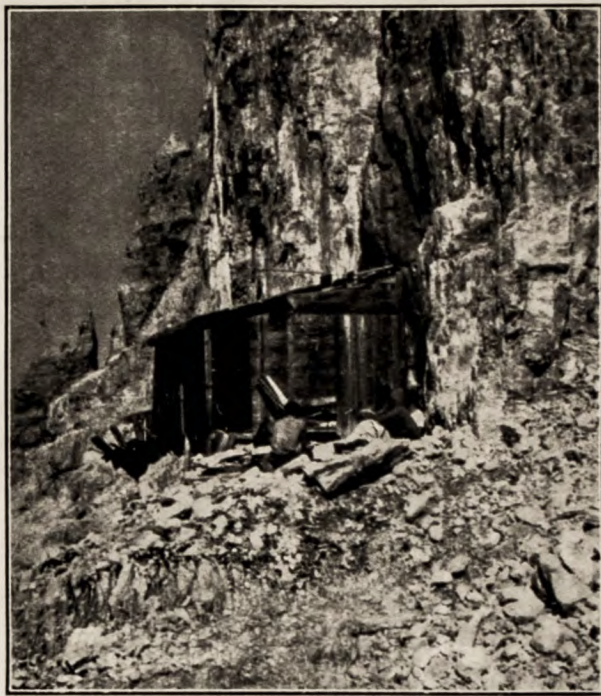
Durante la notte si scatenò una tempesta infernale e poco dopo mezzanotte incominciò a nevicare forte. Nella baracca per qualsiasi minima fenditura passava la neve, che si attaccava ai passamontagne che tenevamo in testa.

La baracca, scossa dal vento, aveva dei sussulti paurosi; ero preoccupato che fosse travolta, rotta o scoperciata, soprattutto perchè la corda con cui l'avevo solidamente legata con chiodi alla roccia, era stata levata il giorno precedente per adoperarla nella salita a Forcella Alta.

Da Quota 2990 potevo comunicare telefonicamente con Forcella Giralba e con la baracca di Cima Undici. Potevo pure comunicare, mediante l'eliografo, con Forcella Giralba, e speravo anche con il Creston Popera, inquantochè il Generale Venturi, con foglio in data 17 febbraio, mi scrisse di suo pugno a Cima Undici avvertendo che aveva disposto fosse impiantata al Creston Popera, in comunicazione con quella di Quota 2990, una stazione ottica per permettermi di comunicare direttamente col Comando del Settore.

Le comunicazioni telefoniche in breve rimasero interrotte; resisteva la comunicazione con il baraccamento di Cima Undici. Ordinai di far scendere alla baracca il piccolo posto di Forcella della Tenda e quello di Forcella Alta. Per quello della Tenda fu subito provveduto; non così invece per quello di Forcella Alta. La enorme quantità di neve accumulatasi nel canalone impediva di salire; tutti i tentativi fatti rimasero infruttuosi. Ho ordinato che si chiamassero ad

(23) Di questa baracchetta ancor oggi rimangono i resti.



(Neg. Berti, 1931).

LA « MENSOLA ».

alta voce; nessuno rispondeva. Ero preoccupato perchè non avevano nella caverna di neve che un mezzo fiasco di petrolio, una stufetta, sacco a pelo, due coperte e viveri per un paio di giorni al massimo.

Per tutta la giornata continuò a nevicare; dei soldati di Forcella Alta sempre nessuna notizia. Li credevo perduti; il tempo non accennava a migliorare, soltanto il vento era cessato, ma la neve continuava a cadere in grande quantità.

Ad un certo momento ecco i due alpini presentarsi alla baracca. Come riuscirono a scendere senza essere travolti e precipitati in fondo al ripidissimo canalone, che nella parte inferiore presentava paurosi salti di roccia, dalla neve in continuo franamento e che aveva minacciato di travolgere gli alpini che il giorno precedente avevano tentato di salire per portare loro aiuto, lo sa Iddio. Solo le risorse inesauribili dei nostri alpini possono spiegarci una discesa così fantastica. Erano due alpini cadorini, di cui non ricordo più il nome; nella loro commovente semplicità chiesero perdono per non aver rispettata la consegna da me data di non abbandonare la forcella a qualunque costo. Dissero: « No se gavea più gnente da magnar, el fasea tropo fredo; e po' no se gavea più petrolio



IL GRUPPO CIMA UNA-PATERNO
visto da Forcella 15.

(Neg. Berti).

l'ardito e valoroso Capitano Carlo Rossi, Comandante la 96^a Compagnia Alpini del Battaglione Cadore, riuscì con alcuni suoi arditi nei giorni 25, 27 e 28 febbraio a portarci viveri e generi di conforto alla base della cordata, sfidando con fortuna la tempesta e le valanghe. Mi fece inoltre arrivare dodici uomini della 68^a Compagnia, comunicandomi l'ordine del Comandante del Battaglione di far scendere gli alpini della 75^a.

A Forcella Giralba sarebbe venuta la 68^a Compagnia comandata dal Capitano Porta.

Poi più nulla; il tempo peggiorava; la quantità di neve caduta era fantastica. La baracchetta di Quota 2990, occupata in permanenza da tre soldati, durante la notte rimaneva completamente sepolta nella neve. Al mattino, della baracca, nulla più si scorgeva; il cocuzolo era tondeggiante e la neve lo copriva per intero. Ogni mattino dovevo provvedere a liberare il baracchino dalla neve e

disseppellire così il piccolo posto. I soldati di vedetta a questa Quota tenevano in

permanenza calzari grandi di pelle con pelo interno e con suola di legno ed erano dotati di una piccola stufa a petrolio e viveri di riserva.

La situazione era quanto mai critica; i soldati mantennero però alto il morale e si dimostrarono tutti all'altezza della situazione. Qualche soldato meno pratico della montagna e della neve, che talvolta dava qualche segno di scoramento, lo rinfancavo. Viveri di riserva ne avevamo in abbondanza; quello che mancava invece

par la stua; semo vegnudi a torsene e po' tornemo su ».

Davanti a questi due alpini si sarebbe commosso anche il soldato più duro e più rude.

La neve intanto continuava a cadere: i rifornimenti da Giralba non arrivavano più. Tutto all'ingiro impressionanti valanghe precipitavano con pauroso fragore. Tentai di mettermi in comunicazione con Forcella Giralba a mezzo dell'eliografo, ma inutilmente. I reparti alpini che tentarono di soccorrerci risalendo la Busa di Dentro, furono travolti dalle valanghe e costretti a retrocedere. Solo

permanenza calzari grandi di pelle con pelo interno e con suola di legno ed erano dotati di una piccola stufa a petrolio e viveri di riserva.

La situazione era quanto mai critica; i soldati mantennero però alto il morale e si dimostrarono tutti all'altezza della situazione. Qualche soldato meno pratico della montagna e della neve, che talvolta dava qualche segno di scoramento, lo rinfancavo.

Viveri di riserva ne avevamo in abbondanza; quello che mancava invece

era la legna e il petrolio. Per sciogliere la neve e fare l'acqua che ci occorreva, fummo costretti a bruciare qualche parte meno importante della baracca. Consumavamo la nostra casa, d'inverno, lassù, a circa 3000 metri con circa 40° sotto zero.

Anche i cerini erano quasi finiti; avevamo in compenso un sacco di candele. Disposi che per risparmiare cerini, nei momenti in cui si faceva più uso di questi, fosse tenuta permanentemente accesa una candela, riparata nell'angolo più opportuno del baracchino. *Il fuoco sacro.*

Nei momenti più critici di questo periodo concorsero notevolmente a tenere alto il morale, due soldati, il Ciccon sopra ricordato, ed un alpino di cui non ricordo più il nome; era stato artista di teatro. Con i loro canti, le loro barzellette e le loro buffonerie, ci riportavano per un momento in un altro ambiente più calmo e più sicuro del vero, facendoci dimenticare disagi e pericoli.

Eravamo diventati tutti come tanti bambini, facili all'allegria; si rideva per nulla. Poi di nuovo silenzio. Più volte di notte abbiamo sentito la baracca tremare, scossa dalla tormenta, e piccole valanghe distaccantisi da Quota 2990 rovesciarsi sulla baracca ed oltrepassarla per precipitare nella Busa di Dentro.

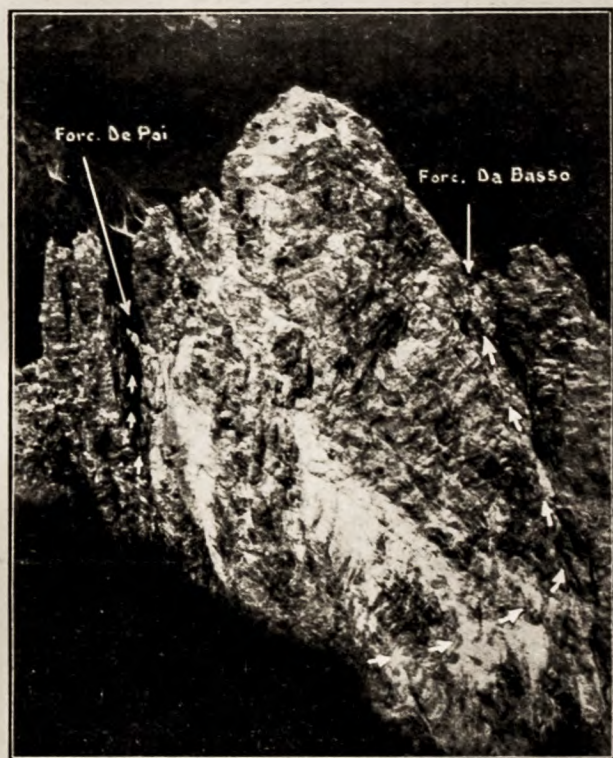
La responsabilità sulla sorte di questi miei bravi soldati mi teneva in continua preoccupazione; non dormivo; li sentivo tutti a respirare: un silenzio di tomba — nessuno fiata; non una parola, non un lamento. Anche loro, ad ogni scossa della baracca tenevano il fiato per meglio sentire se non eravamo prossimi a precipitare nel vuoto, giù nella Busa di Dentro.

Di giorno mi preoccupavo dei soldati della baracca della Mensola e di quelli di vedetta alla Quota 2990 e della baracchetta vicina. Dovevo pensare anche a rifornirli di viveri. Mi preoccupava soprattutto la baracca della Mensola, lontana e di difficile accesso, e nella quale erano dislocati una ventina d'uomini.

Talvolta alcuni alpini della Mensola andavano al baraccamento di Quota 2990 per fornirsi di viveri, tal'altra i viveri erano portati alla Mensola da quelli del

baraccamento. Per percorrere il pericoloso tragitto era necessario prima fare una traccia di sentiero. E bisognava farlo sempre, tutte le volte che occorreva portarsi all'altra posizione. Lavoro durissimo. In una di queste giornate infernali, mentre ero occupato a tracciare un sentiero ed ero assente dal mattino presto, senza aver dato più notizie (era tormenta) un soldato riesce a portarmi un biglietto del Sottotenente A. Vaccari, che trovavasi a Quota 2990, ove era giunto con gli ultimi alpini arrivati. Chiedeva notizie e comunicava che non poteva mandarmi altri uomini. Un alpino aveva i piedi congelati; un altro stava male; le valanghe cadevano continuamente e la corvèe dal basso non arrivava.

Un altro giorno lo stesso Sottotenente Vaccari mi fa pervenire sempre verso Cima Undici a mezzo di un soldato un altro biglietto, col quale mi comunicava che, a causa di valanghe, la cordata alla base della quale vi era il materiale da tirar su, era impraticabile. Questo valo-



(Neg. Berti).

LA PUNTA NORD DI CIMA UNDICI dalla Punta Sud. Biforcazione dei due itinerari nel passaggio dalla Punta Principale (Sud) alla Punta Nord di Cima Undici. — Le piccole frecce a sinistra indicano l'itin. Witzemann-De Poi, le grandi frecce a destra l'itin. Lunelli.



(Neg. Berti).

IL TRATTO SUPERIORE DEL CRESTON NORD OVEST
colle Forcelle Da Col (1) e Dal Canton (2), visto dalla
Punta Nord di Cima Undici.

Nello sfondo la Val Fiscalina col basamento roccioso della
Cima di Sesto (Gsellknoten); sul dosso boscoso in fondo
a destra era il Forte austriaco Haidickt.

roso Ufficiale, disciplinato ed ardito, che trovò più tardi morte eroica nella zona di Cortina, mi scriveva: « La corvée non è ancora giunta sotto la cordata e credo non sia partita da Giralba. Al telefono non mi rispondono e non so come fare per avere la comunicazione. La cordata è impraticabile date le continue valanghe. Si è tentato invano con grave pericolo di due soldati, che a momenti venivano travolti. Farò il possibile per mandare delle assi. Sono scesi gli altri? Mi faccia sapere qualche cosa ».

In un altro biglietto mi scrive: « La prego di mandarmi a dire qualche cosa circa quanto succede lassù. Io uomini non ne posso più mandare. Uno è con i piedi congelati e un mio alpino sta male. Muoversi è assolutamente impossibile causa valanghe continue. La corvée non arriva più. Il filo telefonico è spezzato e la linea è così interrotta ».

Dopo una decina di giorni il tempo si rimise parzialmente. Provvidi alla meglio a far stendere la linea telefonica, che però per le continue valanghe giornalmente si interrompeva.

Intanto il materiale, che avevo ordinato nei momenti in cui il telefono non era interrotto, non arrivava e non arrivava

la legna, non arrivavano viveri freschi, ecc.

La Busa di Dentro era percorsa continuamente da pericolose valanghe, per cui le comunicazioni con Forcella Giralba continuavano a rimanere interrotte ed interrotte erano anche quelle fra Ghiaioni Giralba e Forcella Giralba.

Urgeva ripristinare ad ogni costo le comunicazioni col basso, per cui, dopo aver sistemato la posizione, decisi di scendere al Comando di Corpo d'Armata di Auronzo e di proseguire per S. Stefano del Comelico al Comando del Settore.

A ciò ero indotto anche dal fatto che si rendeva indispensabile far richiesta di altro materiale per poter proseguire l'operazione al di là di Forcella Alta.

Chiesi perciò l'autorizzazione di scendere. Il Generale Venturi mi autorizzò con fonogramma a scendere lasciando consegna al Sottotenente Vaccari.

Prima di lasciare la posizione feci rioccupare le forcelle provvisoriamente abbandonate; lasciai la posizione soltanto dopo che tutto era ritornato normale.

La discesa alla Forcella Giralba presentava notevoli difficoltà; si nuotava nella neve. Il Caporal Maggiore Stragà Beniamino della 68^a Compagnia Alpini, batteva la strada; mi seguiva Lunelli con altri due soldati. Le valanghe, non so come, ci lasciarono passare; camminavamo tenendo il fiato; nessuno parlava e si cercava di fare il minor rumore, di esercitare la minor pressione sulla neve, sempre con gli occhi in alto. Ai fianchi avevamo le cordicelle da neve.

Arrivato a Forcella Giralba, presi subito accordi col Capitano Porta, comandante la 68^a Compagnia colà da poco dislocata, perchè fosse inviata a Cima Undici una corvée con viveri e soprattutto legna. Il primo tentativo fallì; una valanga fece retrocedere i soldati. La Batteria da montagna dislocata alla Forcella sparò qualche colpo per provocare il distacco di qualche altra eventuale va-

langu, indi partì una seconda corvèe che riuscì a portare la legna e viveri fin sotto la cordata. Se eravamo scesi noi, con un po' di precauzione si doveva poter anche salire. Rimesso così in comunicazione il distaccamento di Cima Undici anche con Forcella Giralba, proseguì per S. Stefano, ove arrivai alla sera tardi con l'aspirante Lunelli.

Il giorno dopo, il Sottotenente Lorenzoni, che non era ancora andato in congedo, partì per Cima Undici, ed in serata arrivò un fonogramma al Comando del Settore trasmesso da Giralba dal Lorenzoni, nel quale questi affermava di aver visto il nemico salire verso Cima Undici (24). Mancava poco a mezzanotte. Questo fonogramma mise del nervosismo

(24) Si può qui esaminare quali vie gli austriaci avrebbero potuto prendere in considerazione per precedere o contrastare l'avanzata italiana sulla Cima Undici, giunti i nostri a Forcella Alta.

Prendiamo in esame la Parete Ovest. Su quel versante a quel tempo era nota solo la Via Originaria Innerkofler, che attacca la parete all'estremo destro, presso la Torre Undici. Noi, in basso, eravamo ancora a Forcella Giralba. Gli austriaci erano a Forcella di Cima Undici; per raggiungere l'attacco di detta via avrebbero dovuto percorrere in piena vista di tutti i nostri appostamenti dell'Alta Val Fiscalina l'intera grande terrazza Ovest, oltre un chilometro di percorso orizzontale sulla distesa di neve; in piena vista e a tiro di fucile dei nostri sarebbe stata egualmente tutta la salita per parete fino alla terrazza Sud; giunti sull'orlo di questa si sarebbero trovati di fronte gli alpini della « Mensola ». Impresa pazzesca!

Si può anche ammettere che prima di noi avessero potuto pensare al Canalone per il quale poi si è svolta la Via Prinetti a Forcella 15. Avrebbero dovuto egualmente percorrere per quasi un chilometro la grande terrazza Ovest, sempre in piena vista dei nostri, appostati sulla Forma, sul Pulpito, sulla Cima Una, a tiro delle numerose mitragliatrici (rispettivamente ad 1½-2 chilometri in linea d'aria da queste). Sempre a portata di queste, avrebbero dovuto salire da Forcella 15 a Forcella De Poi per itinerario che era allora ignoto. Da Forcella De Poi avrebbero poi dovuto salire verso Forcella Alta sul versante opposto, ma giunti sotto questa il progresso sarebbe stato reso impossibile dalla nostra guardia sulla forcilla stessa.

Per sorprenderci dall'Ovest un solo modo avrebbero avuto (ma del senno di poi...). Avrebbero potuto cioè, di notte (non certamente di giorno) percorrere la gran terrazza Ovest fino all'attacco della Via Originaria Innerkofler, seguire la Via Originaria fin nell'alto della piccola conca, deviare a sinistra per la Variante Ampez-

al Comando. L'affermazione mi parve inconcepibile, perchè lo sperone Quota 2649-Cima Undici, lungo il quale il Lorenzoni avrebbe visto avanzare il nemico, dal lato di Forcella Giralba era impraticabile, e da Forcella Giralba non si poteva vedere quello che si verificava sul versante Nord di Cima Undici. Chi era stato a Forcella Alta sapeva del resto che il nemico poteva portarsi sulla parte Nord di Cima Undici in un'ora circa, salendo dal Passo della Sentinella. E

zana (v. pag. 146) e giungere in cresta immediatamente a sinistra dell'Antipunta SW. (Forcella Ampezzana). Pochi metri sotto la cresta, nel versante opposto, stava la nostra guardia di Forcella Alta. Ma questa via era nota soltanto a tre guide ampezzane, che l'avevano percorsa una volta.

Un tentativo per il Creston Nord-Ovest avrebbe potuto svolgersi logicamente solo sul versante Nord del Crestone, completamente fuori di visuale di Forc. Giralba e di tutte le nostre posizioni dell'Alta Val Fiscalina. Da Forc. di Cima Undici (immediatamente ad Est di Q. 2649) si sarebbe dovuto raggiungere la forcilla ad Est di Q. 2814 (Forcella Grande), contornando la Q. 2814 per la facile larga cengia a Nord; da quest'ultima forcilletta il ripidissimo filo di cresta incombente si sarebbe dovuto pure salire (alpinisticamente difficile) sul versante Nord, perchè il versante Sud è a picco. E così si sarebbe dovuto percorrere tutto il rimanente del Crestone, tagliando sempre a Nord i suoi numerosi torrioni. Questo percorso ci è stato fatto conoscere solo recentemente dalla guida Forcher (pag. 148). Percorso lunghissimo e illogico, dato che gli austriaci potevano accedere alla Punta Nord molto più facilmente e rapidamente dal Passo della Sentinella.

Gli Alpini avevano di fronte, avversari fortissimi, degni di loro, i tiratori scelti delle Hochgebirgskompagnien e i Kaiserjäger

« Gerungen wie die Helden
« Verblutet Mann für Mann
« Nur Lieder werden melden
« Was Grosses sie getan... »

ma se potevano ammetterli capaci di qualsiasi rischio, non potevano pensarli così poco furbi da andarsi a cercare una scarica di mitraglia su quel versante Ovest, quando comodamente se la potevano risparmiare. Volevano salire sulla Cima Undici? Avevano a disposizione, tutto intero, il versante Nord! Dal Creston Popera, neppure dalle forcille tra Pala e Gobbe e Dente, non li avremmo veduti. Sarebbero saliti completamente indisturbati.

Perchè non sono saliti?

Rotolavano troppe valanghe? Faceva per noi troppo freddo lassù? C'era troppo silenzio?

Avanti, senza fare rumore, Alpini del Settimo! La Montagna è sicura... sotto il manto di neve

« E SOTTO L'OMBRA DELLE SACRE PENNE »

nel caso era questa la posizione che poteva interessare il nemico per assicurarsi il dominio del Passo. Fonogramma enigmatico.

Io ricevetti l'ordine, appena arrivato questo fonogramma, di portarmi al Comando di Corpo d'Armata di Auronzo per far preparare e sollecitare l'invio del materiale che urgeva; il Lunelli invece raggiunse il Lorenzoni a Cima Undici.

Il Lorenzoni scese da Cima Undici dopo un paio di giorni.

Al Corpo d'Armata mi assicurai che venisse apprestato subito il materiale richiesto, indi proseguii per Ghiaioni Giralba presso la Batteria da montagna comandata dal Tenente Stiz, ove si riuniva il materiale. In quattro o cinque giorni riuscii a far trasportare a Quota 2990 il materiale più urgente, servendomi di artiglieri e di una Compagnia di Alpini che era stata appositamente dislocata a Forcella Giralba. Durante questa mia settimana di assenza, l'aspirante Lunelli, superando notevoli difficoltà, con corde e scale lungo pareti a picco (25), valorosamente coadiuvato da arditi alpini, era riuscito a tracciare un passaggio da Forcella Alta alla forcella situata subito a destra della Punta Nord di Cima Undici, punto che sovrastava il Passo della Sentinella, tenendosi sul versante Est, cioè dal lato del Creston Popera. Alla Forcella è stato dato il nome di Forcella Da Basso. Mi portai sulla posizione; il percorso era molto difficile e malagevole. Da Forcella Alta una ripidissima discesa di circa 50 metri, poi circa 50 metri in piano attraversando una parete a picco, su cui era praticata la traccia di un sentiero sulla neve ghiacciata attaccata alla roccia; la traccia del sentiero aveva la larghezza soltanto di un piede. A valle un precipizio di trecento-quattrocento metri; a monte la parete quasi a picco per una cinquantina di metri. Attraver-

(25) Su questo percorso, e così in parecchi altri tratti dell'occupazione di Cima Undici, residuano ancora oggi corde e scale. Non sarà mai a sufficienza raccomandato di andar guardinghi nel loro impiego. Le corde sono marce e possono facilmente spezzarsi. Sono mezzo sepolte nelle ghiaie e stirandone il capo libero si smuovono pericolosamente sassi.

sato questo sentiero in linea quasi orizzontale, si infilava un canalone e dopo circa 50 metri di difficile salita lungo questo canalone, si raggiungeva la forcella che dava sul Passo della Sentinella, dal quale distava circa 300 metri, in discesa ripidissima (26).

Il tratto Sud, però, del Passo della

(26) Il primo tratto di questo percorso è in ripida discesa: segue cioè il canalone che da Forcella Alta divalla verso Nord. D'estate è ghiaioso. Il tratto più alto del canalone è visibile dalla Cima di Croda Rossa, occupata in guerra dagli austriaci; tutto il restante del percorso era al coperto dalla vista del nemico. Discesi un po', salendo pochi passi si raggiunge una forcelletta, di là dalla quale si sprofonda un colatoio. Giù per questo, stretto, superficiale, fortemente ripido: vi residuano corde e una scala a piuoli, che anche di piena estate è in gran parte incastrata nel ghiaccio. Giunti ai piedi del colatoio occorre traversare per 50 metri e più la ripida parete, d'estate rocciosa, della Punta Nord: anche qui rimane qualche raro tratto di corda; la si taglia avendo di fronte la muraglia a picco del crestone che dall'Antipunta Nord si protende verso Est. A sinistra, tra la parete della Punta Nord e la detta muraglia, sale un canalone. Arrampicandosi per esso si raggiunge la Forcella Da Basso, tra Punta Nord e Antipunta Nord: presso la sommità del canalone, com'è detto nel testo, fu incastrata una baracca. Da Forcella Alta fino ai piedi del colatoio questo itinerario è l'itinerario Witzenmann; dai piedi del colatoio l'itinerario Witzenmann devia a sinistra, quello di Lunelli procede dritto.

Quest'ultimo è destinato a restare nella storia di guerra, ma raramente verrà scelto come via alpinistica di passaggio dalla Punta Sud alla Punta Nord (o viceversa) in confronto al più breve e più facile itinerario Witzenmann. Tuttavia per una visione completa degli itinerari e degli appostamenti di guerra, è da consigliarsi il percorso seguente: Passo della Sentinella - Forcella Sala - Insenatura delle Caverne - Forcella De Poi - Forcella Alta - Punta Sud - Forcella Alta - Canalone e Forcella Da Basso - Passo della Sentinella. E per rendere anche più variato il percorso si potrà, nel tratto dal Passo alla Punta Nord, salire tenendosi a destra, cioè ad Ovest, del gran Canalone di neve (Via Witzenmann) e discendere tenendosi a sinistra, cioè ad Est, dello stesso (Variante Fanton e comp.).

La sopradescritta Via Lunelli risolveva il problema dell'accesso da Forcella Alta al crestone del versante Nord di Cima Undici. La scoperta di detta via non fu però immediata, poichè nessuno degli alpini di Cima Undici conosceva bene l'intricatissima conformazione della Montagna; resta per questo ammirevole la tenacia dimostrata da Lunelli e dall'alpino Coutandin per i reiterati tentativi in versante Ovest e poi in versante Est fino alla riuscita: più precisamente due ten-

Sentinella rimaneva in angolo morto. Disposi perchè fosse trasportata una baracchetta, che il caporale Menegus Angelo del 7° Alpini di S. Vito del Cadore, con sorprendente abilità, montò sul posto. Per non far rumore, furono usate delle viti; a guardia vi misi tre soldati.

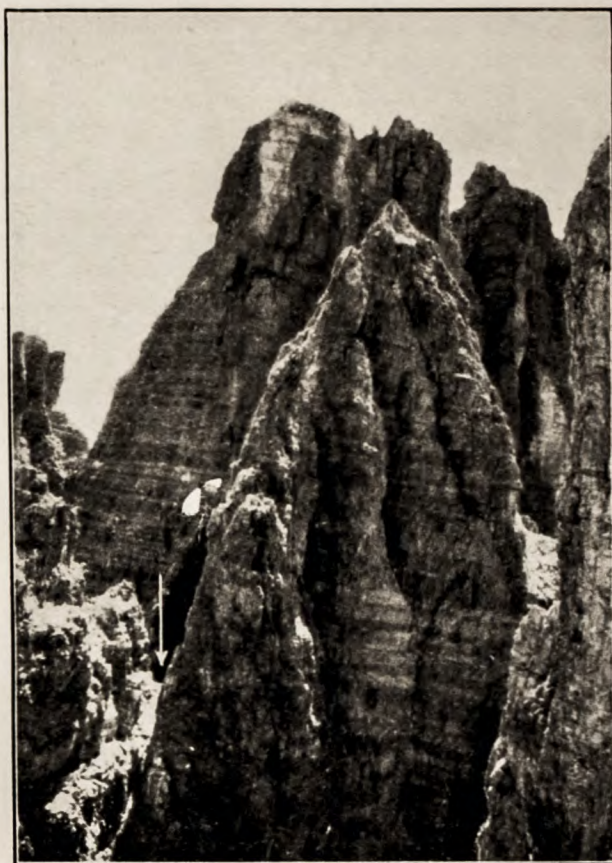
La baracca per mancanza di spazio fu dovuta incastrare nel canale e legare alle rocce; era mezzo sospesa in alto; sembrava un nido d'aquila. Ben s'intende, trasporto e montaggio sempre di notte. Durante questo lavoro notturno il caporale Menegus per poco non precipitò

tativi in versante Ovest e uno in versante Est.

I due primi tentativi sono così descritti nel libro del Generale Venturi (pag. 55): « Il 15 marzo Da Basso (Lunelli) ed il caporal maggiore Coutandin, che poi fu promosso sergente per merito di guerra, partirono dalla Forcella Alta e, raggiunta la cresta, tentarono di scendere sulla vastissima parete Ovest, enorme muraglione che fronteggia la valle del Bacher (Alta Val Fiscalina), per attraversarla in qualche punto e giungere così sopra il Passo della Sentinella. Gettata una grossa fune, si calarono sulla parete, ma, dopo aver lavorato per circa 7 ore, non avendo ottenuto alcun risultato dovettero ritornare. Nevicava fittamente. Nel giorno dopo ritentarono l'operazione, ma inutilmente. Inesprimibile il loro stato d'animo nel rientrare a Forcella Alta ».

Da quanto sopra, risulta dunque che Lunelli e Coutandin salirono da Forcella Alta sulla vicinissima cresta a sinistra. La raggiunsero evidentemente poco a Nord dell'Antipunta SW (Forcella Ampezzana), e di lì provarono a calarsi. Il tentativo di calata dev'essere avvenuto o per il canale della Via Ampezzana o per quello della Via Hirsch (pag. 146-144). Una volta iniziata la discesa per detti canali, non sarebbe stato più possibile abbandonarli per tagliare orizzontalmente la parete Ovest verso Nord — com'era nel progetto —, perchè la conformazione della parete Ovest è tutta a quinte divise da canali rocciosi ripidissimi. Non sarebbe stato possibile che discendere per i detti canali fino alla caratteristica cengia superiore del versante Ovest e seguirla poi verso Nord fino a Forcella 15. Con ciò lo scopo sarebbe rimasto frustrato, perchè la Forcella 15, bassa com'è, non avrebbe dato il dominio del crestone sovrastante al Passo della Sentinella occupato dal nemico.

Sulla ardimentosa partecipazione di I. Lunelli alle predette operazioni, vedi particolarmente gli articoli di G. Lorenzoni in « La Libertà di Trento », 2 settembre 1919; « Il Trentino », agosto 1925; « L'Alpino », 21 maggio 1926; « L'Alpino », 15 maggio 1931. E per altri dettagli sulle operazioni stesse vedi Ten. Generale G. Venturi, comandante del Settore Pàdola-Visdende: « La conquista del Passo della Sentinella », Finalborgo, Stab. tip. Bolla, 1923.



(Neg. Berti).

LA PUNTA PRINCIPALE DI CIMA UNDICI (P. Sud)
da Forcella De Poi.

(La freccia indica la Forcelletta De Poi).

in fondo al burrone; rimase per miracolo infisso nella neve appiccicata sulla parete quasi a picco.

Senza particolari difficoltà, fu successivamente occupata la forcella situata ad Ovest della Punta Nord di Cima Undici; i soldati la chiamarono Forcella Sala. Per raggiungerla era necessario attraversare allo scoperto un tratto del versante che dava sul Passo, per circa una cinquantina di metri, distanza orizzontale fra le due Forcelle Da Basso e Sala (27).

Mentre venivano sistemate queste nuo-

(27) La Forcella Da Basso sul versante Sentinella (Nord) dà su una terrazza di sfasciumi. Questa, mentre termina ad Est nella detta forcella, termina ad Ovest sul bordo del ramo destro (orografico) d'origine del gran Canalone di neve che scende sul Passo della Sentinella. Sulla terrazza si levano la Punta Nord e il primo tratto del Creston NW., che porta le Forcelle Da Col e Dal Canton. Tra Punta Nord e il detto primo tratto del Creston NW. sale dalla terrazza un breve canalino che fa capo a Forcella Sala. Questa è rocciosa, stretta, acutamente incisa: vi passa appena un uomo.



(Neg. Tarra).

IL GHIACCIAIO PENSILE visto dalla Croda Rossa. Alla sua sommità la Forc. Alta di Popera (2880) tra il dosso ascendente del M. Popera (3045) a sin. e la orizzontale Cresta Zsigmondy (2990) a d. Lo si vede in basso biforcarsi: a sin. il salto, a d. la Forcella Rivetti (comunicazione col Ghiacc. Alto di Popera); tra i due rami di biforcazione la trifida Punta Rivetti. - A sinistra in alto, tra M. Popera e C. Popera, la Forcella Stallata (2829). - A sinistra del salto il lungo ripido Canalone Schuster, che ha servito alla comunicazione telefonica tra Cresta Zsigmondy e Sasso Fuoco.

ve posizioni, feci le necessarie osservazioni per compilare una relazione da trasmettere al Comando di Corpo d'Armata, giusta richiesta fattami da S. E. il Tenente Generale Piacentini il 23 febbraio 1916.

Il 26 marzo, dietro mia personale richiesta, giunse a Cima Undici il Sottotenente Mario De Poi del 7° Alpini, per sostituire l'aspirante Lunelli chiamato a S. Stefano a disposizione del Comando.

La Forcella Sala venne occupata il giorno 29 ed il giorno seguente Lunelli lasciò Cima Undici.

Conoscevo il De Poi per un valoroso alpinista, avendolo avuto alle mie dipendenze durante una difficile ricognizione compiuta nella zona della Croda dei To-

ni nel luglio 1915. Durante questa ricognizione riuscii con De Poi e De Carlo di Calalzo del Cadore, a scendere per il « Giaron di Grava Secca » (28).

E la mia aspettativa non fu delusa.

Dalle Forcelle Da Basso e Sala non si dominava completamente il Passo, ed inoltre per raggiungere la Forcella Sala era necessario nell'intero percorso scoprirsi alla vista del nemico, ciò che sarebbe riuscito estremamente pericoloso perchè si arrischiava di compromettere seriamente l'esito dell'intera operazione (29). Di più, tanto l'una quanto l'altra presentavano delle deficienze tattiche e logistiche, così da non potere essere scelte come base della ardua operazione. Le gravissime difficoltà che si incontravano per eseguire i rifornimenti seguendo questa via, le imperfezioni tattiche della posizione, l'impossibilità di dominare interamente il Passo e l'assoluta mancanza di spazio, particolarmente alla Forcella Da Basso, per poter accumulare sul tergo il materiale e gli uomini occorrenti per l'azione, mi consigliarono di spingere l'occupazione oltre questo punto, più a Nord-Ovest, verso il contrafforte di Quota 2649, cercando un punto che permettesse inoltre una buona visuale sul tergo del Passo della Sentinella e di Croda Rossa. Urgeva contemporaneamente trovare un altro passaggio più pratico, più coperto e più sicuro di quello che portava alla Forcella Da Basso.

(28) Va qui corretto un dato della Guida delle Dolomiti Orientali (A. Berti). A pag. 496 è scritto che il primo percorso dell'orrida difficile Val Gravasecca è stato compiuto, in discesa, da S. Casara e C. Baldi nell'agosto 1923. Detto percorso, pure in discesa, era già stato compiuto nel luglio 1915 dal Ten. G. Sala coi caporali De Carlo e De Poi: ciò che non era precedentemente conosciuto.

(29) Ciò che è stato particolarmente meraviglioso nella occupazione di Cima Undici, oltre al lato alpinistico, è stato l'essere riusciti i nostri a stendere inavvertiti la rete di appostamenti su tutte le forcelle della cresta: chè, se il nemico sulla Croda Rossa se ne fosse accorto, battendo sistematicamente la Forcella Alta (passaggio obbligato) li avrebbe posti in critica situazione. Non sarebbe stato possibile rimediare cercando altra via; ogni altra via sarebbe stata maggiormente in vista del nemico.

Il De Poi si mise subito all'opera e dopo una serie di arditi tentativi, coadiuvato da alcuni valorosi alpini, riuscì a scalare la parete che sovrasta il tratto in piano che si doveva percorrere lungo il tracciato da Forcella Alta a Forcella Da Basso. Fu scalata per un canale, lungo il quale fu subito provveduto a stendere una scala a corda. La sommità della parete, chiusa fra la Punta Nord ed il fianco Ovest della Punta Sud di Cima Undici, fu chiamata Forcella De Poi, e separava in questo punto i due versanti del Vallon Popera ad Est e dell'Alta Val Fiscalina (Bachertal) ad Ovest. Era quindi una forcella interna, che non dava sul Passo e che aveva il suo fianco Nord costituito dalla Punta Nord di Cima Undici (30).

Scendendo per una ventina di metri verso il versante dell'Alta Val Fiscalina (Bachertal), si raggiungeva una profonda insenatura, chiusa fra rocce e coperta alla vista del nemico; subito a Sud-Est dell'insenatura, e rimontando per una trentina di metri, si raggiungeva facilmente la Forcella Sala, rimanendo sempre co-

(30) L'itinerario De Poi è, con piccola variante, l'itinerario Witzmann, il più logico per il passaggio dalla Punta Sud alla Punta Nord. Raggiunta la base del colatoio (v. Nota 26), dopo pochi metri si volge a sinistra. D'estate uno stretto canalino roccioso (40 metri di scala libera a piuoli) porta a una forcella angusta situata sul crinale Antipunta SW.-Punta Nord. Si è alla testata di un orrido stretto canalone che precipita ad arco nel versante Ovest; subito al di là della testata vi è un'altra forcella, meno stretta, ordinariamente nevosa. Per raggiungerla si scende dieci metri (corda), se ne risalgono venti (scala). Chiamiamo la prima « Forcelletta De Poi » e la seconda « Forcella De Poi ». Probabilmente la neve invernale, colmando la testata, dava l'impressione di una forcella unica, profonda. Alla testata del canalone incombe la Punta Nord. Alla sinistra (nella direttiva del percorso) di Forcella De Poi si leva un torrione schiacciato, che per la sua forma può essere detto « la Lama ». Di là da Forcella De Poi si apre un circo ad imbuto, d'estate colmo di sfasciumi: è l'« Insenatura delle Caverne ». Da Forcella De Poi e dall'insenatura si vedono le baracche di Forcella 15 (vedi nel testo più avanti) e sulla direttiva si leva una torre, ardita e strana, « il Fallo ». Nell'ultimo anno di permanenza lassù gli alpini si aprirono con ardimento una via tra Insenatura e Forcella 15: residuano ancora oggi corde e scale, parzialmente ben conservate (vedi pag. 143).

perti alla vista del nemico. Da questa forcella, in direzione Nord-Ovest, correva una frastagliatissima cresta, a ridosso della quale si trovava al coperto l'insenatura. Procedendo sempre in direzione Nord-Ovest, si usciva da questa insenatura, e percorso un buon tratto ancora, sempre riparati a Nord dalla cresta rocciosa, si raggiungeva una comoda forcella, la Forcella Da Col, così chiamata perchè raggiunta per il primo dal caporale Da Col Fedele della 68^a Compagnia Alpini.

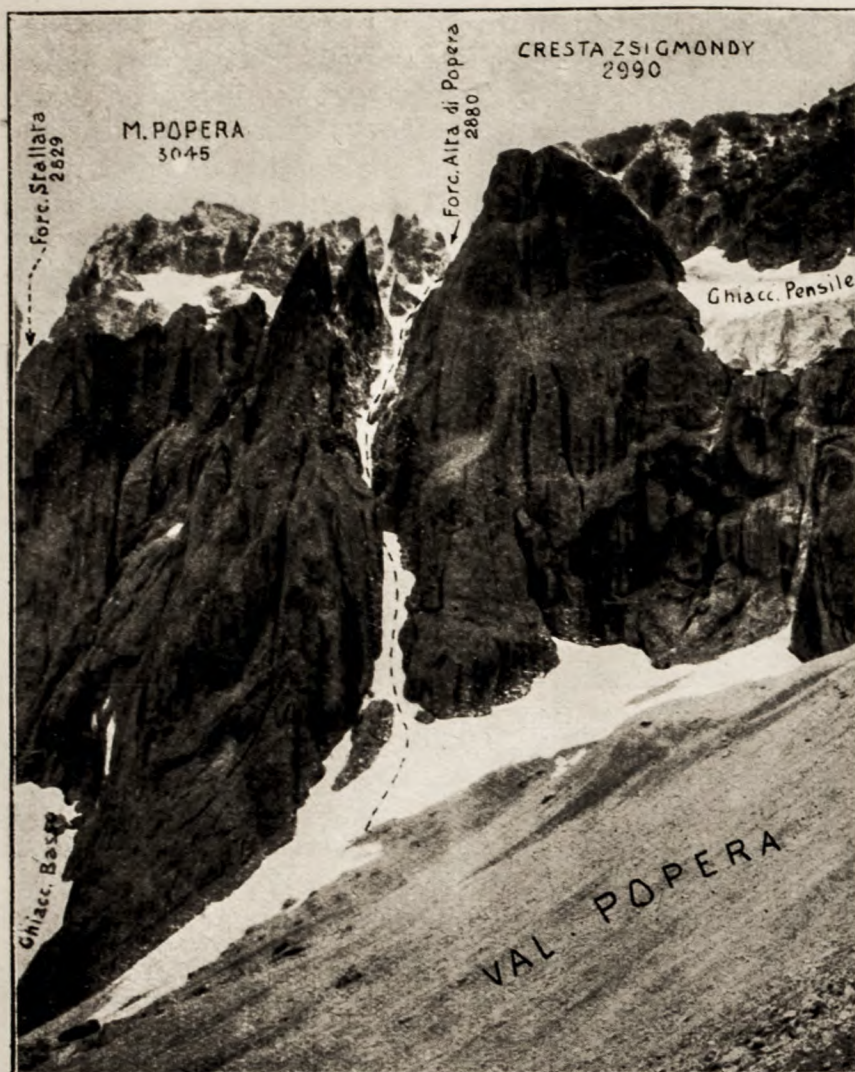
Magnifica posizione tattica; si batteva il tergo del Passo, tutto il Pianoro del Dito ed il rovescio di Croda Rossa. Per rendere più facili i movimenti delle truppe, che avrei dovuto ammassare su questa posizione per scendere sul Passo, feci occupare un'altra forcella circa 20 metri più a Nord-Ovest, la Forcella Dal Canton, così chiamata perchè su essa arrivò per primo il soldato Dal Canton Giovanni, pure della 68^a Compagnia Alpini.

Questa forcella aveva più o meno gli stessi requisiti offensivi della precedente, e fu l'ultima forcella che feci occupare per l'operazione contro il Passo della Sentinella.

Con l'occupazione di queste due forcelle, che presentavano ottimi appigli tattici con marcati caratteri offensivi, si erano finalmente raggiunti gli obbiettivi che mi ero proposto con l'occupazione di Cima Undici. Le scelsi perciò come base dell'ardita operazione e da esse doveva svolgersi azione di fuoco sul tergo del Passo della Sentinella, sul rovescio di Croda Rossa e sull'Osservatorio omonimo, iniziando contemporaneamente, con un manipolo di arditi, la calata sul Passo.

Qui eravamo però troppo distanti dalla base dei rifornimenti, che era stata spostata dai baraccamenti di Quota 2990 a Cima Undici (Mensola) e che nel frattempo avevo fatto adattare per una trentina di uomini. Si rendeva necessario creare una nuova base nell'insenatura presso la Forcella De Poi.

Per le numerose caverne di neve che feci scavare durante i giorni che precedettero il trasporto del materiale e la co-



(Neg. Tavani).

IL VERSANTE NORD EST DELLA CRESTA ZSIGMONDY
E DEL MONTE POPERA.

Si vede intero il Canalone Schuster

« quanto si fende

« la roccia per dar via a chi va suso ».

Per esso scese il Ten. Gentili a stabilire la comunicazione
telefonica Cima Undici-Sasso Fuoco.

struzione di questi nuovi baraccamenti per ripararci dal freddo sempre intensissimo, questa insenatura è stata chiamata « Insenatura delle Caverne » (31).

Fu in queste caverne di neve che pre-

(31) Le baracche dell'Insenatura sono scomparse. Probabilmente, dopo la presa del Passo, non servendo più, vennero disfatte e il materiale fu calato a Forcella 15. Dall'Insenatura delle Caverne, tenendosi a ridosso delle rocce di Punta Nord, in dieci minuti si raggiunge Forcella Sala. Rimangono sul percorso avanzi di corde e chiodi e una breve scala; si accede da ultimo alla forcella per un canalino di roccia. Dove comincia il canalino una stretta cengia rocciosa orizzontale corre verso sinistra sotto il primo tratto del Creston NW., che da Forcella De Poi appare costituito da una serie di torrette

parammo le torpedini Venturi, caricate con sei cartucce di gelatina. L'operazione era quanto mai pericolosa; gli alpini, pratici minatori, riscaldavano le cartucce di gelatina nel seno oppure in una gavetta d'acqua calda posta sopra una stufa a petrolio. La gelatina gelata riusciva oltremodo pericolosa; il freddo era talmente intenso che le scarpe si erano indurite come fossero pietrificate, ed io e qualche soldato, che durante la notte ci portavamo da una posizione all'altra per osservare se nulla mancasse, avemmo un principio di congelamento ai piedi.

Dal Settore è stato anche inviato un caporale del Genio minatori, per insegnare il modo di caricamento. Anima di questo lavoro, quanto mai pericoloso per il freddo intenso vicino ai quaranta gradi, che rendeva estremamente delicato il maneggio della gelatina, è stato il caporal maggiore Stragà Beniamino, valoroso ed infaticabile alpino che non conosce-

va difficoltà e che dotato di grande buon senso e pratica della montagna sapeva vincerle tutte, in lieto spirito ed in piena, profonda, sentita disciplina.

squadrate, separate da forcелlette acutamente incise: due di queste sono le storiche Forcelle Da Col e Dal Canton: vi residuano sacchi di terra e appostamenti scavati nella roccia. Nel versante opposto le due forcelle danno sull'inizio del ramo destro orografico del gran Canalone di neve che precipita sul Passo. La torre al di là dalla Forcella Dal Canton cade a picco sulla Forcella del Canalone, donde si parte il ramo sinistro orografico del detto gran Canalone di neve: la Forcella del Canalone, inaccessibile o molto difficilmente accessibile dal versante Alta Val Fiscalina, fu l'unica forcella del Creston NW. trascinata in guerra.



(Neg. Zaccaria).

IL VALLON POPERA
versante di Val Pàdola.

Alla memoria di questo umile eroe, che nulla mai chiese e diede tutto sè stesso per la riuscita dell'operazione, di questo valoroso alpino che tre mesi più tardi cadeva mortalmente ferito sulle Tofane, vada il mio commosso ed affettuoso ricordo.

L'impianto di questa nuova base di attacco ci costò aspra, durissima fatica; tutti si erano trasformati in portatori ed io stesso più volte aiutai i soldati nella rude fatica.

Da Quota 2990 occorreano circa due ore di improba fatica per scale e corde, per raggiungere l'Insenatura delle Caverne e le Forcelle Da Col e Dal Canton (32).

In questo estenuante lavoro mi fu di

grande aiuto il Sottotenente Vaccari, che ebbe anche lui un principio di congelamento alle mani.

Nonostante i pericoli che presentava un simile percorso, soprattutto per uomini carichi, non ebbi a lamentare nè disgrazie nè inconvenienti, all'infuori di parecchi casi di congelamento semplice.

Il lavoro era tanto rude e il freddo così intenso, che i soldati non vedevano l'ora giungesse il momento dell'azione.

La vita poi, passata per alcuni giorni ed alcune notti nelle caverne di neve riscaldate da una stufa a petrolio, ci aveva un po' fiaccati e ridotti neri dalla caligine delle stufe.

All'Insenatura feci costruire una barac-

(32) La cresta di congiunzione tra Punta Sud e Punta Nord corre sopra i 3000 metri. Le posizioni più alte occupate nelle Dolomiti in guerra dalle truppe operanti sono state: Da parte austriaca Marmolada 3344, Croda Rossa d'Ampezzo 3139 (soltanto un osservatorio); da parte italiana Tofane 3225-3243-3237, Cristallo 3216-3163, Croda dei Toni 3094 (soltanto un osservatorio), Cima Undici 3092 e M. Popera 3045.

Tutta la cresta terminale della Cima Undici come quella della sua grande rivale di fronte, la Punta dei Tre Scarperi, colpisce anche di lontano per la fine merlatura, che sta in contrasto netto con le larghe tondeggianti cupole vicine della Cresta Zsigmondy e del Monte Popera. Ma se la merlatura, a chi la guardi da lontano, appare fine per la vasta sottostante mole, essa si ri-

solve — quando si arrivi lassù — in una intricatissima selva di torri e di pinnacoli e di guglie, che trova pochissimi confronti in altre cime dolomitiche.

L'occupazione di Cima Undici, in conseguenza della conformazione così complessa delle sue creste culminanti e della stagione in cui venne compiuta, sta in un rango speciale fra le imprese belliche di croda.

Il 30 settembre 1915 un giornale avversario, diffusissimo allora fra le truppe montane, l'« Allgemeine Tiroler Anzeiger », aveva scritto: « Fra le truppe italiane è grande l'orrore per una campagna invernale. Quattro quinti delle truppe che si trovano al fronte sono accampate al di sopra dei mille metri. Le truppe italiane non possono continuare così... Non si può prevedere quindi,

ca per 30 uomini, ed una baracchetta collocai alle Forcelle Da Col e Dal Canton.

Provvidi contemporaneamente a far stendere la linea telefonica; un apparecchio alla Forcella Da Col, un altro all'Insenatura delle Caverne, completando con l'apparecchio del baraccamento di Cima Undici e di Forcella Alta la rete telefonica di Cima Undici. Si era così in comunicazione con Quota 2990, Forcella Giralba, Auronzo.

Questa linea telefonica, tracciata per roccia e per cresta evitando accuratamente i canali per sottrarla alle interruzioni, per gli inevitabili franamenti di neve, è dovuta in buona parte al caporale telegrafista Cesco Canciani Osvaldo, che riuscì ad installarla con sorprendente abilità e perizia, valorosamente coadiuvato dal telegrafista Francioni.

Si sentiva però la necessità di mettere in comunicazione Cima Undici anche col Creston Popera. A tale scopo il Generale Venturi mandò a Cima Undici il Sottotenente del Genio telegrafisti Gentili. Gli assegnai a coadiuvarlo gli alpini sciatori del Battaglione Fenestrelle, Coutandin, Rocco e Arri, che facevano parte di una squadra di 10 sciatori dello stesso Battaglione distaccata a Cima Undici sin dal gennaio e che era stata da me richiesta.

Per sottrarsi alla vista di Croda Rossa si doveva operare di notte e con la nebbia.

che cosa accadrà nel prossimo inverno». Quel giornale qualche mese dopo avrà sentita scendere, dall'alto dei 3000 metri, la risposta dei nostri alpini, fanti ed artiglieri...

In estate le varie vie della Cima Undici si liberano quasi tutte dalla neve. Sul massiccio, nel settembre delle estati calde, prescindendo dai quattro ghiacciai (Ghiacciaio Alto e Basso di Popera, Ghiacciaio Pensile, Ghiacciaio della Busa di Dentro) e dalla Vedretta della Busa di Fuori, la neve resta soltanto: nel Canalone Schuster del Monte Popera, nei canali che da Forcella Alta di Popera e da Forcella Zsigmondy scendono sul Ghiacciaio Pensile, in parecchi tratti della Via Schuster alla Cima Undici, in alcuni canali del versante NE., nel gran Canalone di neve Nord, nel Canalone Coutandin, nel Canalone della Sentinella, nel « colatoio » tra P. Nord e P. Sud, in alcuni tratti del Canalone Prinetti, nelle terrazze del versante Nord della Mitra degradanti sulla Busa di Fuori, nell'insenatura Nord in fondo alla Busa di Dentro.

Il mattino del 25 marzo alla mia presenza il Tenente Gentili ed i tre bravi alpini scesero da Quota 2922, raggiungendo senza difficoltà il nevaio del Ghiacciaio Pensile del Popera. Tentarono poscia di scendere per il canalone che limita a Sud-Est detto ghiacciaio. Da due giorni aveva fortemente nevicato e quindi molta neve fresca erasi accumulata nel canalone. Nonostante le difficoltà che presentava la discesa, tentarono lo stesso di raggiungere il Vallon Popera; avevano da poco iniziato la discesa, quando dalla testata del canalone si staccò una valanga di neve farinosa, che li investì in pieno e li trascinò in fondo sul nevaio del Vallon Popera. Rimasero leggermente contusi e raggiunsero i nostri posti del Creston Popera. E che avessero raggiunto il Creston Popera io son venuto a saperlo dal Comando del Settore, a cui avevo telefonato per averne notizie, segnalando che dal Ghiacciaio Pensile non li avevo visti più ritornare e che nessuna traccia potei trovare di loro neanche a mezzo di pattuglie che inviai in perlustrazione su detto ghiacciaio, tranne le tracce del loro passaggio fino all'imboccatura del canalone, poi più nulla.

La nebbia era fittissima, ed appunto per questa ragione si era tentato di stendere la linea di comunicazione fra Cima Undici e Creston Popera per non essere visti dall'Osservatorio di Croda Rossa.

Questo episodio, finito come meglio non si poteva aspettare nei riguardi degli arditi telefonisti, dato che non riportarono nella caduta che lievi contusioni, mi aveva fortemente preoccupato; temevo che le tracce sulla neve, visibili nel Vallon Popera da parte del nemico, potessero smascherare e quindi compromettere l'esito dell'operazione. Il mattino seguente infatti, sparita la nebbia, sul Vallon Popera si poteva osservare nitidamente il percorso fatto dai bravi telefonisti. Disposi subito perchè alle forcelle e soprattutto su quelle sovrastanti al Passo, fosse esercitata la massima sorveglianza, sempre mantenendosi strettamente al coperto, per osservare se il nemico dava qualche speciale segno di attività. Per

fortuna non se ne accorse o, per meglio dire, come seppi più tardi dai prigionieri, se ne accorse ma non vi dette peso, ritenendo che qualche nostra pattuglia dal Creston Popera si fosse spinta alquanto avanti nel Vallon Popera.

Il bravo ed ardito Sottotenente Gentili, accompagnato dai suoi soldati, ritornò dopo qualche giorno alla Quota 2990, ed assieme ai tre alpini ritentò l'impresa con

(33) Il canale che ha servito alla congiunzione telefonica è il Canalone Schuster. La Via Schuster è stata descritta a pag. 85. Il Sottotenente Gentili dalla Cresta Zsigmondy si calò al Ghiacciaio Pensile nel suo tratto orizzontale. Tagliato in discesa verso destra il Ghiacciaio Pensile, imboccò il Canalone Schuster e per esso discese nel Vallon Popera. Il Canalone Schuster può considerarsi difficile in estate per la ripidità e per le facili valanghe; è indubbiamente ammiranda l'impresa di Gentili in pieno inverno ed è da considerarsi tra le più audaci imprese tecniche degli alpini in guerra.

Il primo tratto è consistito nello scendere da Forcella Zsigmondy al Ghiacciaio Pensile. Gentili è sceso per il canale, per il quale nell'estate precedente era sceso Sepp Innerkofler sfuggendo ai nostri che lo avevano scorto.

Il secondo tratto è consistito nel traversare da NW. a SE. il Ghiacciaio Pensile. Questo tratto era in vista degli austriaci annidati sulla Croda Rossa. Gentili lo percorse, senza lasciarsi scorreggere, in un giorno di nebbia.

Il terzo tratto è consistito nella discesa per il Canalone Schuster. Tratto tutto fortunatamente al coperto.

L'episodio della « valanga » nella discesa Gentili è descritto dal Gen. Venturi nel libro citato. Vi è raccontato che « nella discesa i corpi degli alpini avevano aperto un solco nella neve soffice, turbando così l'equilibrio di tutta la massa; e infatti d'improvviso la cima del canale tuonò forte come in un giorno di temporale. L'alpino ch'era più alto si voltò gridando *valanga* e fu visto puntare la piccozza in un tratto di parete scoperta, tentando di arrampicarsi. Lo stesso tentativo fece un altro alpino. Intanto una nube fredda li avvolse accecandoli ed affogandoli tra un fracasso d'inferno. Il Sottoten. Gentili, mentre con atto istintivo portava la mano alla bocca, fu trasportato lontano dalla valanga di scosen-

esito più fortunato, riuscendo così ad effettuare l'importante collegamento di Cima Undici col Vallon Popera (33).

(continua)

GIOVANNI SALA

(Sezioni Padova, Brescia e
Pieve di Cadore C. A. I.).

Note di ANTONIO BERTI

(Sezioni Padova, Venezia e Cadore
C.A.I. - C.A.A.I. - Oe. A. K.).

dimento e sballottato come un cencio ogni volta che aveva la fortuna di risalire a galla. A forza di andare sotto e galleggiare si trovò finalmente nel bel mezzo del canale, in un mare di grossi bioccoli di neve, senza piccozza, passamontagna ed occhiali, e con una ammaccatura in un occhio. L'alpino Arri stava vicino a lui, un altro si alzò da solo un centinaio di metri lontano, il terzo, colle ginocchia contuse, fu trovato in parte sepolto e venne portato a braccia ai piccoli posti ».

Gentili raggiunse il Canalone Schuster, non scendendo da Forcella Alta di Popera ma — come fu detto — scendendo da Forcella Zsigmondy. Questa deviazione dall'itinerario originale Schuster può essere opportuna anche per chi salga il Canalone Schuster in condizioni sfavorevoli per caduta di sassi; può allora darsi che si giunga al sommo del Canalone verso il mezzogiorno, nelle ore cioè più pericolose se batte il sole: si potrà allora dal sommo del Canalone deviare a destra, tagliare leggermente salendo il Ghiacciaio Pensile e salire poi per il ripido canale che fa capo alla Forcella Zsigmondy (v. itin. 6). Questa deviazione è comunque molto più breve della via per Forcella Alta di Popera.

Il Canalone Schuster, misurando oltre 450 metri, è tra i più lunghi canali nevosi e ghiacciati delle Dolomiti Orientali; è superato da quello del versante Nord dell'Antelao (circa 650); è press'a poco eguale a quello dei Tre Scarperi versante Ovest; supera notevolmente quelli del Soravis Nord, del Cristallo Nord, della Croda dei Toni Ovest, che si aggirano fra i 350 e i 300 metri.

Il Sasso Fuoco (denominazione di guerra), al quale la linea faceva capo, era la centrale telefonica del Vallon Popera ed era ad un tempo base avanzata di attacco. V'erano baracchine smontabili per circa 200 uomini, ognuna con brande per una dozzina d'uomini.

NUOVE ASCENSIONI NELLA CATENA DEL M. BIANCO

AIGUILLE DE TRÉLATÊTE: punta Centrale, m. 3930 (Catena del M. Bianco - Gruppo di Trélatête). - Variante alla via solita dal versante francese. - Robert Gréloz e Francis Marullaz, 17 agosto 1930.

Questa via d'ascensione, molto più diretta del solito itinerario, evita il passaggio al Col del Trélatête.

Dal Ghiacciaio di Trélatête salire la caduta dei seracchi (grandi difficoltà di ghiaccio) del ghiacciaio secondario che scende dal gruppo centrale delle Aiguilles de Trélatête.

Dopo i seracchi, si arriva sul ripiano del ghiacciaio. Invece di salire al Col de Trélatête, dirigersi verso la caduta superiore dei seracchi del Ghiacciaio, di cui si risale il cono di deiezione.

Giunti sotto il primo banco di seracchi, bisogna servirsi, sulla destra, di un colatoio di ghiaccio molto stretto che costeggia la caduta di ghiaccio fra quest'ultima e gli scoscendimenti rocciosi. Questo colatoio che, all'origine, presenta un pendio medio, offre nella sua parte mediana un'inclinazione che sorpassa i 55°.

Esso sbocca sul nevaio superiore dal quale si eleva l'edificio terminale dell'Aiguille Centrale. Si raggiunge allora l'ultima parte della via solita per la quale si termina l'ascensione.

Orario: Hôtel de Trélatête, ore 2.45; (cattive condizioni); Punta Centrale, ore 11.45.

(Da « *La Montagne* », 1931, pag. 116).

MONTE BIANCO, m. 4810. - 1ª discesa per la cresta di Peuteurey. - J. Lagarde e Dr. Migot, 9-10 Luglio 1928.

Partenza dal Rifugio Vallot e salita al Monte Bianco per la cresta della Bosses. Discesa per l'itinerario conosciuto per il

Monte Bianco di Courmayeur, il gran pilone d'angolo, il Colle di Peuteurey e l'Aiguille Blanche de Peuteurey.

Discesa di quest'ultima per l'itinerario Güssfeldt e bivacco sulla sponda destra del Ghiacciaio della Brenva, sopra un isolotto roccioso, alla base delle Dames Anglaises.

Ritorno al Rifugio Torino al Colle del Gigante attraversando successivamente il Ghiacciaio della Brenva, la Brèche del Père Eternel, il Ghiacciaio d'Entrèves, la Brèche del Torrione d'Entrèves ed il Ghiacciaio di Toula.

(Da « *Alpinisme* », 1928, pag. 419).

AIGUILLE DU PLAN, m. 3673. - **AIGUILLE DE BLAITIÈRE**, m. 3522. - (Catena del M. Bianco - Sottogruppo Aig. de Chamonix). - 1ª traversata. - Mlle E. de Ferré de Péroux, con Arthur e Jean Ravanei ed Alfred Payot, 3 luglio 1930.

Contornata la punta del Crocodile, la comitiva attraversò obliquamente la Dent du Caïman per le cengie vetrate che dalla Brèche du Caïman portano al disopra del gran risalto roccioso del Caïman stesso. Poi, coll'aiuto di una lunga corda doppia, essa raggiunse la Brèche Chevalier-Caïman. Passando sotto la vetta di questa punta, raggiunse il Col de Blaitière, poi fece la seconda ascensione e la prima traversata della Pointe de Lépiney, per guadagnare il Col du Fou e raggiungere l'Aiguille de Blaitière (Punta N.) per l'itinerario Reynier. Furono necessari 160 metri di corda per superare l'ultimo risalto del Caïman e 100 metri per raggiungere il Col du Fou dalla Pointe de Lépiney.

(Da « *La Montagne* », 1930, pag. 309).

PAIN DE SUCRE, m. 3607 (Catena M. Bianco - Sottogruppo Aig. de Chamonix). - *1ª ascensione Italiana per il versante NE. d'Envers de Blaitière.* - Aldo Laus, Carlo Negri, Piero Emardi (Sezione Milano), 14-15 agosto 1931.

Contornato lo sperone E. del Requin e salito il Ghiacciaio d'Envers de Blaitière, fu percorso il canale centrale sino a 3300 circa, poi, con traversata a sinistra, vennero raggiunte le rocce del Pain de Sucre. Sorpresi dal cattivo tempo, bivaccarono a quota 3400. Ripresero la salita il giorno dopo e, dopo aver raggiunta la cima, discesero al Rif. Requin per l'Envers du Plan.

LE CROCODILE, m. 3640 (Catena del M. Bianco - Sottogruppo Aig. de Chamonix). - *1ª ascensione pel versante N.* - R. Washburn, con Georges Charlet e Antoine Ravel, 14 agosto 1927.

Dal Col des Deux Aigles, gli alpinisti, superati gli ultimi pendii del Ghiacciaio du Plan in 45 minuti, hanno compiuta l'ascensione del Crocodile per la parete di Chamonix, ascensione resa un po' difficile a causa del molto vetrato. In totale, ore 1.15.

(Da « La Montagne », 1931, pag. 48, 262 e 318).

BRÈCHE CROCODILE-CAÏMAN, m. 3498 (Catena del M. Bianco - Sottogruppo Aiguilles de Chamonix). - *1ª discesa pel versante d'Envers de Blaitière.* - J. Grobet, F. Marullaz e J. Ritzmann, 6 luglio 1930.

Da questa forcella che è il punto di partenza per la scialata finale del Caïman, scende

Aig. des Glaciers, m. 3817

Aig. de l'Allée Blanche, o Lex Blanche, m. 3657

Col de Trélatête, m. 3514

Aiguilles de Trélatête Settentr., m. 3884 Centrale, m. 3908



(Neg. V. Attinger).

IL VERSANTE N. DEL GRUPPO DE TRÉLATÊTE. - Panorama preso dall'Aig. de Béranger, 3431 m.



(Neg. M. Borelli).

AIGUILLE DU PLAN: Versante Orientale.

un canale che sbocca sul Glacier d'Envers de Blaitière.

Per questo canale, nel 1903, E. Fontaine fece un audace tentativo, ma, giunto una trentina di metri sotto la « Brèche », un enorme blocco incastrato fra le pareti del canale, gli impedì il passaggio e lo costrinse alla ritirata sotto l'incessante caduta di pietre di cui l'asse del canale è il punto di mira.

La comitiva sunnominata, di ritorno da un'ascensione al Caïman, percorse interamente, in discesa, questo canale: alcune corde doppie facilitarono il passaggio dei blocchi incastrati. Anche questa volta, gli alpinisti sfuggirono per miracolo alle pietre che, dopo il levar del sole, cadono ininterrottamente e che, in quel giorno, erano ancora moltiplicate dall'uragano. Una crepaccia obbligò ad abbandonare una piccozza per fissarvi la corda doppia, necessaria per passare la crepaccia stessa.

Orario: Brèche, ore 11.30; (cattive condizioni) crepaccia, ore 19; Monteners, ore 21.30.

Qualche giorno dopo, L. Maystre e Bussond ripeterono lo stesso percorso, ma evitarono il passaggio dei crepacci

superiori del ghiacciaio, piegando a sinistra, dalla base del canale, nella parete rocciosa. Questa comitiva fu costretta a bivaccare sugli ultimi lastroni.

(Da « La Montagne », 1931, pag. 182).

AIGUILLE DU FOU, m. 3502 (Catena del Monte Bianco - Sottogruppo Aig. de Chamonix).

Nel 1930 la cresta SO. venne percorsa tre volte in discesa: 1^a: 30 agosto, da Bobi Arsandaux, Raymond Gaché, Robert e Jacques Jonquière. Questa cordata contornò il blocco terminale del Fou e discese con cinque corde doppie sul Col du Fou, donde si portò al Monteners utilizzando le cengie Reynier dapprima, quindi attraversando obliquamente il versante dell'Aiguille de Blaitière un po' al disopra delle cengie Fontaine, e terminando la discesa pel Ghiacciaio des Nantillons.

2^a: 5 settembre, da J. W. Alexander ed un amico, con Alfred Couttet e André Clerico, dopo l'ascensione del Fou. Questi alpinisti effettuarono così la seconda discesa dalla vetta al Col du Fou, e la prima discesa dal Col du Fou sul Ghiacciaio di Blaitière; la discesa del Ghiacciaio sospeso richiese numerose corde doppie, di cui alcune su ghiaccio vivo.

3^a: 6 settembre, da Félix Batier e Arthur Ravel, i quali utilizzarono una terza via: cengie Reynier, salita alla Pointe de Chamonix dell'Aiguille de Blaitière, e discesa sul Ghiacciaio des Nantillons per la via Bregeault di questa medesima punta.

(Da « La Montagne », 1931, pag. 309).

AIGUILLE DE BLAITIÈRE, m. 3504; AIGUILLE DES CISEAUX, metri 3479; AIGUILLE DU FOU, m. 3502. (Catena del M. Bianco - Sottogruppo Aig. de Chamonix). - Variante alla via delle tre Punte. - Pierre Kéfer, con Camille e André Tournier, 30 agosto 1930.

Dal Nantillons, per la via solita alla

Pointe de Chamonix de Blaitière; donde alla Brèche des Ciseaux. Mediante il lancio della cordicella, scalata della Punta N. des Ciseaux o Pointe Couttet (terza ascensione conosciuta), poi della punta Sud o Pointe Berthelot, punta di sinistra guardando la vallata. Facile discesa a corda doppia, nello stretto cammino che trovasi esattamente fra le due guglie delle Ciseaux (versante di Chamonix); questa discesa porta su una larga e facile cengia della parete O., per la quale direttamente, passando sotto la cresta, si perviene alla base della torre del Fou, che si vince col lancio di corda.

Partenza dal Montenvers alle 2.45, ritorno alle 19.30.

Questa via, comoda, raccorcia notevolmente l'itinerario solito Ciseaux-Fou che si serve largamente del versante del Gigante, e fa evitare tutta una serie di lastroni e di camini che si prendono soltanto al ritorno dal Fou. Per cui il gran vantaggio di poter fare, in un giorno solo, l'Aiguille de Blaitière, le due punte dell'Aiguille des Ciseaux, e l'Aiguille du Fou.

(Da « La Montagne », 1930, pag. 314).

GRAND DIABLE DU GRÉPON (Catena del M. Bianco - Sottogruppo delle Aig. de Chamonix). - L. J. Dernaz, Marcel Gallay e I. Calame, 10 agosto 1930.

Dalla base del Grand Diable, salita di circa 5 metri per una fessura molto aperta e, dall'alto della fessura, traversata orizzontale sotto uno strapiombo. Lo si contorna sulla sinistra: questo pas-

saggio, molto delicato, porta ad una piccola cengia sul versante des Nantillons.

Da questa cengia salire su un esile foglio di roccia staccata.

Qui giunti, è prudente farvi salire il secondo della cordata, per assicurare più efficacemente la salita successiva.

Da questo foglio di roccia, con passaggio delicato, il capocordata raggiunge la cresta del Grand Diable; per effettuare questo passaggio, il solo appiglio esistente è una protuberanza di protogino: bisogna posare un piede su questa specie



(Schizzo di R. Chabod).

COL DE BLAITIÈRE, POINTE CHEVALIER, COL DU CAÏMAN, DENT DU CAÏMAN E DENT DU CROCODILE (versante occidentale).



(Schizzo di R. Chabod).

DENT DU CAÏMAN, vista dalla cresta N. della Dent du Crocodile.

di bocca e slanciarsi per afferrare un appiglio sulla cresta stessa.

Non resta più che continuare la scalata fino alla sommità.

Orario: partenza dai Châlets de Blaitière, ore 2.30; Colle, ore 7; Passaggio C. P., ore 7.30; vetta del Grépon, ore 10.45; partenza dalla vetta, ore 12; base del Grand Diable, ore 14; vetta del Grand Diable, ore 15; canalone Charmoz-Grépon, ore 18; Châlets de Blaitière, ore 20.15. La parte bassa dell'ascensione, essendo stata fatta con 30 cm. di neve fresca, questo orario può, in condizioni migliori, essere ridotto considerevolmente. Sono indispensabili le pedule.

A pag. 47 de « *La Montagne* » 1931,

la suddetta ascensione (ripetuta il 27 agosto 1930 dalla guida Georges di Evolena) veniva data come « prima ». Successivamente (a pag. 183) l'alpinista P. Montandon pubblicava la seguente rettifica inviagli dalla guida Joseph Knubel:

« In giugno 1914, col signor Aderion Matlan, rumeno, ho attraversato il Grépon in senso inverso, cioè dal Col des Nantillons al Canale Charmoz-Grépon, scendendo per la fessura Mummerly. In tale occasione, sono salito al Grand Gendarme esattamente per ove si scende a corda doppia. E' d'altronde anche possibile raggiungerlo dalla sinistra, versante des Nantillons.

AIGUILLE DES
GRANDS CHARMOZ,
m. 3445 (Catena del M.
Bianco - Sottogruppo
Aig. de Chamonix). -
1^a ascensione per la pa-
rete N. - Willy Merkl
e Willy Welzenbach:
1^o tentativo 30 giugno

e 1^o luglio 1931; salita, 6, 7, 8 e 9 luglio 1931. (Vedasi schizzo pag. 240).

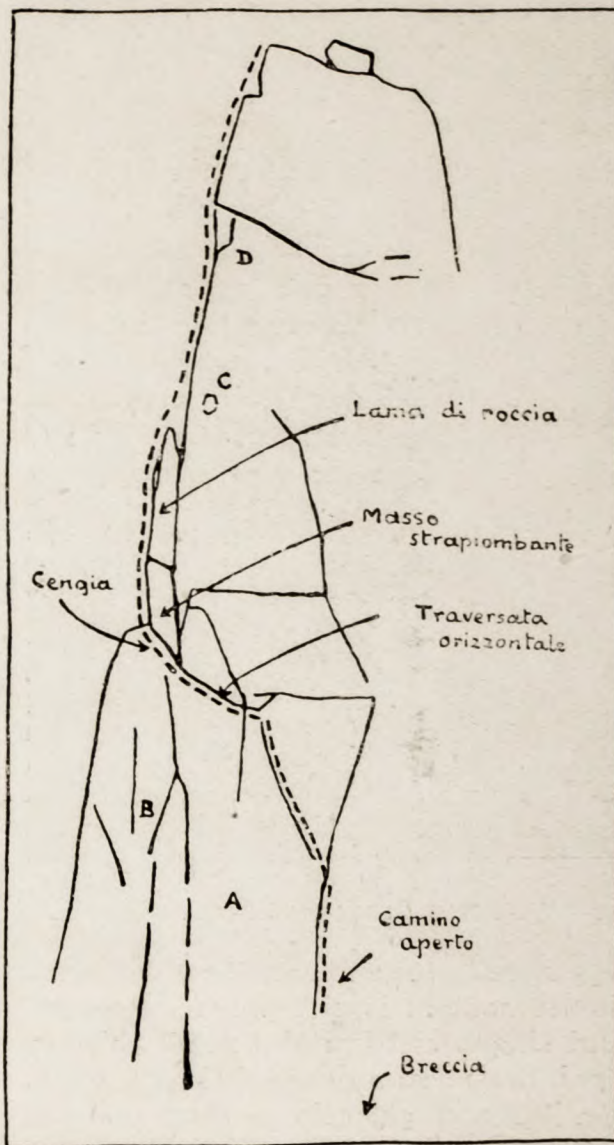
Il martedì 30 giugno i due alpinisti partono da Montenvers e per il Ghiacciaio Thendia raggiungono alle 4 la base della parete. Con una scalata difficile riescono a sorpassare la prima fascia di rocce e ad arrivare al margine inferiore del ghiacciaio posto a mezza costa, dove pongono il bivacco. Il primo luglio attraversano il ghiacciaio verso la parete della cima: nella ricerca di una via essi sono condotti a destra, verso la cresta NO. che raggiungono 160 metri sotto la vetta. Un violento temporale impedisce di proseguire: essi sono così costretti al ritorno per la cresta. Il tempo, fattosi

sempre peggiore, li bloccò a 2900 metri costringendoli a bivaccare per la seconda volta. Il 2 luglio possono attraversare il Col de L'Étala m. 2786, e raggiungere a mezzogiorno Montenvers. Non essendo riusciti nella prima impresa, la cordata ritenta la sorte il 5 luglio, lasciando il Montenvers alle 9 del mattino. Dal Ghiacciaio Thendia essa attraversa ancora il Col de L'Étala, e di qui, per la strada nota, raggiunge la cresta NO. per bivaccarvi. Il 6 luglio incomincia la traversata della parete verso il canale di ghiaccio che scende dalla vetta. Sotto la continua minaccia di valanghe attraversa il canale verso sinistra, raggiungendone il fianco destro. Un forte temporale la ferma 85 metri sotto la cima, costringendo a passarvi la notte. Il 7 luglio i due alpinisti non possono muoversi per la nevicata incessante, e così pure il giorno seguente. Finalmente il giovedì 9 luglio, essi possono proseguire per la parete, completamente gelata con 50 centimetri di neve fresca. Dopo nove ore di lavoro, alle 14.30 raggiungono la vetta.

Descrizione tecnica.

Vedasi schizzo a pag. 240.

Da Montenvers si segue la riva sinistra della Mer de Glace. Sull'orlo della morena che scende dal Ghiacciaio Thendia si avanza finchè è possibile scendere su questo (circa m. 2300). Si continua per un nevaio molto ripido fin dove esso si avanza nel punto più alto, sotto la parete. Il passaggio dalla neve alla roccia è difficile. Si prosegue per un'insenatura finchè è possibile il passaggio sul fianco. Avanti ancora con scarsi appigli fino ad una cresta di neve. Da qui traversata verso destra fino ad una nicchia. Si esce a sinistra e, attraversato il canale principale, si raggiunge un'altra lingua di nevaio. Avanti per questa altri venticinque metri, poi ancora a destra nel canale. Questo finisce in una spaccatura. Si obliqua a sinistra, proseguendo verso due camini che si abbandonano dopo dieci metri, trovando una specie di rampa. Alla fine di questa, per un'altra spaccatura, tenere a destra finchè si vede il nevaio. Avanti ancora per canali e camini e poi a destra in uno di questi.



(da disegno su « La Montagne »).

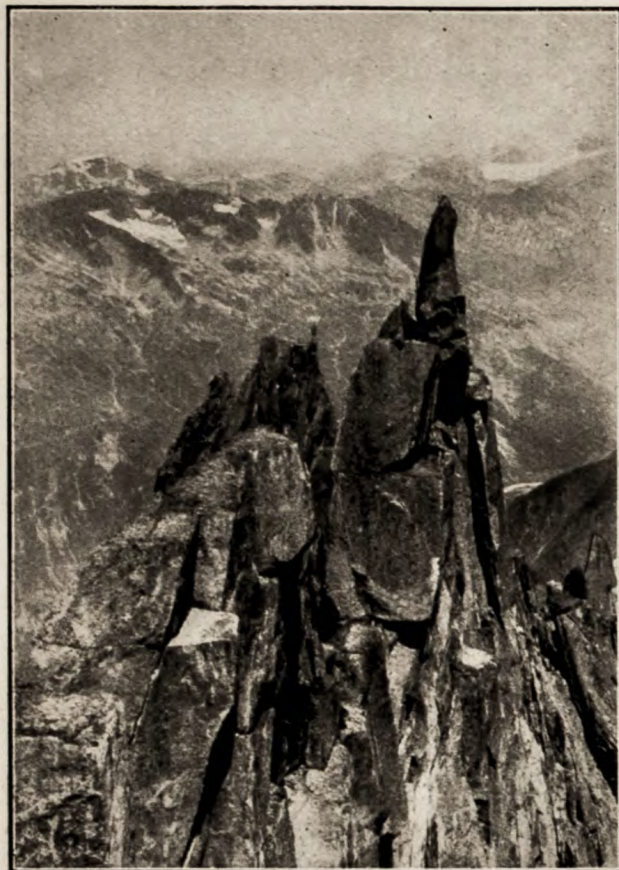
GRAND DIABLE DU GRÉPON.

A e B — appigli per i piedi, da utilizzare per la traversata.

C — blocco di protogino.

D — appiglio sulla cresta, per la mano.

Si sale direttamente per alcune cordate, prendendo poi la parete di sinistra. Dopo altri cinquantacinque metri, si riprende il nevaio, che si attraversa direttamente verso il canale di ghiaccio che scende dal sommo. Al principio del canale, si poggia a sinistra, verso un sistema di salti che permette di salire per 40 metri. Per una piccola cengia si va su un gradino di roccia fino ad una piattaforma, coperta di ghiaccio. Attraversare un camino pieno di ghiaccio e poi a destra. Salire venticinque metri verso le ultime rocce. Per una piccola screpolatura della roccia, a destra della torre, si



(Neg. Holmes).

GRAND DIABLE DU GRÉPON.

raggiunge la sella fra questa e il massiccio del monte. Di qui si prende la parete. Altri cinque metri in alto per il ghiaccio e poi, tenendosi a destra, in una nicchia. Una lingua di ghiaccio conduce quindici metri più in là in un nevaio, che, superando poi una balza di dodici metri, permette di accedere alla cresta. Si prosegue lungo la cresta di neve per altri trenta metri e, dopo aver sorpassate alcune piccole torri, si arriva alla vetta principale.

(Da « Der Bergsteiger », ottobre, 1931).

COL DES DEUX AIGLES, m. 3453 (Catena del M. Bianco - Sottogruppo Aig. de Chamonix). - *I^a ascensione pel versante N.* - Jean Grobet, Francis Marullaz, Luc Maystre e Robert Gréloz, 29 giugno 1930.

Dal Plan de l'Aiguille, guadagnare lo sperone roccioso che divide il Ghiacciaio di Blaitière in due parti. Attaccare la roccia sulla destra, per un largo camino ben marcato, e raggiungere la cresta che si segue finchè è possibile, salvo per ag-

girare un ultimo torrione, ove bisogna discendere un po' sul versante del Peigne onde risalire un camino un po' difficile.

Si approda poscia sul ghiacciaio sospeso che scende dall'Aiguille du Plan e che si sale fino al Col des Deux Aigles su un pendio la cui inclinazione raggiunge i 65°.

L'approdo al ghiacciaio potrà presentare, secondo gli anni, considerevoli difficoltà. La cordata di cui sopra, si aprì un passaggio sotto lo spessore del ghiacciaio per una galleria che le permise di raggiungere la superficie dopo due ore di incursione sotto il ghiaccio.

Orario: Plan de l'Aiguille, ore 2.15; sommità dello sperone, 7.20; Colle, 15.10.

(Da « La Montagne », 1931, pag. 48).

AIGUILLE DU PEIGNE, m. 3192. - (Catena del M. Bianco - Sottogruppo Aig. de Chamonix). - J. W. Alexander con Alfred Couttet e Clément Comte senza aiuti di terzi. - *I^a ascensione per la parete ONO.*

La guida Alfred Couttet forzò la famosa placca terminale che aveva fermato i suoi predecessori, col mezzo d'un audace pendolo ascendente, che gli permise di porre piede nella piccola nicchia ove si trova abitualmente l'anello di corda che serve per la discesa.

(Da « La Montagne », 1930, pag. 310).

AIGUILLE DU PEIGNE, m. 3192. - (Catena del M. Bianco - Sottogruppo Aig. de Chamonix). - V. Hugonnet con Alfred Couttet e Henri Comte - *I^a ascensione della Punta Ovest del Peigne, la vera punta, scalando direttamente la parete S., 22 agosto 1930.*

Gli ultimi 70 metri di scalata richiesero 3 ore di tempo al capocordata che è ben noto per la sua rapidità. Questo itinerario, elegantissimo e diretto, presenta difficoltà straordinarie.

Dalla biforcazione (vedi Guida Vallot), il tracciato d'ascensione da seguire, è una linea più o meno diritta che porta alla vetta Ovest.

(Da « La Montagne », 1930, pag. 310).

1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22



(Neg. Wehrli, Kùchberg - Zürich).

IL VERSANTE ORIENTALE DELLE AIGUILLES DE CHAMONIX, viste dal Ghiacciaio di Tacul.

- | | |
|---|---|
| 1 - Dent du Requin, m. 3422. | 12 - Col du Fou, m. 3365. |
| 2 - Col du Requin, m. 3304. | 13 - Aiguille du Fou, m. 3501. |
| 3 - Grand Gendarme d'Envers du Plan, m. 3520. | 14 - Aiguille des Ciseaux, m. 3479. |
| 4 - Pain de Sucre, m. 3607. | 15 - Aiguille de Blatière, m. 3522. |
| 5 - Aiguille du Plan, m. 3673. | 16 - Col des Nantillons SO., m. 3323. |
| 6 - Dent du Crocodile, m. 3640. | 17 - Col des Nantillons NE., m. 3292. |
| 7 - Dent du Caïman, m. 3554. | 18 - Bec d'Oiseau, m. 3417. |
| 8 - Col du Caïman, m. 3392. | 19 - Aiguille de Grépon, m. 3482. |
| 9 - Pointe Chevalier, m. 3418. | 20 - Aiguille des Grands Charmoz, metri 3445. |
| 10 - Col de Blatière, m. 3352. | 21 - Brèche, m. 3222. |
| 11 - Pointe de Lépiney, m. 3429. | 22 - Aiguille de la République, m. 3305. |

Nel centro dell'illustrazione, havvi il Ghiacciaio d'Envers de Blatière; sulla destra il Ghiacciaio di Trélaporte.

AIGUILLE DU PEIGNE, m. 3192 (Catena del M. Bianco - Sottogruppo Aig. de Chamonix) - *Per la parete S.* - Victor Hugonnet con Alfred Couttet e Henri Comte, 22 agosto 1930.

Partiti alle 4.30 dal Plan de l'Aiguille, raggiunsero facilmente alle 7.30 il punto di intersecazione delle vie normali di salita e discesa.

Continuando l'ascensione a sinistra, per la via usualmente seguita in discesa, erano alle 8.15 in un punto situato a 20

metri circa al disotto del luogo ove questa via raggiunge la cresta SO. Una cengia a destra, d'una decina di metri porta ad una spalla (vedi schizzo), seguita da una piccola fessura leggermente ascendente che sbocca in una fessura quasi verticale di 10 metri circa.

Questa fessura, di scalata difficile e faticosa, ha un'uscita molto esposta e laboriosa. Alfred Couttet riuscì a piantare un chiodo a 6 metri sopra la fessura per assicurare i compagni. Per superare

1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13



(Neg. Henning).

GRUPPO DELL'AIGUILLE DU PLAN (Chamonix) - Versante settentrionale visto dalla base dell'Aiguille de Blaitière.

- | | |
|-----------------------------------|---------------------------------------|
| 1 - Pointe de Lépiney, m. 3429. | 8 - Aiguille des Deux Aigles, m. 3487 |
| 2 - Col de Blaitière, m. 3352. | 9 - Col des Pèlerins E., m. 3278. |
| 3 - Pointe Chevalier, m. 3418. | 10 - Col des Pèlerins O., m. 3275. |
| 4 - Dent du Caïman, m. 3554. | 11 - Aiguille des Pèlerins, m. 3318. |
| 5 - Dent du Crocodile, m. 3640. | 12 - Col du Peigne, m. 3121. |
| 6 - Aiguille du Plan, m. 3673. | 13 - Aiguille du Peigne, m. 3192. |
| 7 - Col des Deux Aigles, m. 3453. | |

questo passo di 10 metri, s'impiegarono ore 1.15.

Un lastrone di 8 metri, orientato sulla sinistra e leggermente ascendente, oppose difficoltà inattese per mancanza di appigli e per l'accentuata inclinazione.

Il capocordata ne riuscì la traversata aggrappandosi al bordo inferiore di una placca strapiombante e facendo pressione coi piedi. Questo è il passaggio più esposto della salita.

Si continua la scalata per un camino stretto e facile, di 18 metri circa, che porta al disotto, ed a destra, della punta O. La vetta fu raggiunta alle 10.30.

(Da « La Montagne », 1931, pag. 273).

TOUR DES JORASSES, m. 3807 B.I.K. (Catena del Monte Bianco - Gruppo delle Jorasses). - 1^a ascensione e 1^a traversata. - Cordate: 1^a Renato Chabod-

Piero Zanetti; 2^a Gabriele Boccalatte-Gallo - Guido Derege (tutti della Sezione di Torino e del C.A.A.I.), 5 agosto 1931.

La quota 3807 B.I.K. — ora Tour des Jorasses — s'innalza a monte per ca. 60-70 m., sul pianoro superiore del Ghiacciaio di Pra Sec, mentre a valle s'innabissa per oltre 1000 m., terminando alla quota 2797 B. I. K.

La vetta è costituita da una cresta pressochè orizzontale, affilata, la quale forma due punte, Est e Ovest, separate da un intaglio profondo ca. 10-15 m.

Dalla Capanna delle Grandes Jorasses non è ben visibile la vera vetta, ma si profila arditamente l'anticima H (vedasi schizzo a pag. 241), dalla quale scende una cresta al punto K. Tale cresta HK è separata da un'altra più ad O. (F.E.D.C. 2797) da un orrido e profondo canale parzialmente ripieno di ghiaccio, ben vi-

sibile dalla strada della Val Ferret fra il Tronchey e La Vachey.

La via segue in parte il fianco SO. della cresta F. E. D. C. 2797 (dal punto A al punto E) e in parte lo spigolo della stessa cresta (dal punto E al punto F). In F la cresta si salda con la massa della « Tour »: dopo una traversata orizzontale sopra la macchia di neve G, la via continua per roccia e neve in modo da raggiungere la sella nevosa fra l'anticima H e la vetta, la quale viene raggiunta per la cresta terminale di roccia non difficile.

L'altezza complessiva della scalata è di ca. 950 m., poichè il punto A è di ca. 60-70 m. più elevato dalla quota 2797.

Il primo tratto di salita (A-B) si svolge in un grande canalone obliquo a blocchi incastrati (il primo e il secondo blocco sono assai difficili) che termina in una zona di facili rocce, sotto la prima macchia di neve (B). In una esplorazione compiuta il 23 luglio 1931 raggiungemmo questa prima macchia di neve e poi salimmo il picco vergine indicato colla lettera C.

Il secondo tratto (B-D) presenta una fessura-diedro di ca 60-70, non difficile ma assai aerea, ed una successione di placche e brevi camini di agevole scalata. Dal punto D al punto E sono le maggiori difficoltà, rappresentate da un camino, una gran placca ed uno spigolo vertiginoso. Il tratto E-F è costituito da una facile cresta: da F in sù, salita mista di roccia e neve senza speciali difficoltà. In complesso la salita, senza avvicinarsi neppure lontanamente al limite del possibile e senza presentare nessun tratto estremamente o straordinariamente difficile, è molto interessante e presenta superbe visioni di altissima montagna. (Meravigliosa la vista sulle Grandes Jorasses, dalla vetta). Dalla punta Ovest. (probabilmente la più alta delle due), scendemmo all'intaglio e di qui sul pianoro superiore del Ghiacciaio di Pra Sec, con tre corde doppie, le prime due su roccia, la terza dalle ultime rocce al piano del ghiacciaio per scendere senza fatica un breve pendio di neve.

Raggiungemmo la via normale delle

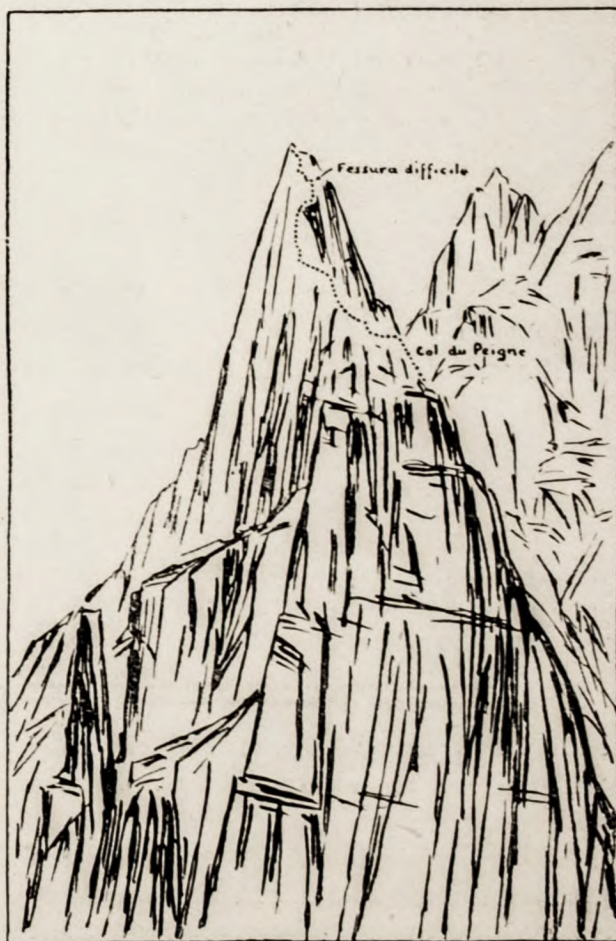
Jorasses ai Rochers Whympet e scendemmo in gran fretta alla Capanna per evitare un bivacco, malgrado fosse nostra intenzione salire alla P. Walker o alla P. Whympet, per completare degnamente la nostra salita in qualità di « Nuova via delle Grandes Jorasses ».

Orario: Capanna Gr. Jorasses, 3.40; attacco (punto A), 5; (punto B), 6.30-7; (punto D), 8.30-9; (punto E), 12.35-13.10; Vetta (3807), 15.20-15.30; Ghiacciaio di Pra Sec, 17.20; Rochers Whympet, 18.30; Capanna G. Jorasses, 20.20.

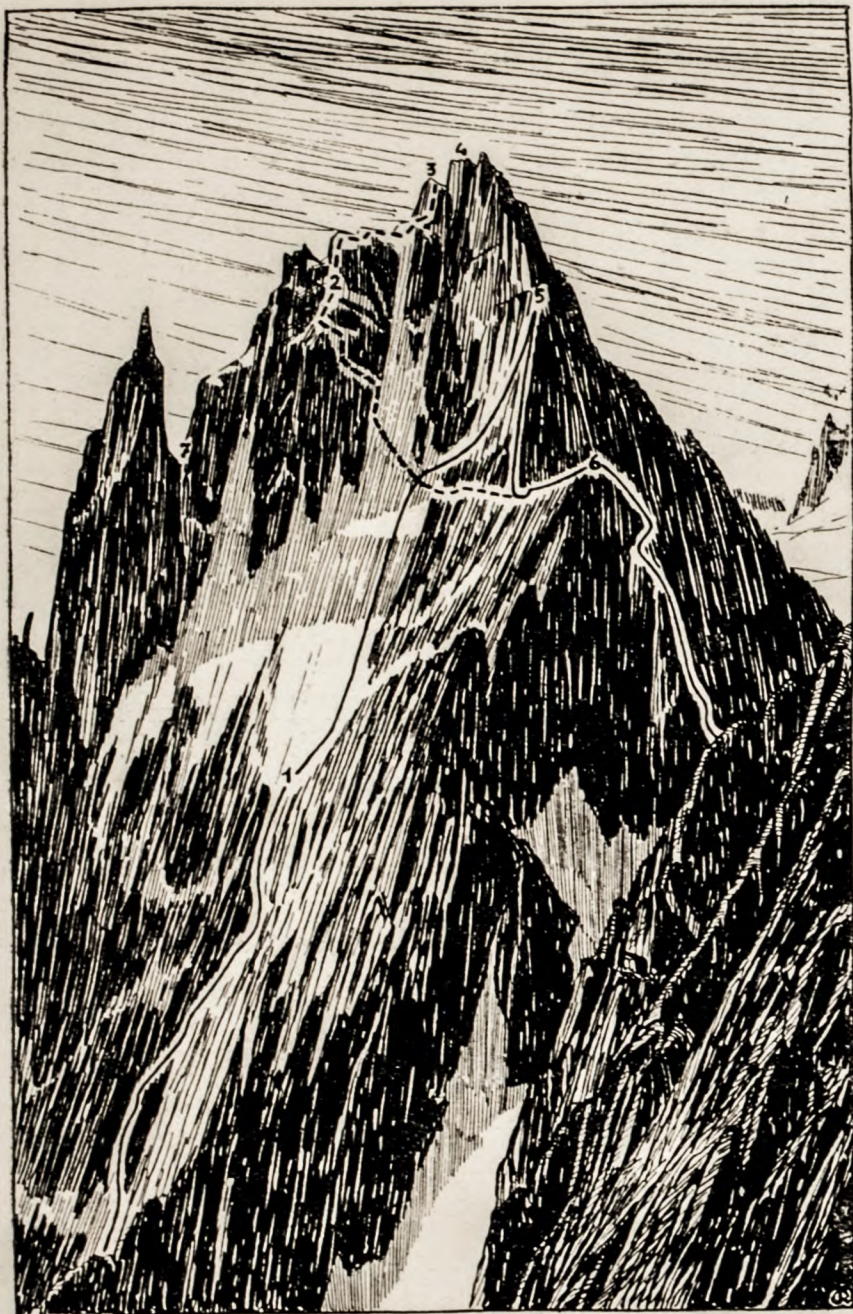
PICCOLE JORASSES, m. 3649 Vt. (Catena del M. Bianco - Gruppo delle Jorasses). - 1ª ascensione per la parete NO.

AIGUILLE DE LESCHAUX, m. 3759 Vt. - 1ª discesa della parete O. - O. Crouan-Schaub e Dott. Migot, con Armand Charlet, 16-17 Luglio 1929.

La parete NO. delle Petites Jorasses, circa nel terzo della sua altezza, pre-



LA PARETE SO. DELL'AIGUILLE DU PEIGNE.



(Schizzo di R. Chabod).

LA PARETE N. DELL'AGUILLE DES GRANDS CHARMOZ
vista dalla Crête des Charmoz.

———— percorso dal 30 giugno al 1° luglio 1931.

----- percorso dal 6 luglio al 9 luglio 1931.

- | | |
|--------------------------------|---------------------------------|
| 1. - Bivacco dal 30-6 al 1°-7; | 5. - Punto 3265; |
| 2. - Bivacco dal 6 al 9-7; | 6. - Punto 3117; (bivacco dal 5 |
| 3. - Punta m. 3445; | al 6-7); |
| 4. - Bâton Wicks; | 7. - Punto 3222. |

senta un ghiacciaio sospeso molto caratteristico, sostenuto da un poderoso sperone roccioso.

Sopra il ghiacciaio e precisamente nel prolungamento della sua lingua superiore, sbocca un canalone roccioso che si origina un po' a sinistra della vetta.

Ghiacciaio e canalone segnano la linea generale dell'ascensione.

Per raggiungere il ghiacciaio sospeso, gli alpinisti si servirono del versante di destra (SO.) dello sperone roccioso che lo sostiene.

Dal Montenvers, seguire dapprima la strada solita del Couvercle, poi lasciarla per salire il Ghiacciaio di Leschaux in direzione del Col des Hirondelles.

A livello del suddetto sperone, voltare a sinistra su ripidi pendii di neve per attaccare il fianco destro dello sperone stesso, volto verso SO.

Crepaccia insignificante. Un primo grande lastrone liscio e difficile, con appigli piccoli ed arrotondati, porta ad una piattaforma. Al di sopra vi sono due cammini paralleli: quello di destra era trasformato in una abbondante cascata, quello di sinistra era relativamente secco, ma molto difficile. Charlet scalò quest'ultimo, fra la parete ed una grande lama rocciosa strapiombante, poi attraversò a destra fino ad una piattaforma al disopra del camino-cascata.

Per guadagnare tempo, Crouan e Migot, salirono velocemente il camino con la cascata, itinerario più corto e più facile. Al disopra vi sono un piccolo muro strapiombante, difficile, poi alcuni gradini esposti, fino ad una strettissima terrazza.

Al di là havvi una grande placca liscia, molto difficile, ove il solo appiglio è una piccola fessura nella quale bisogna piantare un chiodo (il passaggio più delicato di tutta la gita). Alcuni passag-



(Schizzo di R. Chabod).

GRANDES JORASSES E TOUR DES JORASSES.

- | | |
|--|---|
| □ - capanna delle Gr. Jorasses | F - punto in cui la cresta F.E.D.C. 2797 metri si congiunge alla massa della montagna |
| A - attacco | G - 3 ^a macchia di neve |
| B - 1 ^a macchia di neve | H - Anticima |
| C - Picco raggiunto nella esplorazione del 23-7-1931 | K - Termine dalla cresta H.K. |
| D - 2 ^a macchia di neve | 3807 - Vetta della « Tour des Jorasses ». |
| E - terrazza al termine della roccia difficile | |

Aig. de l'Eboulement, m. 3600

Col de l'Eboulement, m. 3431

L'Aiguillon, m. 3509

Col de Leschaux, m. 3438

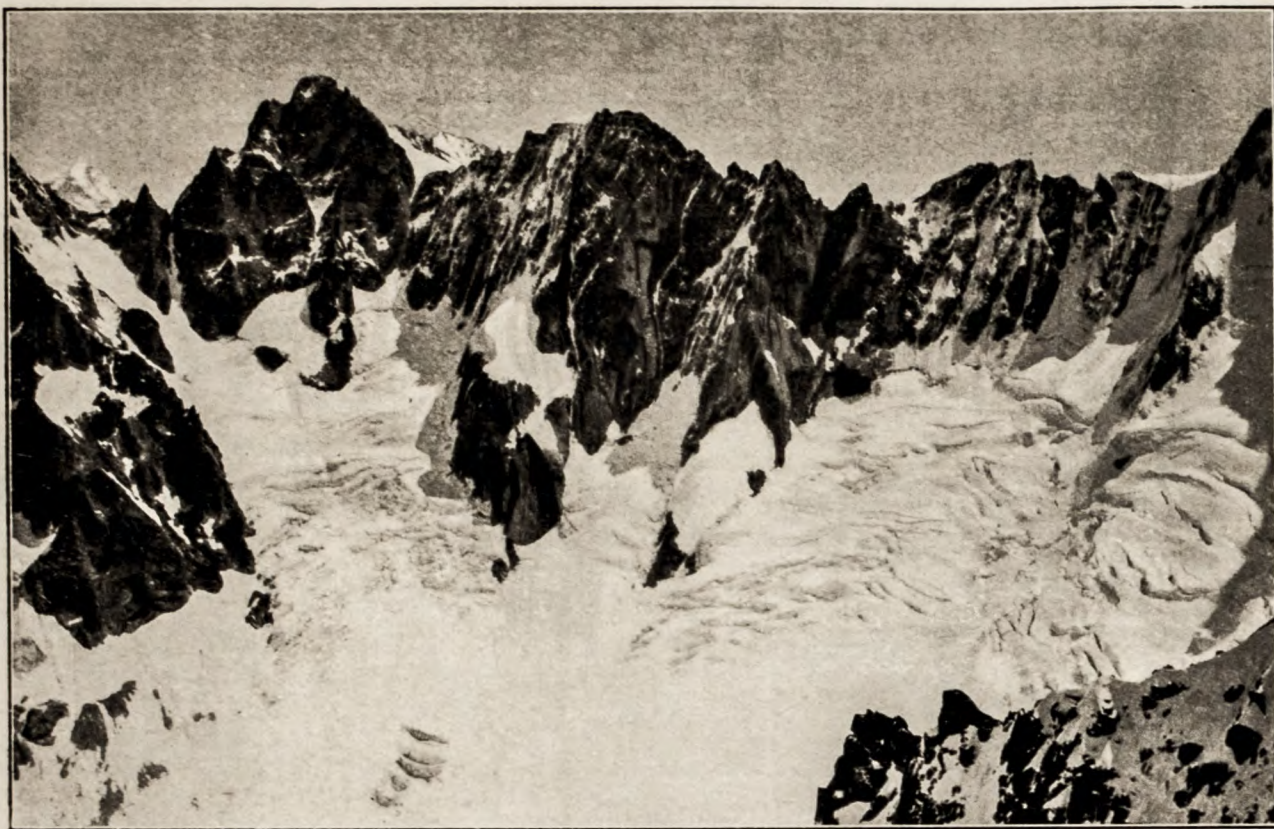
Petites Jorasses, m. 3658

Aig. de Leschaux, m. 3770

Col des Petites Jorasses, m. 3517

Coldes Hirondelles, m. 3465

P. des Hirondelles, m. 3535



(Neg. F. Donkin).

IL VERSANTE O. DELL'AIGUILLE DE LESCHAUX, ED IL VERSANTE NO. DELLE PETITES JORASSES.
dall'Aiguille de Tacul.

gi più facili, poi un nuovo camino strapiombante in alto, portano al ghiacciaio sospeso. Questo fu trovato dapprima con buona neve da ramponi, ma la lingua terminale, a forte pendenza, era di ghiaccio. Frequenti cadute di pietre, provenienti dal gran canalone.

Attaccare la roccia a sinistra del canalone (facile), poi avvicinarsi gradatamente al canalone, fino ad uno strapiombo che sbarra la via.

Attraversare allora il canalone, risalirne un po' la sponda sinistra, per ritornare in seguito sulla sponda destra, attraversando grandi lastroni fessurati (grave pericolo di cadute di pietre durante queste due traversate del canalone).

Si prosegue la scalata su una cresta poco marcata e di media difficoltà che fiancheggia il canalone sulla sponda de-

stra. Si sbocca così sulla cresta sommitale, a pochi metri dalla vetta.

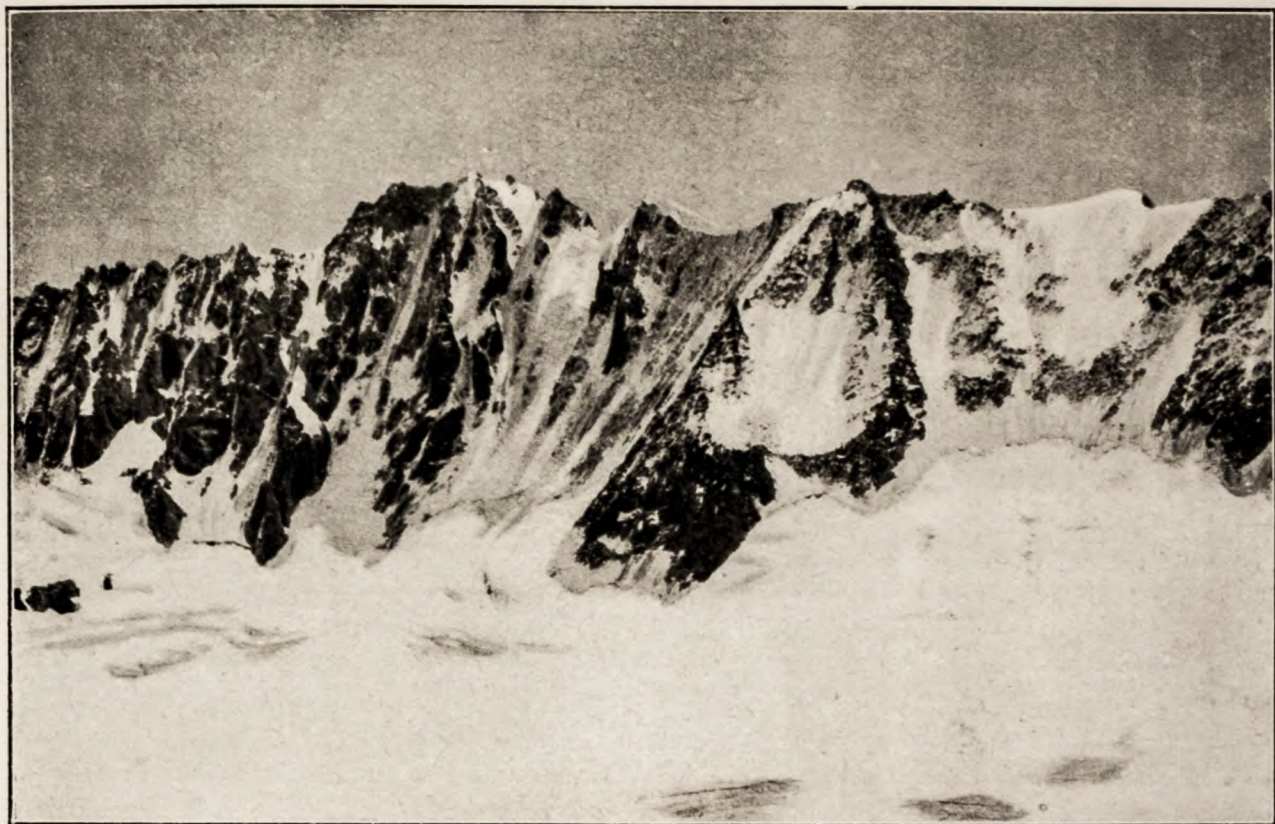
La comitiva fu costretta al bivacco sotto la cresta, sul versante italiano. Dal bivacco, essa scese per la cresta al Colle delle Petites Jorasses, rimanendo sempre un po' sul suo versante E. Dal colle, guadagnò la vetta dell'Aiguille de Leschaux per un gran pendio di neve, senza incontrare speciali difficoltà.

Da quest'ultima vetta, per raggiungere la prima grande forcella (la più elevata) della cresta N., occorre discendere un piccolo camino del versante N., immediatamente dopo la vetta, attraversare alcuni lastroni delicati e risalire un po' per riaffermare la cresta, sopra la suddetta forcella.

Da questa, si origina un profondo canalone che segna la linea generale di discesa, la quale deve essere compiuta

Aig. de Talèfre, m. 3739

Petite Aig. de Talèfre, m. 3615



(Neg. Holmes).

IL VERSANTE N. DELL'AIGUILLE DE TALÈFRE, dal Jardin de Talèfre.

mantenendosi sempre sui lastroni della sponda destra del canalone.

Dall'intaglio si fa una prima corda doppia di 5-6 metri, in un camino, fino ad un ronchione di roccia ove si passa un anello. Seconda corda doppia, della lunghezza di 25 metri, su un grande lastrone assolutamente liscio e quasi verticale che porta ad una strettissima piattaforma.

Con difficoltà fu posto un chiodo in una fessura per piazzare la terza corda, pure di 25 metri, sempre su immensi lastroni lisci e verticali, ed anche un po' strapiombanti, in basso. Scendere poscia senza grandi difficoltà una serie di piccole creste e di canali che riportano verso il canalone suaccennato.

Dopo essersi così abbassati di molto nella parete, si è fermati da un grande strapiombo che domina il canalone.

Una nuova corda doppia d'una ventina di metri e con partenza delicata, assolutamente in strapiombo, permette di penetrare nel canalone.

Un'altra balza viene ancora scesa a corda doppia, poi alcune rocce più facili portano al gran nevaio sospeso, alla base della parete, nevaio superiormente molto ripido che si deve attraversare al più presto possibile, poichè è continuamente bombardato da cadute di pietre. Si raggiunge così il ramo N. del Ghiacciaio di Leschaux (proveniente dal Col de l'Éboulement), poi il Ghiacciaio stesso.

Orario. — Montenvers, ore 9.40; fermata a livello del Rif. May, 11.50-12.45; attacco delle rocce, 14.25; ghiacciaio sospeso, 16-16.30; canalone, 17.30-17.35; cresta sommitale, 17.40; bivacco, 20.20-5.15; Colle Petites Jorasses, 6.5; Aig. de Leschaux, 7.30-7.45; nevaio, 12.45; fermata a livello Rif. May, 14.15; Montenvers, 16.50.

(Da « La Montagne », 1930, pag. 314).

AIGUILLE DE TALÈFRE, m. 3739. - (Catena del M. Bianco - Gruppo delle Grandes Jorasses). - I^a ascensione

M. Dolent, m. 3823

Les Coutres, m. 3855

Aig. du Triolet, m. 3876

P. Isabella, m. 3758

Col du Piolet, m. 3576

P. des Papillons, m. 3679

Aig. Savoie, m. 3628



(Neg. Spencer).

IL VERSANTE N. DELL'AIGUILLE DU TRIOLET.

(Sotto l'Aig. du Triolet vi sono, da destra a sinistra, l'Arête des Rochassiers; l'Aig. Mummery, m. 3700; l'Aig. Ravanel, m. 3696 e l'Aig. qui reume, m. 3724).

per la parete N. - Walter Brunschwyler e Octave Crouan-Schaub, 6 Luglio 1930.

Gli alpinisti vinsero questa parete percorrendo la cresta della sponda sinistra del gran canalone. Ore 8 dal Rifugio del Couvercle.

LA NONNE, m. 3340 Vt. (Catena del M. Bianco - Gruppo dell'Aiguille Verte). - *Variante alla via solita.* - Félix Batier, estate 1931.

Salire il canalone della via solita, fino alla cresta culminante che dà sulla Charpoua, volgere a destra e seguire questa cresta per alcuni metri. Si arriva ad un piccolissimo intaglio dal quale si scorge il « naso » della terza punta della Nonne. Prendere la cresta di sinistra, quasi verticale, e seguirla fino ad un blocco che forma strapiombo.

Volgere a sinistra e continuare fino alla base della prima punta.

Scalare questa punta la cui vetta è for-

mata da una cresta aguzza; in tale passaggio, ci si può aiutare gettando una corda al di sopra di un blocco situato sulla sinistra.

Percorrere a cavalcioni questa cresta; alla sua estremità scendere con corda doppia: discesa assai delicata per l'ultimo di cordata.

Scalare poscia la seconda vetta che ha due punte.

Continuare fino all'estremità della punta di destra. Da questa, scendere a corda doppia alla base della terza vetta (quella che ha quel « naso » così caratteristico); qui la posa della corda di soccorso non essendo sicura, l'ultimo si assicurerà facendo passare la corda comune sopra alla roccia, poi scenderà per due, o tre metri su un terrazzino, e là potrà posare la corda di soccorso. La terza vetta si scala senza difficoltà. Ritorno per la stessa via.

Questa breve gita è molto interessante, e può essere compiuta anche con tempo incerto.

Secondo le descrizioni di itinerari esposti nella Guida Vallot, non sembra che questo itinerario sia stato seguito.

(Da « *La Montagne* », 1931, pag. 262).

AIGUILLE D'ARGENTIÈRE, m. 3902 - (Catena del M. Bianco - Gruppo d'Argentière). - *I^a ascensione diretta per la parete N.* - Bobi Arsandaux e Robert Gréloz, 10 agosto 1930.

Da Lognan, pel Colle di Chardonnet, scendere sul Ghiacciaio di Saleinaz, per raggiungere la base della parete N., fra un grande banco di seracchi e la cresta rocciosa E.

Salire direttamente il pendio ghiacciato fino alla cresta sommitale fra le due vette dell'Aiguille. L'itinerario segue così all'incirca una linea retta. L'inclinazione, pur essendo per tutto il percorso molto seria, non supera i 50°.

Orario: Lognan, ore 3; base della parete, ore 6.45; vetta, ore 11.

(Da « *La Montagne* », 1931, pag. 46).

POINTE FRANCE, m. 3332 Vt. (Catena del M. Bianco - Massiccio del Trient). - Sig.a France Gardner, con Marc. Devouassoux e Camille Ravanel, 21 agosto 1930.

La comitiva partita dal Colle superiore del Tour (m. 3289 Vt.) verso le 12.30, avendo scorto sulla cresta che va dal Colle all'Aiguille Purtscheller (m. 3478 Vt.), due punte staccate (vedere i fogli 5, Le Tour e 9 Argentière, della carta Vallot), effettuò la scalata di quella più prossima al colle credendo di compierne la prima ascensione.

L'arrampicata, divertente, non richiese che 40 minuti; la roccia è eccellente.

La salita di questa modesta vetta, alla quale viene ora assegnato il nuovo toponimo di « *Pointe France* », era già stata effettuata da parecchie comitive.

(Da « *La Montagne* », 1931, pag. 115 e 319).

POINTE YVONNE, m. 3396 Vt. (Catena del M. Bianco - Massiccio del Trient). - *I^a ascensione.* - Edmond Hiannè con Marc. Devouassoux, 23 agosto 1930.

La comitiva, di passaggio al Col du Tour, dopo aver fatto l'ascensione della *Pointe France* (vedi sopra), tentò compiere la scalata della seconda punta, posta più a N. L'ascensione fu compiuta per la parete del Glacier du Tour, fino a 40 metri circa sopra il ghiacciaio, poi con un lancio di corda e quindi per un ristabilimento verso destra, fino ad una fessura portante in vetta. La roccia è buona, ma la scalata presenta un passaggio delicato. Tempo complessivo, ore 2.30. Secondo il parere della guida Devouassoux, l'ascensione di queste due punte è sensibilmente più interessante di quella dell'Aiguille Purtscheller.

(Da « *La Montagne* », 1931, pag. 116).

Nell'attesa di conoscere i particolari delle seguenti nuove salite compiute nell'estate 1931, ne diamo ora un cenno sommario:

Il 13 luglio, R. Gachè, P. Gayet-Tan-



IL VERSANTE N. DELL'AIGUILLE D'ARGENTIÈRE
(in 1° piano l'Aig. Penchée)
visto dalla Tête Biselx.

crède e R. de Jonquière riescono la *I^a ascensione per la parete N. dell'Aiguille de l'Allèe-Blanche.*

Partiti da Trélatête, erano in vetta a mezzogiorno.

Il 26 luglio, Roger Valluet con Alfred Couttet e Henri Comte fanno l'ascensione dell'*Aiguille des Deux Aigles* in un giorno da Chamonix.

Il 30 luglio, J. M. Pruvost, Ch. Roch e J. Moro riescono la *I^a ascensione dell'Aiguille de l'Eboulement* pel Ghiacciaio sospeso della *parete NO.*

Il 1° agosto, la stessa comitiva fa l'ascensione del *Pain de Sucre d'Envers du Plan* pel Canalone d'Envers che sbocca fra le due cime.

Il 13 agosto, la sig.a P. Dalmais col marito fanno con Georges Marcel Charlet la *I^a ascensione dell'Aiguille du Plan pel canalone NE.* del Pain de Sucre e la cresta d'Envers du Plan. Pure il 13 agosto, R. Gréloz e F. Marullaz compivano la *I^a difficilissima ascensione del Pain de Sucre* per la parete di ghiaccio del versante d'Envers de Blaitière; essi impiegarono circa 3 ore per superare 40 metri di ghiaccio vivo.

La comitiva di M. Valluet con Alfred Couttet e Henri Comte, ha scalato in

ore 4.30 l'*Aiguille de Bionnassay per la parete N.* Discese per la cresta del Colle di Bionnassay, attraversò a mezza costa il Dôme du Goûter e raggiunse la Capanna dei Grands Mulets.

La sig.a Brunaud con Alfred Couttet è riuscita a compiere all'*Aiguille du Peigne* un'interessante variante, effettuando il percorso completo della cresta.

Citiamo ancora la bella impresa del sig. Caulfield, che con Anatole Bozon e Firmin Mollier, ha potuto compiere in un sol giorno la traversata *dei Charmoz, del Grépon* e dell'*Aiguille du Peigne.*

Il 20 settembre, Robert Gréloz e André Roch hanno riuscito la *I^a salita* del pendio di ghiaccio della *parete N. dell'Aiguille du Triolet*, m. 3870. Alle 15 essi giunsero all'intaglio situato tra la Grande e le Petites Aiguilles du Triolet (metri 3806 Vt.); bivaccarono sul « Plateau » del Triolet verso i 3700 metri e il giorno dopo raggiungevano il Rifugio del Couvercle.

(Da « *La Montagne* », 1931, pag. 379).

« Le illustrazioni del presente articolo ci furono cortesemente fornite dal Socio Dott. Comm. Agostino Ferrari, il quale, come sempre, ha messo a completa nostra disposizione la sua ricchissima collezione fotografica ».



(Neg. L. Lacharrière).

AIG. DU TOUR, m. 3543 — AIG. PURTSCHELLER, m. 3482 — POINTE YVONNE, m. 3396
POINTE FRANCE, m. 3382.

NOTIZIARIO

VARIETÀ

GITA FRA I MONTI DELL'ALBANIA E DELLA GRECIA

con ascensioni al *Monte Olympo*, m. 2910
ed al *Monte Parnaso*, m. 2457

La Sezione di Torino del C. A. I. organizza un'interessante gita fra i Monti dell'Albania e della Grecia, alla quale sono invitati i Soci di tutte le sezioni del C. A. I.

Programma

- 1° GIORNO - 28 Maggio, Sabato:
Imbarco a Brindisi ore 22,—
- 2° GIORNO - 29 Maggio, Domenica:
Scalo a Valona » 6,—
Breve visita della città.
Reimbarco a Valona » 10,—
Colazione a bordo.
Arrivo a Durazzo » 15,30
Sbarco.
Breve visita della città.
Partenza in auto da Durazzo » 18,—
Km. 35.
Arrivo a Tirana » 19,—
Pranzo e pernottamento.
- 3° GIORNO - 30 Maggio, Lunedì:
Piccola colazione.
Partenza in auto da Tirana » 7,—
(via Elbassan) Km. 145.
Arrivo a Koritza » 12,30
Colazione.
Partenza da Koritza » 16,—
Km. 93.
Arrivo a Fiorina » 19,—
Pranzo e pernottamento.
- 4° GIORNO - 31 Maggio, Martedì:
Piccola colazione.
Partenza da Fiorina » 9,15
Colazione in treno.
Arrivo a Salonico » 16,09
Pranzo e pernottamento.
- 5° GIORNO - 1° Giugno, Mercoledì:
Piccola colazione.
Partenza da Salonico » 6,—
Arrivo a Litchory » 7,20
Da Litchory si inizia la salita
del Monte Olympo.
Pernottamento al Rifugio, m. 2100.
- 6° GIORNO - 2 Giugno, Giovedì:
Proseguimento per la vetta del
Monte Olympo, m. 2910, e ri-
torno a Litchory.
Pernottamento.
- 7° GIORNO - 3 Giugno, Venerdì:
Partenza da Litchory circa ore 8,—
Arrivo a Delfi » 13,20
Colazione.
Visita della città.
Pranzo e pernottamento.
- 8° GIORNO - 4 Giugno, Sabato:
Soggiorno a Delfi.
(Ascesa facoltativa al Monte Par-
naso, m. 2457). I gitanti che
effettueranno l'escursione al
Monte Parnaso raggiungeran-
no la comitiva ad Atene il gior-
no successivo.
Partenza da Delfi » 13,20
Arrivo ad Atene » 17,30
Pranzo e pernottamento.
- 9° GIORNO - 5 Giugno, Domenica:
Soggiorno ad Atene.
Visita della città.
Pensione completa.
- 10° GIORNO - 6 Giugno, Lunedì:
Piccola colazione.
Mattinata libera.
Colazione.
Imbarco al Pireo » 12,—
Navigazione.
- 11° GIORNO - 7 Giugno, Martedì:
Arrivo a Brindisi » 11,—
P. S. — I partecipanti che intendessero pro-
lungare il soggiorno ad Atene potranno raggiun-
gere Patrasso il 7 Giugno col seguente itinerario:
- 10° GIORNO - 6 Giugno, Lunedì:
Soggiorno ad Atene.
- 11° GIORNO - 7 Giugno, Martedì:
Partenza da Atene (ferrovia) ore 6,40
Arrivo a Patrasso » 15,30
Imbarco alle » 16,—
- 12° GIORNO - 8 Giugno, Mercoledì:
Sbarco a Brindisi » 16,—

Prezzi e condizioni

QUOTA UNICA Soci L. 1.900,— per persona
non » » 2.000,— » »
oltre la tassa di Iscrizione di L. 100,—.

Il prezzo comprende:

a) Il viaggio in piroscafo da Brindisi a Valona e Durazzo e ritorno da Pireo o Patrasso a Brindisi in II^a classe.

b) Il trasporto in automobile da Durazzo a Tirana, Elbassan, Fiorina.

c) Il trasporto in ferrovia in II^a classe da Fiorina a Salonico e da Salonico al Pireo.

d) Il vitto e l'alloggio negli alberghi (bevande escluse); le provvigioni al sacco per le escursioni, le tasse, il servizio.

e) Le tasse di imbarco e sbarco.

Riduzioni ferroviarie.

— I partecipanti godranno della riduzione del 50% dalla stazione di origine a Brindisi, e ritorno.

Passaggi in I^a classe.

— E' ammesso in via eccezionale il passaggio in I^a classe sui piroscafi mediante il pagamento di un supplemento di L. 320.

Iscrizioni. — Si ricevono presso l'Ufficio Propaganda e turismo alpino della Sez. di Torino del C. A. I. (Galleria Nazionale - Torino) fino a tutto il 14 Maggio; esse non sono valide se non accompagnate dalla quota.

Si avverte però che vi sono soltanto trenta posti disponibili e le iscrizioni saranno chiuse non appena raggiunto tale numero. L'assegnazione dei posti sarà fatta per ordine di ricevimento delle adesioni accompagnate dalla relativa tassa di iscrizione.

BIBLIOGRAFIA

A. RIVERA. — *Lo sci e la sua nuova tecnica.* — Torino 1932 - Anfossi - L. 17.

La tecnica di uno sciatore è cosa squisitamente personale, è un'arte, e pertanto non si presta molto all'insegnamento; inoltre molti ottimi sciatori, quando debbono scrivere di sci, si ostinano a voler dichiararsi seguaci dell'una o dell'altra scuola (sostenendo strenuamente la supremazia

della propria) ed insegnano effettivamente quella che non è la loro tecnica, ma quella che *dovrebbe essere* seguendo l'indirizzo teorico che maggiormente sta loro a cuore. Dobbiamo dunque essere riconoscenti ad Angelo Rivera, il quale nel suo recente libro ha dimostrato non solo di saper insegnare bene, ma specialmente di insegnare la propria tecnica, qual'è in realtà.

Il Rivera non nasconde la sua ammirazione per la tecnica dell'Arlberg e per la perfezione raggiunta dalla famosa scuola di Hannes Schneider, ma poi svolge alcune considerazioni molto acute ed interessanti:

«... Cultori o seguaci dell'una o dell'altra scuola la tecnica che ne risulterà per ogni sciatore sarà essenzialmente una tecnica individuale, perchè essa dipenderà sempre dalle qualità morali e dalle qualità fisiche: qualità morali e fisiche che non possono non variare dall'uno all'altro sciatore....

«... Ora la tecnica, dovendo basarsi sulla infinita gradazione di tutte queste varie qualità





MERLET & C^o
BOLZANO (ALTO ADIGE)
 PIAZZA DEL GRANO N. 1

! NUOVO CATALOGO !
! NUOVI PREZZI !

MERLET & C^o LA CASA DI QUALITÀ

MERLET & C^o I FORNITORI PER I CLIENTI
 PIU' ESIGENTI, COME PURE PER PRINCIPIANTI
 AI QUALI OCCORRE CONSULENZA TECNICA

TUTTO PER GLI SPORTS INVERNALI DI QUALITÀ
 CONOSCIUTA E RINOMATA: SCI, BASTONI, ATTAC-
 CHI, SCARPE, SCIOLINE, GIACCHE A VENTO, ECC.

SPECIALITÀ DI QUEST'ANNO: SACCHI DA MON-
 TAGNA (SPECIALMENTE IL SACCO NORVEGESE
 CON TELAIO ("IL SACCO DELLO SCIATORE...") —
 E PELLI DI FOCA, SCELTISSIME A QUALITÀ E
 PREZZI INSUPERABILI

CATALOGO E LISTINO PREZZI
GRATIS A RICHIESTA

è naturale che non possa riuscire che una tecnica individuale. Ed allora, poichè anche la mia tecnica non può essere che una tecnica individuale, con questo libro che io voglio essenzialmente chiaro e pratico, non vi insegnerò che la mia tecnica e non quella da altri insegnata, sia pure con autorevoli e con rinomate scuole ».

Aprè il libro una nobile dedica alla memoria di Ottorino Mezzalama, Tommaso De Silvestris e Pino Sciacaluga, amici e compagni di cordata dell'a. in numerose ed importanti imprese di alta montagna. Seguono, prima di entrare nei « misteri della tecnica » un capitolo introduttivo di « considerazioni generali », al quale appartengono i brani surricordati, ed uno contenente preziose indicazioni relative all'equipaggiamento: « . . . non mi sono lasciato trascinare dalla storiella dei sci stretti; storiella che però più nessuno crede, neppure quelli che un tempo l'hanno raccontata, perchè se vedete in gita questi sciatori, li trovate con sci di larghezza normale, cioè di 7 centimetri al piede. Io osservo che non bisogna accettare ad occhi chiusi qualsiasi novità, soltanto perchè ci viene dalla Norvegia, che sia pure è certamente il paese ove lo sci ha un naturale sviluppo e quindi un inevitabile perfezionamento ».

« Anche sull'uso della scivolina e delle pelli di foca esiste, presso di noi, il disaccordo: c'è lo sciatore che ha la fobia di ogni progresso e di ogni novità e trova che si può andar bene e che va realmente bene in sci anche senza far uso delle scivoline e delle pelli di foca: c'è lo sciatore che ammette soltanto le scivoline e non vuol saperne di pelli di foca, anche perchè non sono un trovato norvegese, ma un trovato dell'Europa Centrale: c'è lo sciatore che ammette l'utilità (e non la necessità) delle une e delle altre: fra questi ultimi mi trovo io ».

Poi vengono i vari capitoli dedicati alla tecnica e specialmente alla tecnica di discesa ed alle curve, cambiamenti di direzione ed arresti. Opportune fotografie e schizzi dimostrativi illustrano l'esposizione, rendendo la lettura chiara ed avvincente. Noto a proposito delle curve a spazzaneve o a stemm:

« Questa è la tecnica che si può affermare la più facile e la più semplice: è la prima che i principianti devono imparare, anche perchè la stessa aiuta a passare, come vedremo, a quella del Cristiania... Quando vi sentirete ben sicuri di tale tecnica, sarete a buon punto del vostro insegnamento ».

Un breve capitolo è dedicato alla tecnica di piano e di salita, tecnica ben inteso di gita e non di corsa, ed uno assai ampio ai pericoli della montagna, crepacci, valanghe, nebbia, con osservazioni dettate da una lunga esperienza. Infine 42 fotografie, brevemente ma sufficientemente commentate, illustrano alcune fra le più belle e classiche traversate in sci, dal gruppo dell'Ortles-Cevedale all'Oberland Bernese ed alle due famose « Hautes Routes » Chanrion-Zermatt e Teodulo-Britannia.

Concludendo, il libro è scritto per chi voglia imparare ad andar bene in sci e sia desideroso

di fare belle e lunghe gite, pur non trascurando le indispensabili esercitazioni: non quindi ai sciatori « che già hanno fatto numerose gite e si vedono scendere i pendii con la mancanza assoluta di qualsiasi tecnica: ciò perchè con una concezione troppo assoluta dello sci come puro mezzo di trasporto, hanno disdegnato il campo di esercitazioni »; e nemmeno, naturalmente, a quei tali che non abbandonano mai il campo, dove mandano in visibilo il pubblico con gli esercizi più sensazionali ed acrobatici, o a coloro che trascorrono lietamente il loro tempo nel fare gare di fondo e di mezzo-fondo senza sapere andare in sci.

R. C.

DEUTSCHE ALPENZEITUNG 1932, N. 3.

Goethe (*H. Stifter*); Eine Ueberschreitung der Aiguille du Dru (*A. Heckmair*); Ende und Anfang! (*A. V. Stockern*); Die Rolle des Waldes im Wasserhaushalt und Klima der Gebirgsländer (*K. Kempf*); Der Bergwanderer; Modernes Tiroler Kunstgewerbe; Winter in Kleinarl (*G. F. Bergmann*); Zwei einsame Menschen treffen sich (*K. Springenschmid*).

DER WINTER 1932, N. 3.

Deutsche Skimeisterschaft 1932; Die Bedeutung der Hocke für den Laufstil (*O. Wolffgarten*); Mit Skiern auf die Marmolata (*Christmann*).

DER SCHLERN 1932, N. 2

Der Maler Richard Wolff (*K. T. Hoeniger*); Die Pustertaler Grafschaftsgrenze und der Lüsner Jagdbrief (*K. Staudacher*); Die Weinmesser (*M. Ladurner*); Ein Prozessionsbild in der Leiferer Pfarrkirche (*E. Pasolli*); Buchensteiner Erinnerungen (*R. d. Klebelsberg*); Im Hochgebirge (*F. Brenn*); Symphonien aus dem Etschlande (*B. Tschurtschenthaler*).

DER NATURFREUND, 1932, n. 1-2.

Entdeckungsfahrten im Pontischen Gebirge (*L. Krenek*); Winterweg über den St. Bernhard (*W. Bauer*); Goethe in den Bergen (*K. Ziack*); Von der Belchenfluh zum Weissenstein (*H. Felsberg*); Im Alleingang auf den Marltgrat (*M. Huber*); Ein abseits gelegenes Fleckchen Erde: Das Fischland (*H. Bernitt*); Zwischen St. Moritz und Pontresina (*L. Kornel*).

LE VIE ALPINE, 1932.

N. 1: Madonna Laura, qui êtes vous... (*M. Chasing*); Roses de Noël (*O. David*); Solitude Malgache, paysage d'ame (*H. de Pina*); Matin de septembre à Talloires (*H. A. Geoffroy*); Le Ski sur la Côte d'Azur (*J. de Villeroy*); Au Grand Saint Bernard en hiver (*P. Tardy*); Du rôle du médecin dans une Société de Ski (*J. Arlaud*); Aux

grottes de Choranche en Dauphiné (*H. Audra*); La Maurienne (*P. Schnaid*).

N. 2: Un poète Dauphinois: Suzanne Renaud (*J. J. Chevallier*); Sur Paul Valéry (*R. Fernanda*); Les Aiguilles de Chabrières: souvenirs d'automne (*E. Frendo*); Sur le Rayon Alpin: de Guido Lammer à Samivel (*P. Fertaille*); Le Grépon par la fissure Lochmatter (*J. Savard*).

N. 3: Confiance dans nôtre temps (*D. Rops*); Marcel Sahut (*J. Hesse*); Impressions du Cervin (*P. Guiton*); Sur les Corniches des rochers de Presles (*G. Ageron*); Comment nommer les Skis ou dissertation sur le beau langage (*P. Guiton*); Impressions montagnardes d'un citadin (*A. Coche*).

REVUE DE GÉOGRAPHIE ALPINE
1931, N. 3.

Les massifs de la Grande Chartreuse du Vercors (*J. Blanche*); Recherches phytogéographiques sur le massif du Gross Glockner (Hohe Tauern) (*G. B. Blanchet*); 1930: Une année humide en Savoie (*F. Gex*); Le trouée de Belfort (*A. Gilbert*); Le versant italien du Mont Blanc (*A. Sestini*).

OESTERREICHISCHE ALPENZEITUNG
1932, N. 3.

Bericht des Ausschusses über seine Amtsführung im Jahre 1931; Die Deutsche Himalaja Expedition 1931 (*P. Bauer*); Der Eisüberhang und seine Ueberwindung mit dem Pickelsitz (*W. Welzenbach*); Mit Skiern auf Allalin - und Strahlhorn (*E. Hofmann*).

DER BERGSTEIGER 1932, N. 3.

Erzherzog Johann, ein Freund der Alpen; Warenkunde des Skiläufers und Bergsteigers (*H. Hoek*); Die steirische Ramsau (*G. J. Poitschek*); Aus meinen « Naturlaboratorien » für Schnee und Lawinenforschungen (*W. Paulcke*); Die Dohlen (*V. Scherf*); Der Patentrucksack (*S. M. Partenkirchen*); Schloss Tirol (*H. Hoek*); Vorfrühlings-tag (*P. Harbauer*); Lizzy (*E. Prossinag*); Im « Toten Gebirge » (*E. Roidewey*); « Sie » und die Berge (*B. Alter*); Unbekanntes Dolomitenland (*O. Oppel*); Südkarpathenfahrt 1931 (*R. Richter*); Der weisse Rausch (*W. Bing*); Mit Skiern in den Engadiner Dolomiten (*L. Maduschka*); Unrast eines Wanderers (*A. Graber*).

LA MONTAGNE 1932, N. 3.

La Paroi Nord du Cervin (*T. Schmid*); Face Sud du Cervin (*C. Housquet*); Itinéraires dans le groupe de la Pointe de la Grande Sagne (*E. Frendo*); La Morphologie du Faucigny (*R. Godefroy*); Tempête sur le Mont Blanc; à propos d'un Film récent (*H. Bregeault*).

Vi raderete rapidamente ammorbidendovi bene la barba

Con la crema Palmolive da barba, aiuterete il rasoio a radervi facilmente e più presto. Per radervi bene non è sufficiente un buon rasoio, ma è anche necessario che la barba sia bene ammorbidita. La crema Palmolive ha la proprietà di ammorbidire la barba più dura, sopprimendo la sensazione del bruciore della pelle causata dall'azione del rasoio. Grazie alla sua composizione a base di olii di palme e di oliva, la crema da barba Palmolive vi lascia sul viso una deliziosa sensazione di freschezza, che rende inutile qualsiasi impiego di creme e di alcool da toeletta.



PREZZO
L. 7,50



Per dare ad un viso ben rasato il suo più gradevole aspetto, noi abbiamo creato una polvere efficacissima, il Talco Palmolive, che elimina l'aspetto lucido della pelle dopo l'azione del rasoio ed evita la sgradevole apparenza della cipria.

CLUB ALPINO ACCADEMICO ITALIANO

TESSERAMENTO SOCI FRA I VITALIZI DEL C. A. I.

Sulla Rivista del mese di febbraio sono state pubblicate le norme con le quali si disporrà da parte della Sede Centrale del C.A.I. alla distribuzione delle tessere di socio vitalizio del Club Alpino ai soci della nostra sezione accademica. Riteniamo però opportuno mettere in rilievo alcune di queste norme perchè dalle lettere che riceviamo non pare che tutti abbiano ben compreso la portata di queste disposizioni.

Il C.A.A.I. è una sezione autonoma del C.A.I. alla quale vengono trasferiti i soci delle altre sezioni del Club Alpino quando ricevono la nomina di accademico. Con la nomina essi acquistano pure il diritto alla tessera di socio vitalizio del C.A.I. e possono quindi godere di tutti i vantaggi degli altri soci senza che per loro occorra più essere anche soci di qualche altra sezione.

Però, nei confronti della Sede Centrale, e per non creare delle complicazioni amministrative, non si procede alla iscrizione degli accademici fra i soci vitalizi della nostra sezione, e conseguentemente del C.A.I., se non dopo che sia stato effettuato il pagamento dell'intera quota di L. 250.

Quindi fino a che non sia stata pagata interamente tale quota, gli accademici dovranno continuare a pagare la quota della loro sezione d'origine se non vogliono essere cancellati da soci del C.A.I.

Ma quei nostri soci che volessero per motivi di sentimento o di qualsiasi altra natura continuare a far parte anche della loro sezione d'origine lo potranno, allo stesso modo che è consentito di essere soci di due o più sezioni del C.A.I., pagando però le relative quote di socio ordinario, o aggregato, o sostenitore. (Quest'ultima è la più conveniente per la sezione e per il socio). La Presidenza del C.A.A.I. ha già provveduto a richiedere alla Sede Centrale le tessere di vitalizio per quei soci che sono in regola col pagamento della quota, e non appena le perverranno da Roma si farà premura di farle avere agli interessati. Però è interesse dei soci tutti di far al più presto il piccolo sacrificio che richiede il pagamento di L. 250, o della somma ancora scoperta, perchè in tal modo potranno risparmiare il pagamento di ogni altra quota.

● ANNUARIO

E' in corso di stampa la pubblicazione del nostro Annuario 1927-1931. Questo conterrà, oltre gli atti sociali e lo specchio dell'attività svolta dagli accademici in questi ultimi cinque anni,

anche diversi articoli che illustrano le più notevoli imprese compiute dai nostri soci fuori d'Italia, o che trattano problemi e argomenti di carattere alpinistico particolarmente attuali. La pubblicazione sarà perciò pregevole e interessante anche per quanti non seguono direttamente la vita della nostra sezione.

L'attività dei soci, l'elenco delle ascensioni compiute e le relazioni delle prime salite è stata unita nei diversi gruppi fra cui sono ripartiti i soci, e le bozze sono già state mandate, o stanno per esserlo, ai singoli capi-gruppo, i quali devono provvedere alla loro correzione e all'eventuale completamento di materiale (relazioni, schizzi, fotografie). Purtroppo c'è stato in molti nostri soci un assenteismo nel rispondere alle richieste di questa Presidenza, assenteismo che non può essere giustificato nemmeno da pretesti di modestia; e così non si potrà avere quella rassegna completa dell'attività sociale ch'era desiderata e che sarebbe stata molto utile. I capi gruppo potranno verificare meglio quanto di particolarmente interessante o pregevole non è stato compreso fra l'attività del gruppo, e così insistere presso gli interessati o provvedere direttamente (si raccomanda in ogni caso la massima sollecitudine) per colmare le eventuali lacune.

L'Annuario verrà stampato in un numero limitato di copie, tutte numerate, le quali saranno date esclusivamente in dono ai soci e mandate in omaggio a poche persone. Quanti altri desiderassero ricevere copia, dovranno scrivere alla segreteria del C.A.A.I., mandando l'importo del volume in L. 25.

● GRUPPO DI TORINO

Nell'ultima riunione del gruppo, furono festeggiati i camerati Piero Ghiglione e Guido Rivetti reduci dall'America.

E' stata presa in esame l'attività sociale e deliberato di continuare la scuola di roccia, che già nell'autunno scorso aveva avuto notevoli risultati e alla quale potranno ora partecipare i migliori elementi degli studenti. I camerati Francesco Ravelli, Gustavo Depetro, Gabriele Bocalatte Gallo e Renato Chabod sono stati incaricati di assumersi la direzione delle gite d'arrampicamento.

La presidenza del C.A.A.I. raccomanda vivamente a tutti i gruppi e a tutti i soci l'esempio del gruppo di Torino.

A delegato del gruppo è stato nominato il dottor Emanuele Andreis.

IL COSTUME DA SCI ELEGANTE CON TESSUTI
SPECIALI E ASSOLUTAMENTE IMPERMEABILI
VIENE CONFEZIONATO DALLA SARTORIA DI
GIUSEPPE MERATI
MILANO - VIA DURINI, 25
SCI E ACCESSORI DI TUTTE LE MARCHE

GRUPPO DI BELLUNO

Fra le varie iniziative prese da questo gruppo è particolarmente da rilevare quella della pubblicazione di « fogli di ascensioni », cioè di fogli contenenti le vie di salita ad una determinata cima coi relativi tracciati. Questi fogli di ascensioni oltre ad essere particolarmente utili per quanti trovano disagi procurarsi guide costose e voluminose, possono costituire un utile avviamento alla preparazione di quelle guide monografiche delle nostre montagne, che il C.A.A.I. raccomanda e propaga. L'iniziativa dovrebbe essere seguita anche dagli altri gruppi. Il gruppo di Belluno ha inoltre allo studio i progetti di due bivacchi, uno nel gruppo del Civetta e l'altro in quello dell'Antelao.

ATTIVITA DEI SOCI

Durante la scorsa stagione invernale venne svolta dai nostri soci una intensa attività alpinistica e numerose ascensioni furono compiute nelle Alpi Orientali, Centrali e Occidentali. Segnaliamo fra le più importanti: la salita invernale italiana e s. g. della Nordende nel Monte Rosa compiuta dai soci Emanuele Andreis e Giusto Gervasutti e quella del Cervino per la via dell'Hörnli compiuta dai soci Gabriele Boccalatte Gallo, Guido Derege e Giusto Gervasutti.

NOMINA NUOVI SOCI

Il Consiglio direttivo nella riunione del 18 marzo ultimo ha nominato i seguenti nuovi soci: Riccardo Cairatti-Crivelli e Giusto Gervasutti, proposti dal gruppo di Torino;

Giovanni Angelini, proposto dal gruppo di Venezia;

Gianni Marini, proposto dal gruppo di Bolzano;

Carlo Filippi, Alessandro Conci, Marcello Friederichsen, Bruno Conci, Mario Agostini, Matteo Armani, Luigi Miori, Osvaldo Insigneri, Renzo Videsott, Gianni Videsott, Cornelio Fedrizzi, Adriano Dal Lago, Emilio Dal Lago, Remo Platter, Francesco Dordi, tutti proposti dal gruppo di Trento.

Ai nuovi accademici la presidenza del C.A.A.I. è lieta di dare a nome di tutti i soci il più affettuoso benvenuto e di mandare un caloroso saluto.

CANCELLAZIONI VECCHI SOCI

Il Consiglio direttivo, considerato che alcuni soci non risposero alle numerose sollecitazioni loro rivolte perchè rendessero noto se volevano o meno continuare a essere soci del C.A.A.I., dando esecuzione alla circolare del maggio scorso con la quale si comunicava a tutti i soci del vecchio C.A.A.I. il loro obbligo di mandare l'adesione al nuovo statuto, in mancanza della quale sarebbero stati considerati dimissionari, ha dovuto, con rincrescimento, prendere atto, anche in vista del-

l'imminente pubblicazione dell'annuario, delle dimissioni dal C.A.A.I. dei seguenti soci: Barinone Erasmo, Chabod Federico, Chiaraviglio Curio, Matteoda Sergio, Bocchioli Mario, Gnechi Alessandro, Fabri Alessandro, Nulli Giovanni, Meneghello Francesco, Piccolroaz Carlo, Rossi Mariano, Muzio Angelo.

COMITATO SCIENTIFICO

Commissione Speleologica. — Nell'elenco dei componenti questa Commissione pubblicato a pag. 194 della Rivista di marzo 1932, non va compreso il nome del sig. Alessandro Brian.

Commissione Biogeografica. — Sono stati nominati membri della Commissione Biogeografica il Dott. Elio Migliorini (Roma) ed il Prof. G. Toschi (Bologna).

Commissione Medico-Fisiologica. — E' stato nominato Presidente della Commissione Medico-fisiologica il Prof. Luigi Zoja (Milano).

Comitati Sezionali. — Il Prof. G. B. Trener ha rassegnato le dimissioni dalla carica di Presidente del Comitato Scientifico Sezionale di Trento.

Le dimissioni sono state accolte. Attualmente il Dott. Ezio Mosna presiede interinalmente il Comitato.

“ LUFFT ”

ALTIMETRI PER TURISMO
BAROMETRI E STRUMENTI REGISTRATORI
BUSSOLA D'ORIENTAMENTO E DI DIREZIONE

“ BEZARD ”

La migliore e più pratica bussola del mondo



In vendita presso i migliori ottici

Cataloghi gratis a richiesta dal depositario:
“OFTALMOTTICA” Soc. Acc. - MILANO (102)
VIA MARINO, 3 TELEFONO 80-555

Sono stati nominati Presidenti dei Comitati Sezionali:

Francesconi cav. uff. Ing. Giorgio - Mestre, per la Sezione di Mestre,

Iviani Prof. Antonio - Trieste, per la Sezione di Trieste,

Monterin Prof. Umberto - Torino, per la Sezione di Torino,

Pensotti Ing. Giorgio - Busto Arsizio, per la Sezione di Busto Arsizio,

Sestini Dott. Aldo - Firenze, per la Sezione di Firenze,

Toniolo Prof. Antonio - Pisa, per la Sezione di Pisa,

Valbusa Prof. Ubaldo - Torino, per la Sezione Uget di Torino,

Zaniol Prof. Giovanni - Treviso, per la Sezione di Treviso.

ATTI E COMUNICATI SEDE CENTRALE

PROGRAMMA DI MASSIMA DEL CONGRESSO E DELLA ADUNATA NAZIONALE ALPINISTI ITALIANI A TORINO E NELLE ALPI OCCIDENTALI

2-3 Settembre 1932 - X.

COMITIVA A: Salita al Rif.-Albergo Q. Sella ed al Monviso.

COMITIVA B: Pellegrinaggio alla Tomba di Q. Sella ad Oropa.

4 Settembre, Domenica.

Adunata degli Alpinisti a Torino. Nel mattino Corteo al Monumento a Quintino Sella, Fondatore del C. A. I., e Congresso nel Castello del Valentino. A mezzogiorno, pranzo al Monte dei Cappuccini (Museo e Vedetta Alpina). Nel pomeriggio ricevimento del Municipio di Torino a Palazzo Madama.

COMITIVE

Lunedì 5 Settembre.

Treno speciale Torino-Aosta-Prè St. Didier, sul quale prenderanno posto tutti i gitanti i quali, secondo la comitiva cui apparterranno, scenderanno alle stazioni di Ponte S. Martino, Verès, Châtillon, Aosta, Villanova, Arvier, Prè St. Didier, dalle quali località muoveranno verso le alte valli.

Itinerari delle Comitive (giorni 5-6-7 Settembre).

COMITIVA A — Aosta-Cogne-Rif. Vittorio Sella (m. 2588); Colle dell'Herbetet (m. 3302); Colle del Grand Neyron (m. 3412); Rifugio Vittorio Emanuele (m. 2775) al Gran Paradiso: Inaugurazione alla presenza delle Loro AA. RR. i Principi di Piemonte; Ascensione Gran Paradiso (m. 4060); Ritorno a Villanova per la Valsavaranche.

COMITIVA B — Villanova-Valsavaranche-Rifugio Vittorio Emanuele (m. 2775); Gran Paradiso (m. 4060); Pont Valsavaranche (m. 1946); Colle di Nivoletta (m. 3100); Rifugio Benevolo (m. 2300). Ritorno a Villanova per la Valle di Rhêmes.

COMITIVA C — Villanova Baltea - Rhêmes N. D. - Rifugio Benevolo (m. 2200); Punta Basei (m. 3338); Rifugio Colle Nivolet (m. 2641); Pont Valsavaranche (m. 1946); Rifugio V. E. al Gran Paradiso (m. 2775). Ritorno a Villanova per la Valsavaranche.

COMITIVA D — Arvier - Valgrisanche - Rif. Bezzi (m. 2281); Bec de la Traversière (m. 3341); Rif. Benevolo in Val di Rhêmes (m. 2200); Punta Basei (m. 3338); Rif. Col del Nivolet (m. 2641). Ritorno a Villanova per la Valsavaranche.

COMITIVA E — Pré St. Didier - La Thuile - Rif. S. Margherita (m. 2465); Traversata del Rutor (m. 3486); Fomet di Valgrisanche - Rifugio Bezzi (m. 2281); Bec de la Traversière (m. 3341); Rif. Benevolo (m. 2200). Ritorno a Villanova per la Valle di Rhêmes.

COMITIVA F — Pré St. Didier - La Thuile - Piccolo S. Bernardo (m. 2158); Rif. S. Margherita (m. 2465); Traversata del Rutor (m. 3486), Valgrisanche - Arvier.

COMITIVA G — Pré St. Didier - Courmayeur - Capanna Gonella al Dôme (m. 3120), Monte Bianco (m. 4810); Capanna Gonella (metri 3120); Courmayeur - Pré St. Didier.

COMITIVA H — Pré St. Didier - Courmayeur - Rifugio Torino (m. 3323); Colle del Gigante (m. 3347); Aiguille du Midi (m. 3843); Montenvers (m. 1909); Chamonix (m. 1034) incontro con la comitiva del Club Alpino Francese; Martigny (m. 477); Gran S. Bernardo (m. 3467); Aosta (m. 583).

COMITIVA I — Pré St. Didier - Courmayeur - Colle Ferret (m. 2543); Rif. Elena (m. 2100); Rif. Torino (m. 3323); Aiguilles Marbrées (metri 3541); Courmayeur - Pré St. Didier.

COMITIVA L — Pré St. Didier - Courmayeur - Escursione in Val Veni - Pavillon di Mt. Frèty (m. 2173); Rif. Elena (m. 2100); Colle Ferret (m. 2543); Courmayeur - Pré St. Didier.

COMITIVA M — Aosta - Valpelline - Ollomont - Rifugio d'Amianthe (m. 2965); Ascensione al M. Vèlan (m. 3747) ed alla Grande Testa di By (m. 3584); ritorno ad Aosta.

COMITIVA N — Aosta - Valpelline - Prarayè - M. Braoulè (m. 3624); Rifugio Principessa Maria di Piemonte al Collon (m. 2900); Valpelline - Aosta.

COMITIVA O — Châtillon - Valtournanche - Breuil - Rifugio Principe di Piemonte al Colle del Teodulo (m. 3324); salita facoltativa al Breithorn (m. 4165) od al Corno del Teodulo (m. 3466); discesa a Zermatt, incontro con la comitiva del C.A.A.I. e con i rappresentanti del Club Alpino Svizzero; ritorno a Valtournanche per il Colle del Breuil (metri 3357).

COMITIVA P — Verrès - Champoluc - Rif. Casale (m. 1700); Colle delle Cime Bianche (metri 2980); Rifugio Principe di Piemonte al Colle del Teodulo (m. 3324); Breithorn (metri 4165); Discesa per il Breuil a Valtournanche a Châtillon.

COMITIVA Q — Ponte S. Martino - Gressoney la Trinité (m. 1637); Capanna Q. Sella al Felik (m. 3620); Castore (m. 4230); Colle della Bettolina (m. 2890); Résy - Champoluc - Verrès.

COMITIVA R — Ponte S. Martino - Gressoney la Trinité (m. 1637); Colle d'Olen (m. 2871); Capanna Gnifetti (m. 3647); Punta Gnifetti del Monte Rosa (m. 4559); Capanna-Osservatorio Regina Margherita - Gressoney la Trinité - Ponte S. Martino.

COMITIVA S — Giro automobilistico del Monte Bianco:

Pré St. Didier - Courmayeur. Escursione pomeridiana nei dintorni - La Thuile - Passo del Piccolo S. Bernardo - Bourg St. Maurice - Albertville - Chamonix - Col des Montets - Vallorcine - Col de la Forclaz - Martigny - Orsières - Ospizio del Gran S. Bernardo (m. 2467) - Aosta.

COMITIVA T — Verrès - Castelli d'Issogne e di Verrès - Nus - Castello di Fenis - Aosta - Cogne (visita alle Miniere e ai dintorni) - Courmayeur (escursioni nei dintorni).

SEDUTA DEL CONSIGLIO DIRETTIVO
DEL C. A. I.

IN DATA 19 MARZO A MILANO

Nella Sede della Sezione di Milano si è tenuta, sabato 19 marzo, la riunione del Consiglio Centrale del C. A. I.: presenti Consiglieri e Sindaci pressochè al completo.

Il Presidente on. Manaresi, assistito dal Segretario Dr. Frisinghelli, ringraziati gli intervenuti, ha dato lettura delle risultanze del bilancio consuntivo 1931.

Assicurato il pareggio fra spese ed entrate, ricostituiti i fondi premi e guide, i quattro rifugi di proprietà del Club Alpino Italiano, i mobili e le macchine della Sede centrale completamente ammortizzati e portati in bilancio ad una lira, gli impegni passivi eguagliati dai crediti, la situazione economica del Club Alpino Italiano, sotto ogni aspetto, tranquillante.

Della solidità di tale situazione si sono fatti eco i Sindaci che hanno voluto elogiare, nella loro relazione letta dal cav. Bonanni, in modo particolare l'opera oculata del Presidente e del Segretario Generale.

Sulla relazione e sul bilancio hanno interloquuto alcuni Consiglieri per chiarimenti e consensi.

Il Presidente ha poi riferito sul recente accordo cogli universitari fascisti, esternando vivi sensi di gratitudine al Segretario del Partito e al suo immediato collaboratore Console Poli, che, dell'accordo stesso, è stato realizzatore tenace ed intelligente.

Ha anche chiarito come, in linea di massima,

l'afflusso dei nuovi soci universitari, là dove esistono anche Sezioni del C. A. I. in seno alle Società escursionistiche, debba avvenire, più che a queste, alle vecchie Sezioni del Club Alpino Italiano, e ciò per non complicare ulteriormente rapporti già di per sè assai complessi.

In merito, hanno interloquuto Sassi, Soardi, Beretta, Zanetti, Bertarelli: il Presidente ha chiuso la discussione constatando il pieno accordo di tutti sulle suaccennate direttive.

Successivamente, si è approvato il regolamento tipo sezionale e si è decisa l'adunata nazionale 1932 ai primi di settembre a Torino e sulle Alpi Occidentali, coll'omaggio a Quintino Sella al Monviso e ad Oropa e colla inaugurazione, alla augusta presenza di S. A. R. il Principe Ereditario, del Rifugio Vittorio Emanuele al Gran Paradiso, che sarà, per quell'epoca, genialmente e completamente ricostruito a cura e spese della Sezione di Torino, sotto l'infaticabile guida del suo presidente, senatore Brezzi.

Hanno in argomento ampiamente interloquuto Ferreri, Zanetti e Bertarelli.

Si è poi discusso e deciso, in via di massima, l'intervento del Club Alpino Italiano al Congresso alpinistico Internazionale di Chamonix, nell'estate prossima.

Si è stabilito di richiedere alle Sezioni un piano dei lavori che esse intendono di compiere nei loro rifugi, durante il periodo 30 giugno 1932-1° luglio 1933, sia d'importanza militare che di portata puramente alpinistica, agli effetti di poter predisporre le richieste ed i contributi, in



relazione alle concessioni del Ministero della Guerra e alle disponibilità del bilancio.

Si è poi decisa la pubblicazione di un volume, illustrante, con dati schematici e sintetici, tutti i rifugi di proprietà del Club Alpino Italiano.

Si è esaminata la questione della affiliazione degli alberghi e rifugi privati al Club Alpino Italiano, decidendo di fare un questionario alle Sezioni per appurare lo stato di fatto.

Si è assegnato il premio Montefiore Levi, per l'anno 1931, alla Sezione di Belluno, per le ardite imprese dei suoi giovani accademici.

Da ultimo, si è discusso lungamente della organizzazione del Comitato Scientifico e della necessità di miglioramenti da apportarsi alla Cappanna Margherita al Monte Rosa.

Ha riferito molto ampiamente il prof. Desio, presidente del Comitato scientifico, ed hanno interloquito Rivetti e Zanetti.

Dopo l'esame di alcune varie e minute questioni, Balestreri ha riferito sulla Rivista e sulla necessità di apportarvi ulteriori miglioramenti, non senza riconoscerne l'effettivo progresso, in breve tempo ottenutosi, col trasferimento a Varese ed ha avanzato proposte per una modifica all'ordinamento del Comitato per le Pubblicazioni.

Hanno interloquito, in argomento, Bognetti, Bertarelli, Schiavio ed ha riassunto la discussione il Presidente, riconfermando la sua piena fiducia nel Comitato delle Pubblicazioni e nel suo Vice Presidente Balestreri, che ha ringraziato per l'opera alacre e fattiva.

La seduta, durata quasi quattro ore, ha avuto il suo necessario e tradizionale codicillo, in un rancio cameratesco.

Prima di lasciare Milano, il Presidente non ha mancato di esprimere, alla Sezione locale del

Club Alpino Italiano, il più vivo compiacimento per la impeccabile organizzazione dell'importantissimo convegno.

TESSERAMENTO DEI NUOVI SOCI

S. E. il Presidente ha diramato, in data 1° marzo, la seguente circolare n. 3:

Per rendere più semplice, più rapido e meno costoso il tesseramento dei nuovi soci ho deliberato di modificare il sistema in corso, stabilendo le norme seguenti:

1°) - D'ora in avanti, le tessere saranno consegnate, in bianco, alle Sezioni, ma già munite della mia firma.

2°) - Quelle tuttora in possesso delle Sezioni stesse saranno spedite alla Sede Centrale, la quale provvederà alla loro restituzione dopo averle regolarizzate, come sopra detto.

3°) - Ai nuovi soci saranno immediatamente consegnate le tessere, senza i bollini di validità per l'anno in corso; le Sezioni invieranno, quindi, alla Centrale, gli elenchi, distinti per categoria, Sottosezione, ed in ordine alfabetico. La Centrale, in base a tali elenchi, provvederà ad inviare i bollini, direttamente ai soci, rendendo così valide le tessere stesse.

4°) - Raccomando di tenere ben distinti i soci nuovi da quelli vecchi che pagano la quota dell'anno in corso, allo scopo di evitare duplicati nello schedario e conseguenti storni di scritture.

5°) - Per rendere più agevole ed omogeneo il servizio del tesseramento dei nuovi aderenti e quello dei rinnovi annuali, le Sezioni si serviranno di appositi stampati che saranno spediti gratuitamente, dalla Centrale.

Il Presidente
A. MANARESI.



Ai Soci del C. A. I. che ne fanno richiesta, si spedisce gratis la pubblicazione
«L'OLIVO E L'INDUSTRIA OLEARIA»
È indispensabile a tutti i consumatori d'olio

CLUB ALPINO ITALIANO - ROMA: VIA DELLE MURATTE, 92

Direttore: ANGELO MANARESI, Presidente del C. A. I.

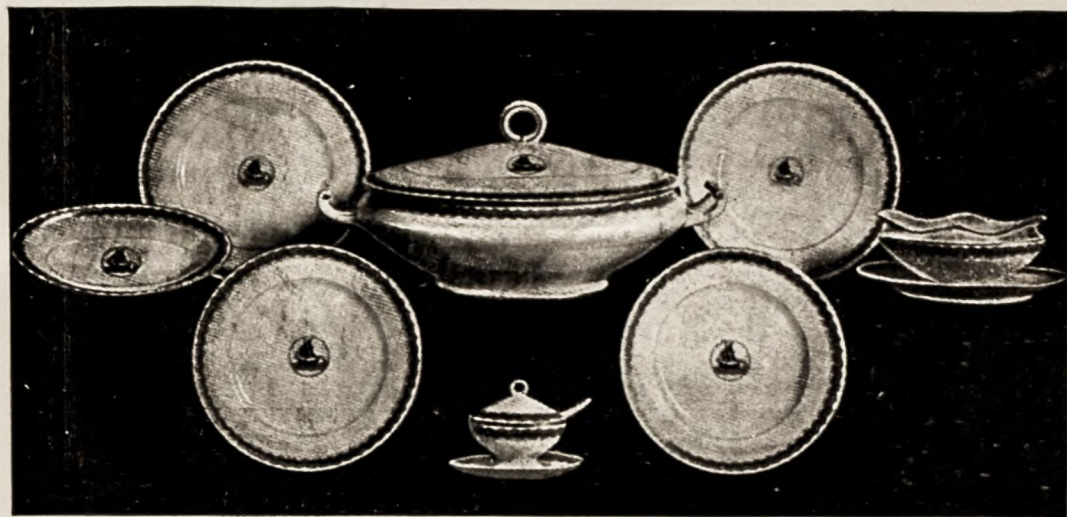
Redattore Capo Responsabile: GIUSEPPE GIUSTI - Roma: Via delle Muratte, 92

Redattore: EUGENIO FERRERI - Torino - Via S. Quintino, 14

SOCIETÀ CERAMICA
RICHARD - GINORI

CAPITALE INTERAMENTE VERSATO L. 20.000.000

MILANO
VIA BIGLI, 1



Servizi da Tavola, da Camera, da Thè,
da caffè in porcellana e terraglia
Ceramiche artistiche antiche e moderne
Piastrille per rivestimento di pareti
Articoli d'Igiene per gabinetti, bagni, ecc.
Cristallerie - Argenterie Christoffe - Posaterie

DEPOSITI DI VENDITA:

| | |
|---|--|
| TORINO - Via XX Settembre, 71 | PISA - Via Vittorio Emanuele, 22 |
| MILANO - Via Dante, 5 | LIVORNO - Via Vittorio Emanuele, 27 |
| GENOVA - Via XX Settembre, 3 <i>nero</i> | ROMA - Via del Traforo, 147-151 |
| BOLOGNA - Via Rizzoli, 10 | NAPOLI - Via S. Brigida, 30-33 |
| FIRENZE - Via Rondinelli, 7 | CAGLIARI - Via Campidano, 9 |

S. GIOVANNI A TEDUCCIO (Napoli)

Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo